



B 22

4

215

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

In memoria

di

GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)

Dono della Famiglia

COMPENDIO

DELLE

DIVOZIONI, E MERAVIGLIE

DEL SACRO MONTE

DELLA VERNA

In cui si descrivono tutti i Santuarj, e
luoghi divoti ivi esistenti, i prodigj,
e fatti maravigliosi, e più notabili
quivi accaduti dal tempo del Padre
S. Francesco fino al nostro Secolo

DATO IN LUCE

A MAGGIOR GLORIA DI DIO

E a edificazione de' Divoti Fedeli.



IN VENEZIA

CON PERMISSIONE.

M. DCC. LXXXII.



PREFAZIONE

AI DIVOTI LETTORI.

L fine pel cui si dà nuovamente alla luce il presente Libretto maggiormente corretto, ed accresciuto, altro non è che di manifestare, e fare nota al Mondo l'immensa Bontà, e Benignità del nostro Dio sempre mirabile ne' Santi suoi, il quale si è degnato di operare maraviglie così stupende in questo sacro Monte, nella persona del suo povero, ed umil servo S. Francesco, e di eccitare la pietà de' Fedeli a venerare con divozione le memorie de' Sacri Misteri quivi operati, ed insieme di con-

A 3 so-

solare , ed appagare la brama di-
vota di coloro , che in persona ve-
nir non possono a visitarlo . Il Li-
bretto per tanto si è diviso in due
parti per maggior facilità , e chia-
rezza . Nella prima parte (dopo una
succinta descrizione del Monte) si
racconta la maniera , con cui fu
donato al Padre S. Francesco , e
come il Santo venne più volte in
persona a visitarlo ; di poi si descri-
vono per ordine tutti i Santuarij , e
luoghi divoti in esso sacro Monte esi-
senti , i prodigi , e fatti memorabi-
li accaduti in ciascuna de i detti
Santi luoghi , e le Indulgenze con-
cesse da i sommi Pontefici a coloro , che
devotamente gli visitano . Nella secon-
da parte si dà una breve notizia del sa-
cro Convento della Verna ; delle muta-
zioni in esso accadute ; de privilegi
co' quali è stato onorato ; de' Religiosi ,
che quivi anno fiorito in Santità , e
virtù , e di altre cose notabili apparte-
nen-

nenti alla Storia di questo sacro Monte. Si pregano in tanto i devoti Lettori a leggere queste cose con docilità di spirito, conforme leggere si devono le cose devote, e gli atti de' Santi; poichè tutto ciò, che qui vi si scrive, fedelmente si è preso da' testimonj contemporanei, e degni di fede per la loro integrità, e santità di vita; cioè a dire, dal Serafico Dottore S. Bonaventura, dal Venerabile Padre Maestro Bartolommeo di Pisa; dal Dialogo del Monte scritto dal dotto, e grave Padre Agostino Miglio; dal Padre Luca Vadingo esatto Analista de' Minori; e finalmente dalle Scritture autentiche, che si conservano nell' Archivio, e costante tradizione di questo sacro Convento. Si è usato uno stile semplice, e piano, conform' è conveniente alle cose scritte unicamente per edificazione de' Fedeli; poichè la verità spicca maggiormente nella sua semplicità: onde non devono qui cercare le foglie delle belle, ed or-

nate parole, ma i frutti soavi dello spirito, che servono di refocillamento, e conforto nel pellegrinaggio di questa vita, finchè si giunga a goderli nella Patria Celeste.





Mezzo Giorno

P. A. Panni sc.

COMPENDIO

DELLE DIVOZIONI, E MERAVIGLIE

DEL SACRO MONTE

DELLA VERNA

P A R T E P R I M A .

~~o s s e r v a z i o n i s u l m o n t e d e l l a v e r n a~~

CAPITOLO PRIMO.

*Del sito, figura, e qualità naturali del
sacro Monte della Verna.*

IL sacro Monte della Verna assai celebre appresso il Mondo cattolico, per essere stato santificato dal Serafico Patriarca S. Francesco, e da molti altri Santi Religiosi, anzi da Gesù Cristo medesimo, che appearingo in esso al Santo Padre in figura di Serafino, gl'impresse le Santissime Piaghe di sua passione, è posto, e situato negl' Appenini dentro il Gran Ducato di Toscana fra due fiumi reali, cioè Tevere, ed Arno, come bene lo descrisse Dante nel suo Paradiso, dicendo di S. Francesco:

Nel crudo sasso infra Tevere, ed Arno (1)

Da Cristo prese l'ultimo Sigillo,

Che le sue membra due anni portarno.

A 5

Sci-

(1) Dante. Par. cant. II.

Stimano alcuni, che il nome di Verna proprio di questo sacro Monte, derivi da Verna Dea de' ladroni, poichè, dicono essi, appresso i Romani, fra l'altre pazzie divinità, eravi ancor Verna, o Laverna Dea de' ladri, ed avea un Tempio in Roma, in cui adoravasi da i Sicari. (1) Altri pensano, che un tal nome derivi dalla rigidezza, e crudezza dell'aria, di maniera che sia detto Verna per ironia, cioè senza primavera. Comunque ciò sia, certa cosa è, che di poi è divenuto un luogo non più di ladri, ma di Servi di Dio, che colla violenza fatta alle loro passioni, rapiscono il Regno de' Cieli, ed una primavera più ridondante di miracoli, che di fiori.

E' questo Monte separato, e staccato dagl' altri Monti vicini, sopra de' quali erge la fronte, e vedesi da lontano, come un segno elevato sopra le vette dell' Appennino, ed è di tanta altezza, che dalla parte d' Oriente, cioè dalla Terra della Pieve S. Stefano posta nel Tevere si sale per giugnere alla sommità di esso circa sette miglia; e dalla parte di mezzo giorno, cioè dal Borgo di Raffina posto nell' Arno si ascende da cinque in sei miglia; ma dalla parte d' Occidente, e Settentrione, cioè dal Fiume Corfolone, che scorre a piedi del Monte si sale da tre, e quattro miglia.

Sopra di questo Monte si erge come un altro Monte tutto di pietra, vestito, ed

cr-

(1) *Vading. an. 1213. n. 33.*

ornato di altissimi faggi, ed abeti, e di altri alberi assai folti, e densi, orrido, selvatico, solitario, ed inabitabile di sua natura pel copiosissimo nevicare dell' Invernata, e per l' intensissimo freddo; e questo è propriamente il Monte della Verna, che descriviamo. Da tre lati è inaccessibile, essendo cinto d' altissime rupi di duro macigno, d' altezza di 50., 60. 80., ed in alcuni luoghi di circa 100. braccia. Ne' Mesi di Luglio, e di Agosto è assai ameno, e dilettevole, siccome ancora nel tempo di mezzo, cioè ne' mesi di Maggio, Giugno, e Settembre è assai umano, ed abitabile; ma negl' altri tempi è quasi continuo Inverno.

Questo sassoso Monte è di forma o figura quadra, ed ha perciò quattro canti, o lati. Il primo lato è a mezzogiorno nel luogo, ov' è fondato il Convento de' Frati. Da questo lato esce una lingua di sasso, che discende circa un miglio, nel fine, e sopra la quale è situato il Castello di Chiusi, già Signoria, e abitazione del Conte Orlando Catani, che donò questo Monte al Padre S. Francesco, come si dirà più a basso. Nel detto Castello, benchè al dì d' oggi totalmente distrutto, tuttavia vi risiede un Potestà per S. M. Imperiale, ed è rimasto famoso per esservi più volte alloggiato S. Francesco, e per essere quivi nato il celebre Michelangelo Buonarroti, insigne Pittore, Architetto, e Scultore, essendo il suo Padre in detto tempo Potestà in questo luogo.

Il secondo lato del Monte riguarda all' Occidente, ov' è il luogo, e la Chiesa dove furono impresse le Stimate al P. S. Francesco: e sopra il detto lato vi è un Monticello, ov' è l' Oratorio, e Cella del B. Giovanni della Verna. Tra questi due canti, che sono dalla parte inferiore del Monte, e discosti tra di loro circa cento passi, si contengono i luoghi, che furono assai famigliari al Padre S. Francesco ove contemplansi caverne impenetrabili, rupi scoscese, voragini profondissime, massi, e pietre smisurate spezzate nella morte di Cristo Signor nostro, come si dice essere stato rivelato al S. Padre; ora però vedonsi da per tutto sacre grotte, e spelonche, Chiese, Oratori, Cappelle, e sacre memorie di prodigj seguiti, di apparizioni di Angeli, di abitazioni di Santi Religiosi.

Il terzo lato rimira il Settentrione, ed è distante dal secondo circa un miglio andando sempre all' insù fino alla vetta del Monte detta *la penna*, da cui come da luogo più elevato si stende la vista in varj lontani paesi; volgendo lo sguardo verso Oriente si vede una parte dell' Umbria, e della Marca d' Ancona, e i Monti di Perugia, e rimirando verso Occidente contemplasi tutta la Valle continua del Casentino, dentro di cui il Monte è situato.

Il quarto canto riguarda l' Oriente, ed è distante dal terzo circa un mezzo miglio. Da i primi tre canti, o lati è questo

fio Monte cinto d'altissime rupi, e precipizi, conforme si è detto, di maniera che in esso non si può entrare facilmente, se non per la via ordinaria; ma dal quarto canto fino al primo è piano, e d'essello, per dove scorrono l'acque, che piovono nel Monte, la qual parte è ferata da un muro.

Nel diametro, cioè nello spazio, ch'è dentro questi quattro lati, vi sono dodici Monticelli colle loro vallette finchè si giunga alla sommità della penna. Il giro all'intorno di esso Monte descritto dalla parte superiore, ov'è il Convento è lo spazio di tre miglia, ma dalle radici comprendendo gli annessi, e connessi è lo spazio di cinque miglia incirca, e dalla vetta fino al Convento si discende la via d'un miglio.

Alle radici di detto Monte, specialmente dalla parte d'Occidente, e mezzo giorno vi sono amene praterie, alle quali fanno ombra alti alberi all'intorno. Scaturiscono parimente dalle radici di esso nove fonti d'acqua limpida, e fresca, la più rinomata delle quali è quella, che nasce nella strada per cui si ascende al Monte dalla parte di mezzo giorno nel luogo detto la *Beccia*, e volgarmente chiamata la fonte di S. Francesco, essendovi tradizione, e verisimilitudine, che il Santo Padre vi bevesse nel venire a questo luogo, siccome ancora molti altri Santi, cioè S. Antonio di Padova, S. Bonaventura, S. Bernardino di Siena, S. Giovanni

da Capistrano, ed altri, che con la loro presenza, e dimora onorarono, e santificarono questo sacro Monte.

Finalmente la disposizione di tutto il Monte è sì maravigliosa, e divota, che come attesta il Vadingo, (1) e l'esperienza dimostra, spira un sacro, e divino ardore, ed eccita mirabilmente l'Anima a compunzione, risvegliandole a vivere santamente, e ad abbandonare le bruttezze di questo secolo; di maniera che a chiunque sale, e si avvicina ad esso Monte, sembra, che una certa voce internamente risuoni al cuore, e gli dica: questo luogo è Santo, poni fine al peccato.

C A P. II.

Come questo Monte fu donato dal Conte Orlando al Padre San Francesco in Monte Feltro.

L'Anno di nostra salute 1213. avendo il Padre S. Francesco di già fondato il suo Ordine in altissima povertà, ed umiltà, raccomandato il governo di esso a Fra Pietro Cataneo suo discepolo Sacerdote di gran bontà, e prudenza, per la brama ardentissima, che aveva del martirio, partì da Santa Maria degli Angeli con un compagno, inviandosi verso Marocco, per annunciare a quei popoli Maomettani la Fede di Gesù Cristo, e riportarne con tal mezzo la palma tanto bramata: *tanto namque desiderio ferebatur.*

(1) An. 1213.

13

tur, dice S. Bonaventura, ut quamvis esset imbecillis corpore, peregrinationis suæ præcurreret comitem, & ad exequendum propositum festinus, & tamquam spiritu ebrius ad volaret. (1) Era cioè portato al martirio da un desiderio sì grande, che se bene fosse debole di corpo, superava tuttavia nel camminare il compagno nel suo pellegrinaggio, e volava sollecito, e come ebrio di spirito ad eseguire il suo proposito. Viaggiando dunque il Santo con sì acceso fervore, ed operando maraviglie da per tutto con l'infocata sua predicazione, passò da Monte Casale, ove convertì tre Ladroni, e valicato il giogo dell' Appennino, incamminossi pella Valle Mareciana, ed entrò in Monte Feltro. Passando presso il Castello, ora città di S. Leo, sentì il suono di Trombe, e Tamburi, ed altri strumenti musicali, onde dimandò a un Contadino, che festa si facesse in quel Castello, e cosa significasse quel tanto sonare? al che egli rispose, che facevasi la festa del Conte di Monte Feltro, cioè, che detto Conte prendeva solennemente l' insegna, e investitura di Cavaliere, conforme al costume Imperiale. Ciò udito il Santo, rivolto al compagno, salghiamo, disse, su al Castello, che con l'ajuto di Dio faremo qualche cosa. Erano in detto Castello radunati molti Signori Nobili di Romagna, e di Toscana invitati dal predetto Con-

(1) S. Bon. in leg. c. 9. Agos. Migl. l. 2. s. 3. Vadin. an. 1213. n. 29.

Conte, fra quali trovavasi ancora il Signore Orlando-Catani di Chiusi, uomo nobile, ricco, e divoto, il quale per la fama, che udito avea di S. Francesco, molto bramava di vederlo, e sentirlo. Entrato adunque nel Castello il S. Padre, accadde che appunto terminata la Messa solenne, uscivano di Chiesa i Signori, ed il popolo accompagnando il nuovo Conte; onde il Santo per essere meglio da tutti udito, ed inteso, salì sopra d' un piccolo muro vicino alla strada, ed incominciò ferventemente a predicare, prendendo per tema del suo discorso queste parole: *tanto grande è il bene che aspetto, che ogni pena mi è diletto!* Quindi proseguì a dimostrare, che le pene sofferte per amor di Dio non sono pene, ma piaceri, e delizie senza pari; il che dimostrò con le testimonianze della sacra Scrittura, coll' esempio de' Santi, e specialmente de' Martiri, i quali soffrirono allegramente, e con gioja i più fieri tormenti, e la morte medesima, riflettendo, che i patimenti di questa vita, al dire dell' Apostolo, non hanno veruna proporzione con quella gloria immensa, che per mercede di essi ci è riserbata nel Cielo.

Tutti quei nobili Uditori rimasero grandemente commossi, ed ammirati dell' energia, e fervore di quell' uomo di Dio, venerando in esso un non so che di divino, conobbero, che il suo ragionare mirava a persuadere loro il disprezzo, delle feste, e vane allegrezze del secolo.



Fra gl' altri restò specialmente commosso il Conte Orlando, e pieno d'una santa allegrezza per aver veduto, e udito S. Francesco, corse tosto ad accoglierlo colle braccia aperte, mentre discendeva dal luogo, sopra di cui aveva predicato; e chiamatolo in disparte, pregollo di volerlo pazientemente ascoltare, ed ammaestrare in cose appartenenti alla salute dell'Anima sua. Rispose allora il Santo, e discreto Padre: andate per ora, ed onorate i vostri amici, che vi hanno invitato, di poi in tempo opportuno tratteremo, quanto vi piace. Ubbidì il pio Conte procurando prima che fosse dato qualche refezione ai servi di Dio, e di poi fece ritorno al Santo, che lo stava aspettando, e pienamente trattò con esso della salute dell'Anima, e del modo di profittare nella Cristiana perfezione. Prese allora il pio Conte tanto affetto al servo di Dio, ed ai Religiosi del suo Istituto, che bramando di averli convittori nel luogo del suo dominio, e godere della loro santa conversazione, verso il fine del ragionamento gli offerse il Monte della Verna dicendoli: Padre, io ho un Monte in Toscana solitario, ed atto alla contemplazione, se vi piacesse abitarlo, volentieri ve ne farei un dono per amor di Dio, e somministrerei le cose necessarie per la conservazione della vita. Piacque al Santo l'offerta per l'amore innato che portava alla solitudine, e ringraziandolo soggiunse, che prima di
par-

partire d' Italia avrebbe mandato due de' suoi Religiosi a vedere, e riconoscere il detto Monte, e se trovato l' avessero atto alla vita Religiosa, volentieri l' avrebbe accettato. In effetto terminati i giuochi Cavallereschi, e ritornato il detto Conte a Chiusi, il Santo da un Castello della Romagna inviò a lui due Religiosi, conforme alla promessa, affinchè vedere gli facesse il detto Monte. Vennero adunque i Religiosi secondo l' ordine del Beato Padre, e furono ricevuti dal pio Conte nel suo Palazzo, come Angeli di Dio; e quando fu il tempo gl' inviò con cinquanta uomini armati (forse per timore delle fiere, o de' ladri) a vedere, e riconoscere il Monte, il quale piacendoli assai, e trovandolo conforme al desiderio del loro S. Padre, deliberarono di prenderlo per loro abitazione: e ricercando del sito ove piantare il Convento, eleffero una piccola pianura in una vallicella posta a mezzo giorno nel primo lato del Monte. Allora i soldati, che gl' accompagnavano, con spade, ed altre armi da campagna, tagliando rami d' alberi, e frasche, con esse, e con terra soprapposta, costrussero ivi un piccolo tugurio con alcune cellette per abitazione de' Religiosi. In tal maniera i Frati Minori prefero umilmente, e divotamente l' uso, e possesso di questo Monte oggi rinomatissimo tra tutti i Monti del Mondo.

C A P. I I I.

Come il Padre S. Francesco venne a visitare la prima volta il sagro Monte della Verna, e di ciò che gl' accade per il viaggio.

DOpo di avere il santo Padre inviati a Chiusi i due Religiosi, proseguendo il suo viaggio per la via del Piemonte, entrò finalmente nelle Spagne, con idea di portarsi a Marocco, affine di conseguire la palma del Martirio sì ardentemente bramato; ma il Signore, che riservato l' aveva a cose maggiori, come dice S. Bonaventura, (1) non volle, che sì tosto giugnesse al fine tanto da lui sospirato. Onde con una gravissima infermità trattenne il corso del suo viaggio. Riavutosi di poi alquanto da quella infermità, fu condotto fino a S. Giacomo di Galizia, ove orando al sepolcro del grand' Apostolo, ebbe rivelazione che il suo Ordine dovevasi dilatare per tutto il Mondo, ed essere volere di Dio, che egli ritornasse in Italia, per stabilirlo non solo con i suoi meriti, e preghiere, ma ancora colla sua dottrina, ed esempi. Così doppo di avere fondati alcuni Conventi nelle Spagne, fece ritorno a Santa Maria degl' Angeli presso Assisi. Vennero allora a visitarlo molti de' suoi figliuoli, fra' quali vi furono i due Religiosi, che già avea inviati a vedere, e prendere il Monte della Verna; i quali raccontaro-
no

(1) S. Bon. in l. c. 2. Agost. Migl. 2. c. 3. Vadin. an. 1214.

no l'umanissima cortesia, con cui erano stati trattati dal Conte Orlando, e come avevano in suo nome preso possesso del Monte, e quanto fosse detto Monte di voto solitario, e perciò acconcio alla contemplazione delle cose divine. Esultò in spirito il Santo in udire ciò, e dopo di avere rendute grazie al Signore, si pose in cammino per venire a vederlo; e presi seco tre compagni, cioè Fra Leone, Fra Masseo, e Frat' Angelo, secondo l'umile suo costume, istituì superiore del
 „ viaggio Fra Masseo, dicendoli: Tu Fra
 „ Masseo sarai nostro Guardiano in que-
 „ sto cammino osservando la nostra usan-
 „ za, cioè recitando a suo tempo il Di-
 „ vino Uffizio, alcune volte parlando di
 „ Dio, ed altre tenendo religioso silen-
 „ zio, e mai penseremo a quello abbia-
 „ mo da mangiare, finchè non sia giun-
 „ ta l'ora, ed allora mendicheremo di
 „ porta in porta, e dove Iddio ci appa-
 „ recchierà l'Ospizio, ivi albergheremo.
 Camminando con questo regolamento ven-
 nero la sera ad un luogo, o Convento
 de' suoi Frati. Il giorno seguente cammi-
 nando per la Valle di Castello, vennero
 a Citerna, dove volendo il Santo predi-
 care al popolo radunato in Campagna sot-
 to d'una gran quercia, vidde ivi un gran
 bollicame di formiche; per il che coman-
 dò loro che tosto partissero, e al popolo,
 che lasciasse loro la via; mirabil cosa!
 subito quelle se ne andarono direttamen-
 te, passando per il mezzo del popolo, nè
 mai

mai più furono vedute in detto luogo . Occorre in tal tempo un'altra maraviglia terribile . Cominciando il Santo a predicare , una giovane proterva , suonando il cembalo verso il luogo , ov' era il popolo adunato , impediva l' udienza del Santo . Del che commovendosi gl' Uditori , il servo di Dio l' ammoniva a desistere da quello strepito ; ma la misera mai volle cessare , anzi quanto più era ammonita , tanto più ad onta di lui , strepitava ; per il che S. Francesco disse ad alta voce alla presenza di tutti : toglì , toglì o Demonio , e porta via quello che è tuo . Ciò detto , quella infelice fu tosto portata in aria a vista di tutto il popolo , nè mai più fu riveduta , mostrando Dio con sì terribile gastigo quanto sia grave colpa lo sprezzare la parola di Dio , e l' ammonizione de' suoi Servi .

Partendo poi il Santo Padre dal Castello di Citerna venne per la via di Caprese ; e fermossi la sera in una Chiesa abbandonata di S. Piero cinque , o sei miglia distante dalla Verna . Stando il Santo in detta Chiesa ; mentre i suoi compagni dormivano , alzossi per vegliare in Orazione conforme il suo solito : ed ecco , nella prima vigilia della notte , venire una gran moltitudine di Demoni con grandissimo strepito , procurando in ogni modo di disturbarlo dall' Orazione , e facendogli asprissima guerra . Ma esso munito d' armi celesti quanto più gagliardamente era impugnato , tanto più costan-

te-

temente persisteva nella preghiera, dicendo a Cristo con gran fiducia: *sub umbra alarum tuarum protege me a facie impiorum, qui me affixerunt.* (1) Proteggetemi, o Signore sotto l'ombra delle vostre ali dal furore degl'empj, che mi combattono; e rivolto a i demonj con gran coraggio diceva: o spiriti maledetti, e fallaci fate sopra di me quanto potete, poichè non potete niente, se non quanto la mano di Dio vi permette, ed io sono apparecchiato a soffrire di buona voglia tutti i travagli, e avversità, che la mano del mio Dio si degnarà di mandarmi. Dalla quale costanza confusi, e vinti i demonj, si partirono, e l'uomo di Dio rimasto solitario, e quieto, uscì segretamente da quella Chiesa, ed entrò nella selva vicina, dove gettatosi in orazione con pianti, e lagrime percuotevasi il petto, cercando il diletto del suo cuore, e ritrovatolo nel segreto dell'anima sua, ora gli parlava riverentemente come a suo Signore, ora lo pregava come Padre, ora gli favellava confidentemente come ad amico. Fu ancor sentito in quella notte da' compagni che svegliati l'osservavano, pregare con lagrime la Divina Misericordia per i peccatori, e piangere divotamente la passione di Gesù Cristo, come se l'avesse corporalmente presente. Ivi parimente fu veduto orare con le braccia in croce sollevato con tutto il corpo da terra, e circondato da una nuvola

(1) *Psal. 16.*

vola risplendente, contrassegno ben chiaro, dice S. Bonaventura, (1) della mirabile illustrazione della mente, con cui era interiormente illustrato. Così passò quella notte in sani esercizi senza punto dormire.

La mattina vedendolo i compagni sì stanco, e indebolito, che appena poteva reggersi in piedi, andarono alla villa di Tifi a cercar per amor di Dio un'asinello per condurre il lor Padre. Ed allora vedendoli un contadinno così disse loro: *siete voi di quei Frati di Fr Francesco d'Assisi, di cui si dicono tante gran cose?* Risposero che sì; e che appunto cercavano per lui un giumento, il quale gli stava aspettando in quella Chiesa abbandonata. Ciò udito il Contadino, come uomo buono, e caritativo, tosto preparò il giumento, e menollo a S. Francesco, e vedendolo così stanco, lo pose sopra di esso, ajutandolo i Compagni, e condusselo a casa sua. In quel breve tratto di strada venne al Santo un grand'appetito naturale di ristorare la sua debolezza in casa di quel buon uomo, con carne di pollo, o gallina, e scavalcando alla porta, vidde nella strada un pollo morto, e puzzolente, onde per mortificare un tale appetito, prendendolo in mano, ed accostandoselo alle narici, disse: *su via, o ghiottone mangia, e fatti delle carni di gallina, che hai desiderato.* Di poi rigettatolo nella strada, en-

trò

(1) In leg. c. 10.

trò in casa del Contadino, ove prese solo un poco di pane, ed intintolo nell'acqua l'asperse di cenere, e con quello si ristorò lenza prendere altro quella mattina. Rendute di poi le grazie al Contadino pella sua benevolenza, e carità, diede la benedizione alla sua casa, e gli promise che mai nè esso, nè i suoi discendenti, finchè alcuno ve ne fosse, abbonderebbero di roba, ne anche mancherebbero, cioè che il Signore non gl'avrebbe dato nè ricchezza, nè povertà, ma solo somministrato gl'avrebbe il necessario per la conservazione della vita. *E così è avvenuto (dice Agostino Miglio) come abbiamo veduto con gl'occhi propri, e mangiato in detta casa più d'una volta nelli tempi nostri. (1)*

C A P. I V.

Si spiega il rimanente del viaggio di San Francesco, ed il suo arrivo al Monte della Verna ..

DOppo che il Santo Padre ebbe operato quanto di sopra si è detto risalito sopra il giumento incamminossi verso il Monte della Verna, e pella strada il Contadino, che guidava il giumento pigliò a dire al Santo con semplicità: *Dommi sei tu quel F. Francesco d'Assisi del quale si dice tanto bene.* Sì, rispose S. Fran-

(1) Agost. Migl. 2. c. 3.

S. Francesco , Allora il Contadino giunse : *Studiati dunque di essere tanto buono , quanto si dice , e come sei tenuto dalla gente , perciocchè molti hanno in te gran fede .* Udito il Santo un tale avvertimento di quell' uomo , scese tosto dal giumento , e inginocchiatosi avanti di lui , baciollì umilmente i piedi , ringraziandolo , che si fosse degnato d' avvertirlo . Levandolo poi i compagni , lo riposero sopra il giumento , proseguendo il viaggio verso del Monte ; e passati che furono la metà dell' ardua salita , il Contadino già stanco , e per la sete quasi mancando , cominciò a gridare dopo del Santo , se io non mi ricreo un poco , mi muoio di sete : Udendo ciò S. Francesco , scese di nuovo dall' asino , e posto in ginocchioni , levando le mani al Cielo , fece orazione a Dio ; dipoi rivolto al Contadino : Va' presto , disse , a quella pietra , e troverai l' acqua limpida , e viva , che Cristo in quest' ora per sua misericordia ti ha concessa . Andò l' uomo assetato , e trovò una fonte chiara , per virtù dell' orazione del Santo prodotta dal sasso durissimo , e bevendo fu alquanto confortato . Già mai in quel luogo per l' avanti era stato sorgente d' acqua , dice S. Bonaventura , (1) nè dappo , benchè con diligenza si cercasse , potè ritrovarsi .

Dopo di ciò risalito sopra dell' asinello , e proseguendo la salita del Monte , dopo il mezzo giorno giunsero a Chiusi ,

B

dove

(1) In leg. c. 7.

dove con grand' allegrezza , e divozione , ricevuti furono dal Conte Orlando , e con molta carità fu amministrato da mangiare al Santo Padre , ed a i compagni . Dopo il desinare prefero tutti insieme il cammino verso del Monte distante un miglio dal Castello , come si disse , e nell'entrare in esso Monte , piacque a S. Francesco di riposare un poco di sotto una quercia , ch' era sull' ingresso della più ripida salita . E considerando quivi la disposizione del luogo , ecco che una gran moltitudine d'uccelli d'ogni specie gli vennero incontro dal Monte , circondandolo , e co' loro canti , e dibattimenti d' ali quasi facendo plauso alla sua venuta , in tal modo , che altri si posavano sopra il capo del Santo , altri nelle spalle , altri nelle mani , e sul grembo . La qual cosa vedendo S. Francesco , rivolto a' compagni , così disse : *Io credo fratelli carissimi , che sia volontà del Signore , che noi abitiamo in questo Monte solitario , poichè tant' allegrezza , e festa della nostra venuta dimostrano i nostri fratelli uccelletti .* Nel luogo ov' era la detta quercia , oggi vi è una Cappella edificata l'anno 1602. colle limosine di pie persone , ad istanza di Fra Lucido da Corzano Laico dell' Osservanza , col miracolo ivi dipinto al vivo ; e nel Frontespizio di detta Cappella al di fuori sono intagliati in due pietre i seguenti versetti , ne' primi de' quali il Poeta , forse con eccesso , espresse la sua divozione :

Dal

Dalla parte destra .

*Salve Mons falix , Sinai fœlicior illo
Scripsit ubi Moyſi jura ſacrata Deus ,
Te ſuper apparens Crucifixus luce refulſit
Franciſcooranti ſtigmata ſacra dedit .*

Dalla parte ſiniſtra .

*Cum comite Orlando Franciſcus ſcandere
Montem*

*Hunc primum venit , venit & omnis
avis .*

*Hic ad Franciſcum piſcæ venere volucres
Voce ſalutantes , fert avis omnis , Ave .*

Licenziati dal Santo quegli uccelli , che erano venuti ad incontrarlo , con la benedizione del Signore , alzoffi tutto lieto , e ſalì al luogo , ov' era l' abitazione de' Frati , e veduta la rozzezza , e anguſtia di quel piccolo Tugurio edificato di Terra ; e rami d' Alberi , ſe ne compiacque grandemente per l' amor intenſo , che portava alla ſanta povertà . Il giorno ſeguente venne il Conte Orlando portando pane , e vino , ed altre coſe da reſcicciarſi : dopo il deſinare fece S. Franceſco un' affettuoſo ringraziamento al pio Conte pella ſua caritatevole benevolenza , e ſpecialmente per aver concesso al ſuo Ordine di abitare il detto Monte a lui molto gradito , per eſſere così ſolitario , ed atto alla vita religioſa . Di poi lo pregò di edificarli una Celleſta ſotto

d'un' altissimo faggio lontana un tiro di
 fasso dall' abitazione de' Frati, conforme
 diremo più a basso, il che tosto fu ese-
 guito dal pio Signore. E' chiamando di-
 poi esso Conte gl' altri Frati in disparte,
 così disse loro: (1) Sono già due anni
 dacchè vi ho concesso l' abitazione, e
 possesso di questo Monte, altro non vi man-
 cava fuorchè il consentimento del vostro
 Istitutore, e Padre, e questo pure abbia-
 mo avuto; sicchè nulla più rimane, sen-
 nonchè tenghiate me, e tutti i miei ser-
 vitori in conto di cosa vostra, e come de-
 dicati a difendervi, e sovvenirvi in tut-
 ti i bisogni. Non potrete farmi cosa più
 grata, quanto ricorrere ogni volta, che
 vi piacerà, e vi si darà l' occasione, a
 questo vostro servo, e se vi degnate d'ac-
 cettarlo, vostro fratello.

Refero i Religiosi le dovute grazie al
 piissimo Gentiluomo, e dopo la sua par-
 tenza il S. Padre fecesi a parlare a' suoi
 Figliuoli in tal guisa. Carissimi figliuoli,
 grandi ed ineffabili sono i beneficj d' Iddio
 verso di noi, il quale talmente piega il
 cuor de' fedeli verso gl' umili, ed inutili
 suoi servi. Dalle cose, che abbiamo rice-
 vute, noi sperar possiamo di riceverne an-
 cor dell' altre, e se poco ci pajonole cose,
 che ci ha concesute, egli ce ne concederà
 delle maggiori, mentre persevereremo
 nell' osservanza de' suoi divini precetti.
 Gettate adunque tutto il vostro pensiero
 nel Signore, ed egli vi nutrirà in questo
 Mon-

(1) Vadingo an. 1216.

Monte , come nutrì Elia nel deserto , S. Paolo , e S. Antonio nell' eremo . Gl' uccelli del Cielo non filano , nè radunano dentro i granai , e con tutto ciò il Padre Celeste gli nutrisce , quanto maggiormente darà gl' alimenti neccessari a' suoi servi , che in lui solamente confidano ? Non vogliate adunque confidare negl' uomini , nè riporre le vostre speranze nell' offerte caritative di questo ottimo , e liberalissimo Benefattore Orlando ; poichè maledetto è colui , che confida nell' uomo . Egli ha fatto con esso noi secondo la sua nobile pietà , ha fatto certamente quello era suo : resta ora , che noi non tralasciamo di fare quello , che è nostro , cioè di non offendere , nè anche in un punto la santa povertà , che abbiamo professata , ricorrendo alle sostanze di questo pio Signore , come a tesori a noi riservati . Sappiate questo di certo , carissimi figliuoli , che non abbiamo più sicuro rifugio , per rilevare le nostre necessità , quanto il non avere alcun rifugio ; imperocchè , se saremo poveri veri , ed Evangelici , il mondo averà misericordia di noi , e ci nutrirà abbondantemente ; ma se declineremo dalla santa povertà , il mondo ci fuggerà ; e volendo rimediare ai nostri bisogni con modo illecito , caderemo in penurie maggiori . Con questi ed altri simili documenti istruiva San Francesco i suoi figliuoli abitatori di questo Monte , prescrivendo loro le misure , secondo le quali regolassero , e adattassero la loro vita .

*Della seconda , ed altre volte , che
S. Francesco venne a questo Monte .*

PIU' volte il Santo Padre venne a visitare , ed orare in questo Sacro Monte , ma quì rapporteremo solamente quelle , delle quali è rimasta certa notizia .

Oltre dunque la prima volta di sopra descritta , la seconda volta , che portossi a questo Sacro Monte , fece la via per Monte Acuto , ove fermossi alquanto col Signore Alberto Conte di detto luogo , col quale aveva di già contratta familiarissima amicizia , e trattato della salute dell' Anima . Quindi s'incamminò verso del Sacro Monte per la via superiore di Caprese , dove accadde , che passando presso la Chiesa di S. Paolo , detta volgarmente S. Polo , la quale si rifariva (1) , vidde due muratori , i quali non potevano adattare l'Architrave della porta per essere assai grave . Il Beato Padre , che sempre erasi dilettrato in riparare le Chiese , andò ad aiutare quei muratori a porre quella pietra al suo luogo ; e quando la prese colle sue benedette mani , divenne tosto leggiera , come se perduto avesse ogni gravezza ; ovvero Iddio somministrògli tal forza , che solo addattò detta pietra al suo luogo con gran facilità , ed ammirazione di quegl' uomini . In oltre per questa via , si mostra una pietra

(1) *Agost. Mig. l. 2. c. 3. Vadin. ann. 1216.*

tra ben grande , alla quale appoggiandosi S. Francesco , conforme è volgar fama , per riposarsi alquanto , lasciò in essa impressa la forma delle spalle , come apparisce ancora presentemente , e quivi hanno gran fede i paesani ; onde quando alcuno è infermo di reni si porta a detta pietra , ed appoggia le reni a detta concavità , e giusta la fede , e divozione , che hanno ; conseguiscono la sanità . In detto luogo vi è al dì d'oggi edificata una Cappella ad onore di S. Francesco .

La terza volta , che il detto Padre venne a questo Monte , passò per la via della Pieve Santo Stefano , ove dagl' uomini di detta Terra (per quanto dicono) gli fu offerto un Oratorio , ovvero Eremitorio , due miglia in circa da essa distante , il quale dal Santo fu ricevuto ; ed in esso Oratorio abitò dipoi alquanto tempo S. Antonio di Padova , dal quale vogliono alcuni fosse chiamato *Cerbajolo* , dall' acerbità , e crudezza dell'aria ; ed in oggi è Convento de' Padri Minori Osservanti , ove si mostra la Cella di detto Santo tenuta con molta riverenza .

La quarta volta , che il S. Padre portossi alla Verna , venne per la via di Firenze , e passò per il Monte Pomino , ov' è memoria , che facesse scaturire una fonte da un sasso , o che in essa bevessse , la quale perciò dalle Genti del paese è chiamata la fonte di S. Francesco . Da detto luogo venne al Castello di Battifolle in Casentino , signoria de' Conti Gui-

di, dove rendette la vista al Signor Giovanni, ch' era cieco, e Nipote del Conte Simone.

La quinta volta, che S. Francesco venne a questo Sacro Monte, fu l'anno del Signore 1220. allorchè ritornò dal Soldano di Babilonia, dov' era stato nuovamente per brama di conseguire la palma del martirio. Passando adunque il Santo in tal ritorno per Bologna, trovò in quella Città il Cardinale Ugolino, che era Legato Apostolico in Lombardia, e fu poi Gregorio IX. intimo famigliare del Santo, da lui perciò eletto Protettore del suo Ordine; e con esso venne a visitare il Sacro Eremo di Camaldoli, posto nell' Alpi del Casentino, distante dalla Verna circa 10. miglia. Quivi dimorarono il S. Padre, ed il Cardinale in Celle separate circa lo spazio di un mese, occupati in sante orazioni, e contemplazioni. Ed in memoria di questo la Cella, ove abitò San Francesco, conservasi fino al dì d'oggi in somma venerazione, non essendo abitata, se non dal Reverendissimo Padre Maggiore di detto Sacro Eremo, e chiamasi la Cella di San Francesco, ed il giorno della festa del Santo, quei VV. Eremiti fanno festa solenne, cantando l' Antifona *Salve S. Pater, ec.* come è costume de' Frati Minori. Partendosi dipoi dal detto S. Eremo, vennero ambidue al Monte della Verna, ove non si trattennero gran tempo, ma verso il fine di Settembre S. Francesco

par-

partì per **Affisi**, ed il Cardinale Ugolino fece ritorno a Bologna.

La festa, ed ultima volta, che il Santo Padre venne a questo Monte fu l'anno 1224. nel qual anno celebrò quì la Quaresima in onore degl' Angeli, e furono gli impresse le sacre Stimmate, conforme si dirà a suo luogo. Passò questa volta per la via d' Arezzo, e sentendosi estremamente indebolito, e mancante di forze, ordinò ai Compagni di trovargli per carità un giumento per compire il rimanente del viaggio. Non potè ritrovarsi alcuno animale di tal sorte, ma un uomo divoto gl' offerse a tal fine un Cavallo, e questo fu l'unico, di cui il Santo Padre si valse dopo la sua conversione; poichè quando per la debolezza non poteva andare a piedi, si servì solamente di qualche asinello, per maggiore umiltà. Mentre poi il detto Cavallo riconducevasi al padrone, occorse che una donna gravida non potendosi sgravare della prole, stava in pericolo di morire. I congiunti vedendo il Cavallo sopra di cui era stato il sant' uomo, presero il freno, che aveva toccato colle sue mani, e lo posero sopra il corpo dell' inferma, e tosto al contratto di quello strumento la donna diede felicemente alla luce un figliuolo.

E' cosa verisimile, che molte altre volte venisse il S. Padre a questo Monte, ma gli antichi scrittori, non ci hanno lasciato di ciò certa notizia.

*Della prima Cella , che ebbe S. Francesco
in questo Monte , e di ciò , che in
essa è dipoi accaduto.*

LA prima volta , che S. Francesco venne a questo Monte , cioè l'anno di nostra salute 1216. essendo stato accolto con grand' amorevolezza dal Conte Orlando , come di sopra si disse , dopo d'aver trattato con esso famigliarmente di cose spirituali , pregollo umilmente a fabbricarli una Cella lontana un tiro di fasso dall'abitazione comune de' Frati , sotto di un' altissimo faggio radicato tra le fisure di grandissimi scogli , affinchè in essa potesse attendere con più quiete all'orazione , e contemplazione. Condescese di buona voglia il pio Signore alla richiesta del Santo , e con tavole di legno fece ivi edificare una piccola , ed umil Celletta , conforme appunto al desiderio , e modello datoli dal Santo Padre ; e questa è la prima Cella , che ebbe in questo Monte . Orando un giorno il Santo solitario in questa Cella (1) , e ripensando alla sua morte , ed allo stato della sua Religione , diceva a Dio con gran fervore : „ O Signore , che sarà della mia Religione , dopo la morte mia , che avete raccomandata a me peccatore ? Chi la conforterà , chi la correggerà ? Mentre così orava al Signore tutto assorto in spi-

(1) Agost. Mig. l. 1. c. 2. e 3.

Ispirito raccomandandogli la sua Religione , si ha dall' antichissima , e costante tradizione , che gli apparisse Gesù Cristo , e postosi a sedere sopra una pietra quadrata , che serviva all' Uomo di Dio per mensa da mangiare , in tal maniera gli favellasse : *Francesco sappi , che la tua Religione durerà fino alla fine del mondo ; Coloro , che ameranno il tuo Ordine , benchè siano gran peccatori , finalmente convertendosi , ritroveranno misericordia . Nissuno , che industriosamente perseguiterà la tua Religione , potrà vivere lungo tempo , se non si emenderà . Niun Frate potrà stare nel tuo Ordine lungo tempo , vivendo malamente , ed in peccato mortale ; ma o si convertirà , ed emenderà , o scoperto , e manifestato , se n' uscirà dall' Ordine .* Dopo di tale rivelazione , sparve l' apparizione di Cristo , e venuta l' ora del desinare . Fra Leone suo compagno portandogli da mangiare , conforme il solito , San Francesco a lui rivolto , così gli disse : *Fra Leone lava questa pietra , prima con acqua , secondo con vino , terzo con olio , quarto con latte , quinto con balsamo .* Al che rispondendo Fra Leone : *In qual manieca Padre mio potrò io trovare il balsamo in questo luogo sì povero , e solitario ?* Al che rispose il Santo : *Perciò ti ho detto , che la lavi col balsamo , perchè Gesù Cristo è stato a sedere sopra di essa , ed ammi rivelato cinque cose .* E gli narrò le quattro cose dette di sopra , ma la quinta non la volle manifestare ; e

questo forse, perchè esser doveva qualche cosa, che ridondava in sua lode; E certo, dice *Agost. Mig. l. 1. c. 3.* doveva essere gran cosa, mentre per essa voleva, che detta pietra si lavasse col balsamo.

La detta mensa, o pietra, sopra di cui sedette Gesù Cristo, da i tre compagni fu chiamata *lapis repromissionis*, per riguardo de' privilegi in tal luogo concessi, e dal Santo Padre fu detta *Altare di Dio*; onde sopra di essa furono poi intagliate le seguenti parole: *Mensa B. Francisci super quam habuit mirabiles apparitiones, sanctificansque ipsam effudit oleum desuper, dicens: Hic est Ara Dei.* Conservossi la detta mensa per 200. anni in Sagrestia tra l'altre reliquie; dipoi essendo questa prima Cella del S. Padre convertita in Cappella, fu incastrata nel muro di essa Cappella, acciò da ognuno si potesse vedere, e difesa con una graticola, affinchè non fosse portata via dalla divozione indiscreta de' popoli. Finalmente dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Benedetto Falconcini Vescovo d'Arezzo l'anno 1719. fu collocata nell' Altare di detta Cappella per mensa sacrata. I privilegi sopraccennati furono raccolti da un incolto, ma antico Poeta in questi versetti:

*Francisco fundente preces (ut tempore
multo*

*Mos inolevit ei) Cœlestis Filius ipsum
Exultare jubet : Annuncio quatuor
inquit - - - - - Dona*

*Dona superna tibi ; stabit tuus Ordo
per ævum .*

*Nullus ibi Frater , cui sit perversa vo-
luntas*

*Stare diu poterit ; vix Ordinis hosti-
bus Annos*

*Vivere dimidios præstabitur ; ejus Amici
Vivens , & vitam concludent sine
beato .*

In detta Cella orando un' altra volta il Santo Padre , conobbe in spirito una gagliarda tentazione , da cui era assalito Fra Leone ; e come lo stesso si persuadeva , che se avesse avuto qualche parola di Dio scritta di propria mano del B. Padre , la detta tentazione tosto farebbesi da lui partita , o almeno sopportata l'avrebbe più facilmente , ma però , che non ardiva di manifestare al Santo questo suo desiderio . Per il che prevenendolo S. Francesco gli disse : *Portami F. Leone , carta , penna , ed inchiostro ;* e portate , che gl' ebbe le dette cose , il S. Padre scrisse la seguente benedizione : *Benedicat tibi Dominus , & custodiat te ; convertat faciem suam tibi , & misereatur tui . Convertat vultum suum ad te , & det tibi pacem . Dominus benedicat Fratrem Leonem .* T. E sigillatala col segno Tau , che era il suo solito sigillo , la diede a Fra Leone , dicendoli : *Prendi questa carta , e conserva la diligentemente , finchè tu vivi .* Prese Fra Leone il dono desiderato , e subito si partì da lui ogni

ten-

tentazione , e con essa rese la sanità a molti infermi ponendola sopra di loro ; la qual carta si conserva al presente nella Sagrestia di S. Francesco d' Assisi.

Questa prima Cella del S. Padre fu poi convertita in una divota Cappella , fatta edificare dalla Signora Caterina consorte del Conte Roberto di Pietra Mala , nella forma , che si vede al presente ; e nella facciata di essa sono intagliate in marmo le seguenti parole : *Anno Domini 1225. B. Franciscus sub hac arbore saepe cum gratiarum actione , & laetitia spirituali comedit , & circa festum Exaltationis Sanctae Crucis Seraphici in hujus Montis latere , ubi nunc est Cella Crucifixi , apparuit , & ex tunc corpori ejus Stigmata Domini nostri Jesu Christi impressa fuerunt.* Ove è da notare , che gl' anni del Signore ivi si contano dall' Incarnazione , e non dalla Natività , altrimenti la nota dell' anno sarebbe falsa.

Questa Cappella dicesi ancora della Maddalena , perchè non è da dubitare , che S. Francesco facesse in essa aspra penitenza , e spargesse copiose lagrime quasi un' altra Maddalena a' piedi di Gesù Cristo . Innoltre perchè detta Santa apparve quivi più volte al B. Mariano di Lugo , come si ha nella sua vita ; e perciò fu in essa dipinta l' Immagine di questa gloriosa penitente , e discepolo del Salvatore , e nel giorno della di lei festa si canta fin' al presente in questa Cappella solennemente la Messa . Dicesi ancora la

Cap-

Cappella del Cardinale , perchè in essa riposano l'ossa dell' Eminentissimo Ga-
leotto degl' Ubertini d' Arezzo, Conte di
Pietra Mala , e Cardinale di S. Chiesa,
il quale morì in Avignone nel tempo
dello Scisma, che accadde sotto Urbano
VI. e le sue ossa furono qualsiv portate,
e sepolte in detta Cappella conforme egli
aveva ordinato, per la singolare divo-
zione, che portava a S. Francesco . So-
pra di questa fu dipoi eretta un'altra
Cappella ad onore di S. Pietro d' Alcan-
tara , come sta al presente . In questa
Cappella, che fu la prima Cella del San-
to Padre , vi sono 100. giorni d' Indul-
genza concessi da Gregorio XIII. a chiun-
que devotamente la visita , ed altri 40.
giunti da Monsignor Falconcini Vesco-
o d' Arezzo .

C A P. VII.

*Della Chiesa di S. Maria degl' Angeli,
detta la Chiesina .*

ORando una volta il Santo Padre in
questo Monte , come afferma Ago-
nio Miglio (1) , e comunemente tutti
altri Scrittori, cominciò a pensare di
edificarvi una Chiesa ad onore della Glo-
rissima Vergine Maria , poichè quante
s' n' edificò , tutte furono dedicate al
Lei Nome . Mentre dunque stava in
questo pensiero, gl' apparve la Santissima
Ver-

(1) *Ag. Mig. l. I. c. I.*

Vergine con S. Gio: Battista , e S. Giovanni Vangelista confortandolo a mandare ad effetto quanto piamente pensava, affinchè i suoi Frati potessero quivi convenire insieme a lodare il Signore, e celebrare i divini Offizj; e gli disegnarono il luogo, e forma, secondo la quale doveva edificarla. Adorò profondamente il Santo la gran Madre di Dio, ed il giorno seguente portatosi dal Conte Orlando, gli confidò l'apparizione, ed il disegno ricevuto dal Cielo circa la Chiesa da edificarsi. Al quale rispose il pio Conte di essere prontissimo a fare ergere la detta Chiesa nel modo, e forma, che egli voleva; conforme in fatti eseguì, facendo ad essa dar principio l'anno 1216. e l'anno 1218. fu terminata, e dal S. Padre onorata col titolo di Santa Maria degl'Angeli. E questa fu la prima Chiesa eretta in questo Monte al tempo del Padre San Francesco secondo il modello, e disegno ricevuto dalla SS. Vergine per quanto si racconta: edificata, come dissi, a spese del piissimo Conte Orlando Catani, il quale dipoi prese l'abito del Terz'Ordine per mano del S. Padre, e in esso lodevolmente perseverando, passò santamente al Signore, e fu sepolto in detta Chiesa, come si ha dall'antichissima tradizione, e si dirà nella seconda parte trattandosi de' Benefattori di questo Monte.

Crescendo dipoi la divozione de' popoli verso di questo sacro luogo, nè essendo capace la detta Chiesa di contenere i fe-
deli,

, che quivi concorrevano , ventisei
 i dopo la morte del Santo Padre fu-
 sa, ed allungata dalla parte inferiore
 so la porta colle limosine offerte dal-
 pietà de' fedeli : onde nell' Archivio
 Convento si trová una lettera d' In-
 enzo IV. data in Lione l' anno 1252.
 comincia: *Quoniam , ut ait Aposto-*
, &c. in cui concede indulgenza a
 i coloro , che porgeranno mani adju-
 i per consumazione , e costruzione
 a Chiesa, e Convento della Verna, e
 rilevare le necessità de' Frati. L' an-
 poi 1260. essendo compita l' aggiunta
 letta Chiesa nella forma , che stá al
 ente , al Sommo Pontefice Alessandro
 per la divozione singolare, che por-
 a S. Francesco, ed a questo Monte,
 e , che non fosse meno onorata di
 llo era la gran Basilica d' Assisi , ove
 sa il Corpo del Serafico Padre , e
 la di Santa Maria degli Angeli, det-
 Portiuncola , e perciò scrisse a sette
 covi, cioè al Vescovo d' Arezzo , di
 enze , di Fiesole , di Perugia , d' Assisi,
 Città di Castello, e d' Urbino, ingiun-
 ndoli che facessero questa consecrazio-
 colla maggiore possibile solennità .
 vennero dunque li detti Prelati in
 to Monte nel mese d' Agosto , e la
 nica fra l' ottava dell' Assunzione di
 ia Vergine , che fu il dì 20. dello
 o mese , consecrarono solennissimam-
 te questa Chiesa , dedicandola ad ono-
 ell' Onnipotente Iddio , di Maria sem-
 pre

pre Vergine, e di San Francesco, essendovi presenti molte Persone ragguardevoli, ed una moltitudine ben grande di popolo dell'uno, e dell'altro sesso. Trovossi ancora presente a tal funzione S. Bonaventura allora Ministro Generale dell'Ordine, ed un gran numero di Frati concorsi dai Conventi più vicini: ed in quel medesimo giorno, terminata la sacra funzione, tutti li predetti Vescovi salirono a Cavallo, ed ordinata la processione de' Chierici, e de' Frati, circondarono tutto il Monte, cantando laudi al Signore, ed aspergendolo coll'acqua benedetta, concordemente lo benedissero. Fu questa consacrazione tanto celebre in queste parti, dice Agost. Miglio (1), che dipoi convenne ogn'anno a questa festa gran moltitudine di popolo, la qual festa fu poscia trasferita al dì 17. di Settembre, nel qual giorno si celebra la solennità delle Sacre Stimmate.

Il Coro di legno di questa Chiesa interiore edificata dal S. Padre, fu fatto da' Frati l'anno 1465. poichè in essa si celebravano gl'Offizj Divini avanti che fosse fatta la Chiesa maggiore, ed ancor dopo si seguitò per lungo tempo, specialmente d'Inverno. Si è dipoi intermesso di celebrare l'Offizio Divino in essa per essere stretta ed angusta, nè capace di ricevere il numero de' Religiosi, che qui vi abitano. La tavola dell'Altar maggiore, siccome ancora i due Altari, che so-

(1) *Lib. 1. cap. 1.*

o nell' aggiunta di detta Chiesa furono
 fatti dal Signor Domenico Bartoli, e suoi
 Fratelli Gentiluomini Fiorentini, a' quali
 fu concesso da' Frati l'anno 1486. nel Ca-
 pitolo celebrato al Bosco di Mugello, di
 ornare detta Chiesa con tavole, ed altri
 ornamenti secondo la loro dizione, e
 con questa condizione però, che non mu-
 tassero in conto alcuno la forma di essa
 nella lunghezza, o larghezza; ed il mo-
 tivo di tal condizione fu per riverenza
 della Gloriosa Vergine Maria, che così
 l'aveva disegnata al Serafico Padre, e
 per non incorrere nello sdegno di essa,
 e degl' altri Santi, che con essa apparve-
 ro, dando il disegno, e modello; onde
 è che i Frati l'hanno sempre conservata
 con somma riverenza, e solo ai tempi
 nostri, essendo le muraglie di essa, che
 rimirano la piazza, già consumate dalle
 piogge, nevi, e ghiacci, l'hanno ripara-
 ta solo esteriormente con pietre concie,
 e ben pulite. Il Crocifisso, che è in mez-
 zo alla parete, che divide la Chiesa an-
 tica fatta dal Santo Padre, della nuova
 aggiunta, è quello stesso, che fu posto da
 S. Francesco sopra l' Altar maggiore, il
 quale, benchè sia di legno, si conserva
 ancora intiero, essendo scorso lo spazio
 di 540. anni, da che vi fu collocato. La
 sepoltura che è in mezzo la Chiesa anti-
 ca davanti l' Altar maggiore fu fatta
 da' Frati l'anno 1596. nella quale si sep-
 peliscono solamente i Religiosi defonti:
 la sepoltura di marmo, che è nell'aggiun-
 ta

ta di detta Chiesa è degl' Illustrissimi Signori Ubertini Conti di Chitignano, nella quale sono sepolti molti Signori, e Signore di quella nobilissima Famiglia. Le Armi, che sono di quà, e di là della Porta principale di detta Chiesa, che rappresentano la Croce con tre Gigli di sotto, sono le Armi del Conte Orlando Cattani, le quali dopo allungata la Chiesa, vi furono poste da un Signore di detta nobil Famiglia, come dimostra la rozza iscrizione in marmo a carattere gotico, che così dice: *S. Baldassarre di Franciescho de Chatani da Chiusi, e suorum.*

Di somma venerazione per tanto è degna questa Chiesa, sì per la tradizione di essere stata disegnata dalla Santissima Vergine, e dal gran Precursore di Cristo S. Gio: Battista, e dal diletto discepolo S. Giovanni Evangelista, come si è riferito; sì per essere stata solennemente consecrata da sette Vescovi nel modo, che di sopra si è detto; sì finalmente per la Santità di San Francesco, e di molti altri SS. Religiosi, e devoti servi di Dio, che quivi hanno abitato, e ferventemente orato. In questa Chiesa il Beato Giovanni della Verna cantando il Vespero assieme con gl'altri Frati la Vigilia di S. Lorenzo, a quella Antifona, *adhaesit anima mea post te, &c.* vidde S. Lorenzo nudo sopra la Graticola, conforme era, quando vi bruciava per ordine del Tiranno, il quale rivolgendo gl'occhi verso del B. Giovanni, rimase questi rapito

pito in estasi , e così stette fino a Compieta : ritornato poi in se , mentre al fine di Compieta cantavasi la Salve Regina , gl' apparve nuovamente S. Lorenzo glorioso vestito da Diacono colla Graticola in mano , e gli disse : *Per questa Grata , o Giovanni possiedo gran beatitudine in Cielo , e la Chiesa mi celebra con tanta solennità*. Molte altre apparizioni , e grazie ebbe quivi il B. Giovanni , che si toccheranno a suo luogo . Per tali motivi è questa Chiesa di somma riverenza , e venerazione . L'Altar maggiore di essa , nel quale si conserva il Santissimo Sacramento , e d'avanti il quale ardono continuamente tre lampade d' argento , è privilegiato quotidianamente da Gregorio XIII. coll' Indulgenza plenaria , e liberazione d'un' Anima dal Purgatorio , conforme all' Altare Gregoriano di Roma , come costa dal Breve di detto Pontefice , che si conserva nell' Archivio : e perciò in essa si celebrano continuamente le Messe dall' Aurora fino al mezzo giorno . Quivi ogni Sabato non impedito legittimamente , si canta la Messa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine , e dopo il pranzo quivi vengono processionalmente i Religiosi a rendere le grazie al Signore , cantando dipoi quella divota Antifona : *Tota pulchra es Maria &c.* La sera parimente dopo cena , o colizione , fanno quivi i Religiosi processionalmente ritorno a ringraziare il Signore , e prendere l' indulgenza plenaria ; e quasi sempre

pre d'ordinario trovansi in essa ad orare mentalmente, o vocalmente sì di giorno, come di notte diversi Religiosi Sacerdoti, e Laici più divoti. Molte indulgenze sono state concesse a questa Chiesa in vari tempi, ed occasioni, e finalmente Gregorio XIII. concedette quotidianamente 100. giorni d'indulgenza a chiunque la visita orando in essa alquanto secondo la sua divozione.

CAPITOLO VII.

Del sasso spiccato.

Scrive S. Bonaventura nella Leggenda di S. Francesco, qualmente il Serafico Padre dopo la sua conversione a Dio, andava ricercando luoghi solitari, amici di merore, e di pianto per attendere ivi con maggior quiete all'orazione, e conservare, ed accrescere lo spirito interiore di compunzione. *Solitaria proinde loca quærebat amica mœroribus &c.* (1) Stando dunque il Santo solitario nella prima sua Cella, uscì un giorno da essa discendendo di sasso in sasso giù per certe concavità e caverne, finchè trovò un luogo più prodigioso, e singolare di tutti gli altri, che siano in questo Monte. E' questo una buca, o profondità assai orrida, circondata all'intorno da rupi scoscese, nella quale dalla parte di occidente sono due gran sassi di tal maniera di-

(1) D. Bon. in L. c. 1. & 10.

disposti , che uno di essi sta di sotto per pavimento , e l' altro di sopra per coprimiento , e quello che sta di sopra è lungo circa 20. braccia , e nell' entrare è largo ed alto , ovvero grosso circa tre braccia , il quale però va sempre crescendo in larghezza , di manierachè nella testa è largo circa otto braccia ; è questo sasso di smisurato peso e grandezza , e totalmente staccato e separato dal Monte per ogni parte , stando come sospeso in aria , e solamente s' attiene al Monte circa un braccio dalla parte ov' è più stretto : La qual cosa ad udire parrà incredibile , ma a vederlo sembra cosa più stupenda e miracolosa , che naturale , e cagiona terrore e spavento a chi lo contempla , conforme lo cagionò ai Serenissimi Ferdinando I. Gran Duca di Toscana , e Vincenzo Duca di Mantova ed a molti altri ; e questo volgarmente chiamasi il *Sasso spiccato*.

Entrato adunque il Santo Padre in questo luogo , recitò quivi i Salmi Penitenziali , e considerando dipoi la disposizione del Monte , e maravigliandosi di tali scissure , e rompimenti di pietre e margini , che quivi specialmente si vedono , pregò il Signore a manifestarli , s' era di suo beneplacito , la cagione di tale spettacolo . Mentre così orava , gli apparve l' Angelo del Signore , e gli disse , che quelle grandi aperture , e rompimenti di scogli erano seguiti miracolosamente nella morte di Gesù Cristo , allorchè le pietre si spez-

si spezzarono, come narra il Vangelo: *Et petra scissae sunt.* (1) Ciò inteso il Santo Padre portò sempre dipoi maggior divozione a questo Sacro Monte; e sebbene dal principio della sua conversione, come dice S. Bonaventura (2), avesse da Dio ricevuto grazia di meditare teneramente la Passione di Gesù Cristo di manierachè al rammentarli di essa, appena poteva contenersi dal pianto, tuttavia dopo tale rivelazione cominciò a gustare con maggior abbondanza la dolcezza del divino amore, e a meditare con più frequenza sopra la vita e passione del Redentore; onde faceva spesso ritorno a contemplare queste grandi maravigliose aperture, piangendo teneramente l'acerbissima Passione del suo diletto Gesù, per compassione della quale eransi rotte, e fracassate le pietre. E sebbene il demonio nemico comune dell'uman genere lo perseguitasse, come già S. Benedetto, tentando di sturbarlo con varie maniere da sì pietoso esercizio, gettando talvolta grosse pietre per queste rupi, e profonde voragini, tuttavia il servo d'Iddio perseverava immobile senza punto atterirsi a cagione delle macchine e frodi del comune avversario. In questo luogo parimente sono 200. giorni d'indulgenza concessi dal sopradetto Pontefice a chiunque devotamente lo visita.

CAP.

(1) *Matt.* 37. (2) *Legg. c. 1.*

Del Letto di S. Francesco, ovvero Oratorio, ove alcune volte riposava.

D Appoichè il S. Padre fu certificato dall' Angelo, che le grandi maravigliose aperture di questo Monte seguirono nella morte di Gesù Cristo Salvator nostro, dilettavasi il suo spirito di ricercare, e contemplare que' luoghi che più erano induttivi al merore, ed al pianto; onde entrò un giorno in una caverna sotto di certi gran sassi rovinati ed appoggiati l' uno all' altro, ove trovò alquanto di spazio per abitarvi; nel quale spazio eravi un fallo poco alto da terra, e piano a modo di sedile. Sopra di questo fallo, come si ha dalla tradizione, dopo di essere stanco dell' orare e piangere solitario, si poneva alquanto a giacere; e riposare, e perciò ha sortito il nome di *Letto di S. Francesco*, non già che questo fosse il suo letto ordinario, essendo luogo orrido, frigido, umido, ed oscuro, non avendo altro lume fuori di quello, che prende dall' entrata, e perciò naturalmente inabitabile; ma solo perchè quivi il S. Padre dopo l' orazione prendeva talvolta alquanto di riposo: Onde nella Bolla di Gregorio XIII. *Sacra Montis Alvernae loca*, &c. si chiama, *Oratorium Divi Francisci*, ed è luogo veramente di merore e di pianto, conforme al genio del Serafico Padre, il qual luogo è stato dipoi illustrato dal Signore con molti miracoli.

L'anno 1440. accadde quivi uno strepitoso miracolo nella persona del Sig. Piero di Giovan Paolo Orsini Capitan Generale del Popolo Fiorentino, il quale (1) essendo dalle gravi infermità rimasto attratto nelle mani, e ne piedi, nè trovando verun rimedio umano, voltossi al suo divoto S. Francesco, e per riverenza delle Sacre Stimate fecesi portare a questo Sacro Monte, sperando di conseguire per i meriti del Santo la bramata sanità. Visitò con gran divozione tutti i luoghi, ove era memoria esservi stato San Francesco, portato però sempre da' servitori, e quando fu giunto a questa spelunca, che dicesi il *Letto di S. Francesco*, fecesi porre a giacere sopra il detto letto di sasso, raccomandandosi di cuore al Santo, e rimase tosto esaudito; imperocchè si distesero tutte le sue membra, e camminò dipoi sempre liberamente da se medesimo. Ed in memoria d'un tanto miracolo, e grazia ricevuta, fece edificare sopra di questa grotta una Cappella, la quale i Frati per divozione dei paesani intitolarono a S. Antonio Abate. Nel Frontispizio di detta Cappella sono le armi della nobilissima Famiglia Orsini con di sotto la seguente Iscrizione. *Hoc opus fecit fieri Petrus Joannis Pauli de Urfinis de Urbe, olim Capitaneus Generalis populi Florentini.*

L'autore del dialogo antico del Monte racconta un' altro miracolo simile accaduto

(1) *Agost. Migl. l. 1. c. 15.*

duto in questo luogo. Dice adunque (1),
 come a' suoi tempi eravi un Notajo di S.
 Miniato al Tedesco chiamato per nome
 Ser Giovanni, uomo prudente, e lettera-
 to, il quale parimente era attratto nelle
 gambe, e nelle reni, nè trovando verun
 rimedio, fecesi portare a questo sacro
 Monte, ove visitò tutti i luoghi divoti,
 andando colle grucce, benchè con gran
 fatica, e raccomandandosi divotamente a
 San Francesco, e per allora non otten-
 ne la grazia; ma non perdendo la fede si
 pose come il predetto Piero Orfini, a giac-
 cere sopra il letto del Santo, e neppure
 per allora conseguì la sanità. Partendosi
 poscia dal Monte volevano i suoi porlo
 quivi a cavallo, egli però non volle ac-
 cosentirvi, ma discendere da se medesi-
 mo sostenuto dalle grucce, e da alcune
 persone. E così pieno di fede, e divo-
 zione scese fino alla fonte di San Fran-
 cesco distante circa un quarto di miglio
 dal Convento, dove volendo i suoi ripor-
 lo a cavallo, distese immediatamente le
 gambe, e libero da ogn' infermità s' alzò
 in piedi, e senz' alcun' ajuto salì da per
 se stesso a cavallo essendo in età di più
 di sessant' anni, e visse di poi andando
 sempre diritto come un giovane di venti
 anni. E detto Autore afferma avere ciò
 egli stesso veduto, ed essere stato più volte
 in casa sua. Molte altre grazie sono state
 da Dio compartite in questo luogo a più
 persone per i meriti di S. Francesco, e si

C 2

com-

(1) *Dialog. ant. c. 10.*

compartono giornalmente a i fedeli secondo la loro divozione, che per brevità si tralasciano. In questo luogo si acquistano parimente 200. giorni d' indulgenza visitandolo divotamente.

C A P. X.

Del precipizio.

U Scendo un giorno San Francesco dalla seconda sua Cella in fervore di spirito, venne ad orare in una buca, o concavo di masso nella parte Occidentale del Monte, sotto la qual buca eravi un altissimo, ed orribile precipizio di settantacinque braccia. Mentre adunque quì orava raccolto e solitario, ecco venire il demonio con grand' impeto, ed aspetto terribile, tentando di prendere S. Francesco, e gettarlo giù a terra da quell'orribile precipizio. Perilchè il Santo non avendo ove fuggire in quell' assalto improvviso; si voltò con tutto il corpo nella parte sinistra, abbracciando il sasso per attenersi, ed invocando di cuore l'ajuto di Dio. E come piacque al Signore, che mai abbandona i suoi servi, subito il sasso si scavò, secondo il suo corpo, e lo ricevette in se come se fosse cera o pasta molle, sicchè potè mettervi dentro facilmente le dita, e ritornando di nuovo il macigno alla sua natural durezza, ad esso fortemente s' attenne, onde il demonio non li potè recar nocumento, e
così

così libero rimase dal furore del nemico infernale. Per molti anni dopo rimase in quella dura pietra la forma del corpo, e delle mani e dita di S. Francesco improntata miracolosamente nel masso, e fino a' tempi del Padre Maestro Bartolommeo di Pisa (che fu l' anno 1389.) ancor si vedeva, benchè dipoi dall' ingiuria del tempo, e dalla divozione indiscreta dei pellegrini sia stata con ferri levata, sicchè più non appare al presente, se non in confuso.

Sembrerà ad alcuno cosa quasi incredibile, che S. Francesco venir volesse in detta grotta ad orare, per essere la strada assai angusta, e pericolosa, non essendovi alcuna necessità di esporsi a tal pericolo. Ma a questo risponde il P. Agostino Miglio (1) Scrittore veridico e giudizioso, che siccome al presente vi sono alcuni alberi nati in questi massi, così al tempo del Padre S. Francesco è verisimile, che ve ne fossero degl' altri davanti quella grotta, ov' è al presente una balaustrata di ferro; e dalla parte d'Occidente verso il luogo delle sacre Stimate non è la strada sì stretta, sicchè non vi si potesse venire, benchè con difficoltà. Oltredichè è probabile, che l' istessa strada al tempo del Santo Padre fosse alquanto più larga, e dipoi dall' ingiuria de' tempi sia stata consumata e ristretta; poichè le nevi, piogge, e ghiacci sempre consumano, e distaccano qualche par-

(1) *Ag. Mig. l. 1. cap. 12.*

ticella dalle rupi, e monti; onde vediamo che ne' luoghi montuosi, dove prima era strada comoda, e sufficiente a poco a poco vien consumata e pareggiata col rimanente della rupe dal tempo vorace.

(1) E che il fatto seguisse nella forma, che abbiamo narrato, soggiugne il lodato Miglio, *lo narrano i nostri antichi, ed ancora Maestro Bartolommeo nelle sue conformità. Et etiam quello gran Pittore Giotto rinnovatore della pittura così aveva dipinto nella Cella di S. Francesco, dove si vedeva S. Francesco raccolto orare in questa buca, o cavo.* Le parole di Bartolommeo di Pisa, ch'era più vicino alla tradizione sono le seguenti: *In Monte Alverna (2) dum oraret in quadam prærupta Montis rupe, sub qua erat magnum præcipitium, diabolus arripuit eum, ut per devexitatem illam eum jactaret. Beatus Franciscus manus ad saxum extendit, & lapis ille, ut apparet hodie cernentibus ut cera digitis B. Francisci cecidit & manibus, & sic Domino auxilio invocato ad lapidem se fortiter tenendo, casum evasit inimici.*

In questo medesimo luogo un certo divoto Religioso adattando un legno per facilitare la strada acciò il popolo venir potesse sicuramente, e senza timore a visitarlo, il demonio nemico di ogni bene, cercò di fare nel figliuolo ciò, che non aveva potuto fare nel Padre; impe-

roc-

(1) Mig. ubi supra.

(2) Conform. part. 2. l. 1. fruc. 7.

rocchè gli diede la spinta precipitandolo da questo sì terribile precipizio. Ma egli invocando nel cadere ad alta voce l'ajuto di S. Francesco, accorse tosto il Santo, e preso il suo figliuolo spirituale, lo pose sopra quei duri sassi senza lesione veruna. Credevano i Frati, che per sì terribil caduta fosse tutto conquassato, e morto, onde colla Croce, e cataletto discesero processionalmente dal Monte per raccorre le sue membra; ma l'incontrarono per la strada, che veniva su con quel legno in spalla, cantando il *Te Deum laudamus*. Maravigliandosi i Frati di ciò, egli narrogli per ordine il modo del suo cadere, e come San Francesco scampato l'aveva da ogni pericolo; onde tutti lieti ringraziarono Iddio, e seguirono il detto cantico, tornando su con essolui nel Monte. Due altri miracoli narra l'Autore del Monte Serafico (1) seguiti in questo luogo, i quali tralasciamo per non tediare i Lettori. In questo luogo parimente sono 200. giorni d'indulgenza concessi a chiunque divotamente lo visita.

C A P. XI.

Della seconda Cella, ch' ebbe S. Francesco in questo Monte, e come fece quivi la Quaresima degl' Angeli.

AVeva in costume l'Uomo Angelico S. Francesco di non star mai un momento ozioso dal bene operare, onde co-

C 4

me

(1) *Mon. Seraf. l. 3. cap. 6.*

me narra S. Bonaventura (1), distribuito aveva con tal prudenza il tempo concessoli da Dio per meritare, che parte ne spendeva ne' laboriosi guadagni dei prossimi, e parte ne dedicava agli eccessi tranquilli dell' orazione, e contemplazione. L' anno adunque di nostra salute 1224. avendo già disposto tutte le cose necessarie per lo stabilimento di tre Ordini da lui istituiti, raccomandata seriamente la cura di essi a Frat' Elia suo Vicario Generale, determinò di attendere alquanto a se stesso, ed al raccoglimento interiore. Che però presi seco i suoi soliti compagni, (2) cioè Fra Leone, Fra Angelo, e Fra Massco, si partì d' Assisi, e per la via di Cortona, e di Arezzo si trasferì a questo Monte, come a luogo, e porto di quiete. Avvicinavasi frattanto la solennità dell' Assunzione di Maria Vergine, dopo la quale soleva il Santo celebrare la Quaresima in onore degli Angeli; imperocchè egli costumava di celebrare nove Quaresime, che comprendevano quasi tutt' i giorni dell' anno. La prima Quaresima era quella comune a tutta la Chiesa, che comincia (3) dal giorno delle Genere fino a Pasqua di Resurrezione. La seconda chiamava dello Spirito Santo, che cominciava dal mercoledì dopo Pasqua fino alla Pentecoste. La terza de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che prin-

(1) *In leg. c. 13.*

(2) *Agost. Mig. l. 1. c. 7.*

(3) *Vadin. an. 1224. n. 6.*

ciava dall' Ottava di Pentecoste fino alla vigilia di detti Apostoli. La quarta dell' Assunzione di Maria Vergine, che cominciava dal primo giorno dopo la festa de' Santi Apostoli fino all' Assunta. La quinta era questa, che abbiain detto di S. Michele Arcangelo. La festa di tutt' i Santi, che cominciava dopo la festa di S. Michele fino alla solennità di tutt' i Santi. La settimana dell' Avvento, che principiava dal giorno della Commemorazione de' Fedeli Defunti fino alla natività del Signore, alla quale obbligò per precetto i seguaci del suo Istituto. L'ottava de' Re Magi, la quale cominciava dal giorno di S. Stefano fino all' Epifania. La nona finalmente di Cristo digiunante nel deserto, che cominciava il giorno dopo l' Epifania fino a quaranta giorni continui, alla quale esortò, ma non obbligò i suoi Frati.

In quest' anno adunque sentendosi maggiormente acceso dalla fiamma de' desideri Celesti volle digiunare detta Quaresima colla maggiore strettezza, e quiete possibile; e perciò andando con F. Leone di sasso in sasso, vide dalla parte d' Occidente un luogo molto solitario, e separato da ogni rumore, conforme al suo desiderio; e piacendoli assai, mandò per gl' altri Frati, dicendo loro, che voleva celebrare ivi la quaresima di S. Michele, e che però gli edificassero in detto luogo una Cella. Costrussero essi tosto una Celletta di legni, terra, e frondi

conforme alla sua consuetudine. E venuta la solennità dell'Assunta, comunicatosi unilmente, e divotamente, se ne andò alla detta Cella coi suoi compagni, dove voltandosi a loro, disse: *Tornate al luogo, e lasciatemi star qui solitario, perchè con l'ajuto di Dio intendo di far questa Quaresima senza strepito, e perturbazione di mente, e però niuno di voi venga a visitarmi, nemmeno lasciate venirvi alcun secolare: Ma tu o Fra Leone solamente una volta al giorno verrai a trovarmi con un poco di pane, ed acqua, ed un'altra volta la notte all'ora di Mattutino, ed allora verrai con silenzio, e prima di entrare dirai: Domine labia mea aperies, e se io ti risponderò, passerai oltre, ed entrerai in Cella, e diremo insieme il Mattutino, e se non risponderò ti partirai senza dire altro.* Ordinò questo San Francesco, perchè alcuna volta era talmente rapito in Dio, che non poteva udire o sentire cosa alcuna co' sensi corporali; onde il detto F. Leone, come narra il Pisano (1), lo vide in questo luogo fuori della Cella alcune volte elevato da terra in tanto spazio, che li poteva toccare i piedi, alcune volte elevato fino alle vette de' faggi, ed altre in tant'altezza, che appena potea scorgerlo colla vista. Ed allora il detto Fra Leone gettavasi unilmente sotto i piedi del Santo, baciandoli divotamente quando poteva toccarli, dicendo con divoti so-

(1) Lib. 2. Conf. 12.

sospiri : *Signore abbiate misericordia di me peccatore per i meriti di quest' Uomo Santissimo, fatemi ritrovare appresso di voi la vostra grazia.*

Ritiratosi adunque il Santo solitario in questa Cella, cominciò la detta Quaresima con grande astinenza ed asprezza di vita, macerando il corpo con vigilie, e discipline, e confortando lo spirito con ferventi e calde orazioni; ed in tal maniera sempre crescendo di virtù in virtù disponeva l'anima sua a sostenere le battaglie, con cui era dal demonio sensibilmente affalito, come si disse di sopra del Precipizio, ed a ricevere le grazie, e divini favori, che il Signore gli comunicava; non solo per apparizioni angeliche, ma ancora per gl' uccelli salvatici; imperocchè come narra S. Bonaventura (1), diverse sorti di uccelli circondando la sua Ceiletta con sonoro concento, e congesti di letizia l'allettavano alla dimora: ed un Falcone, che faceva il nido nello scoglio vicino contraffe col Santo una stretta familiarità, imperocchè in tempo di notte nell' ora in cui il S. Uomo soleva alzarsi a recitare il Divino Ufficio, il Falcone lo preveniva, e risvegliava col suono della sua voce, il che era gratissimo al servo di Dio, cioè che in tal maniera, e con tanta sollecitudine scacciasse da lui ogni pigrizia. E quando il Santo era più del solito aggravato da debolezza, o infermità, il Falcone, come am-

C 6

mac-

(1) Legg. c. 8.

maestrato da Dio, lo lasciava riposare, e solo verso l'aurora, col suono, e dibattimento dell' ali lo risvegliava. Fino al presente il Falcone (ed il medesimo per quanto comunemente si crede) fa il suo nido in questo luogo, ed in queste altissime rupi, nè mai si sdegna benchè più volte gli siano stati levati i suoi falconcini, anzi essendo cresciuti gli conduce in lontano paese, dipoi con la sua compagna fa quivi ritorno conforme si è sempre veduto.

In questa medesima Cella il Santo meditando ed esplorando la volontà del Signore (1), alla quale bramava in tutto di conformarsi, fu ispirato da Dio, che nell'aprire il sacro Vangelo, farebbeli stato rivelato da Cristo ciò, che in lui, e di lui sarebbe maggiormente accetto al Signore; onde premessa una divota orazione, prese dall' Altare il libro de' Santi Vangeli, lo fece aprire a Fra Leone nel nome della Santissima Trinità, ed apertolo tre volte, con alquanto di spazio tra l'una e l'altra, sempre gli occorse la storia della Passione di Gesù Cristo Signor nostro; per la qual cosa l' uomo di Dio intese, che siccome aveva imitato Cristo in tutti gli atti della sua vita, così ancora prima di morire doveva confermarli a lui ne' dolori di sua Passione, e perciò stava dipoi giocondo ed allezio di cuore, cominciando a gustare, e sentire, con maggiore abbondanza la dolcezza della

col.

(1) S. Ben. Legg. c. 13.

contemplazione , e visitazione Divina .

Questa seconda Cella del S. Padre , in cui fece la Quaresima di S. Michele in pane , ed acqua , e ricevè da Dio tante visite , e favori celesti , fu dipoi convertita in una divota Cappella edificata dal Conte Simone Guidi di Battifolle l'anno 1263. ed intitolata la Cappella della Croce , poichè il Santo , ad esempio di San Paolo , gloriavasi unicamente nella Croce di Cristo , la qual Cappella fu dipoi ornata in miglior forma con pietre conce dal Signor Leonardo Moraldi di Partina , come costa dalle sue armi , ed iscrizioni ; e nella volta di essa si leggono i seguenti versetti :

*His quondam Divi Francisci hæc Cella
secunda*

*Extitit in scopulis , nunc ea dicta Crucis ,
Hic quater arcta decem ille dies jejunia
solvit*

Ordinis Angelici ductus honore sacri .

Nel tabernacolo dell' Altare di detta Cappella vi è una statua di San Francesco molto divota fatta l'anno 1545. la quale rappresenta il Santo tutto infiammato dell' amor di Dio allorchè riceveva le Sacre Stimate . In questo luogo santificato dall' orazioni , e digiuni del Santo Padre , e per essere contiguo al luogo , dove ricevette le Sacre Stimate , sono concessi due anni d' indulgenza .

CAP.

Come furono impresse le Sacre Stimate di nostro Signor Gesù Cristo nel Corpo del Padre San Francesco.

A Veva il Padre S. Francesco fatto un piccolo Oratorio pochi passi distante dalla detta sua Cella verso l'Occidente ai piedi di un bellissimo faggio, ed ivi eretta una Croce, davanti la quale veniva spesso volte ad orare, e contemplare. Avvicinandosi adunque la festa dell'Esaltazione di Santa Croce, uscito un giorno fuori della Cella, secondo la sua consuetudine; e stando in questo suo divoto Oratorio colla faccia, e mani levate al Cielo in profonda meditazione, gli furono svelati due altissimi lumi; uno della cognizione di stesso, l'altro della cognizione di Dio, contemplando l'abisso della Divina Bontà, e grandezza, ed il profondo della sua viltà, e niente; onde cominciò a dire con alta voce: *Chi siete voi o Signore, e chi son' io?* Ed in questa replicata esclamazione discese dal Cielo una fiamma bellissima e risplendente, nella qual' era Dio Ottimo Massimo, che gli apparve in quella specie, e lo richiese (1) familiarmente, che gli facesse tre offerte. Al che rispose il Serafico Padre: *O Signore, voi sapete la mia povertà, e come fuori di questa lacera veste non ho altro, che il Corpo, e l'Anima, le quali già da*

un pezzo vi ho dedicato. Replicò il Signore dalla fiamma: *Poni la mano in seno, ed offrirmi quello vi troverai.* Ubbidì S. Francesco a tal precetto, e postasi la mano in seno tre volte, ogni volta vi trovò una moneta d'oro risplendentissima la quale offerse a Dio, e gli fu dato ad intendere, che quelle tre oblazioni significavano i tre voti Religiosi, di Ubbidienza, Povertà, e Castità, i quali il Santo osservò sempre con tal perfezione, che mai la coscienza ebbe di che riprenderlo, conforme confessò a Fra Leone suo Confessore, e Segretario dichiarando la detta visione. Rivelogli ancora il Signore in detto tempo, come fra pochi giorni sua Divina Maestà farebbe in lui cose sì stupende, che tutto il mondo farebbe maravigliato, e mai più non aveva fatto in alcuna creatura.

Il giorno innanzi alla festa della Croce di Settembre stando il Santo in orazione segretamente nella sua Cella, ebbe una visione immediatamente preparativa all'impressione delle Sacrate Stimate, imperocchè gli apparve l'Angelo di Dio, e gli disse, che si apparecchiasse a ricevere con pazienza ciò, che Dio gli averebbe dato. Al che rispose San Francesco: *Io sono apparecchiato a sostenere pazientemente tutto ciò, che il Signore volesse fare circa di me;* e detto questo l'Angelo sparve. Venuto il giorno seguente dell'Esaltazione di Santa Croce, dopo recitato il Mattutino uscì di nuovo S. Francesco dal-

dalla sua Celletta verso l'aurora, venendo a questo suo divoto Oratorio, e pregò il Signore con grande affetto a degnarsi di concederli questa grazia avanti di morire, cioè di farli vivamente sentire i dolori, che patì l'Unigenito suo Figlio Gesù Cristo nell'ora di sua passione, e di darli un saggio di quello svisceratissimo amore, per il quale volle per noi peccatori soffrire tante pene e tormenti. Mentre l'innamorato servo di Gesù con tali ardori serafici portavasi in alto verso Dio, bramando (1) ardentemente di trasformarsi in quello, che per eccessiva carità voll'essere per noi Crocifisso, vide scendere dal Cielo un Serafino con sei ali risplendenti, ed infocate, due delle quali velavano il dilui capo; due coprivano il rimanente del corpo, e due si stendevano a volare. Ed era quel Serafino sì ardente e luminoso, che illuminò come il Sole tutto il Monte, e' Colli vicini, conforme raccontavano dipoi i Pastori, ch' erano in questi Monti a custodire il lor gregge; e similmente i Custodi delle Rocche, e Fortezze, ch' erano in queste parti, i quali videro il Monte infiammato di una luce solare, che durò per un'ora, (2) la quale entrando per le finestre delle case, alcuni mulattieri che andavano in Romagna, credendo che fosse giorno caricarono i loro muli, e si posero in viaggio, e nel camminare videro disparire la
det-

(1) S. Bon. in Leg. c. 13.

(2) Agost. Mig. l. 1. c. 8.

detta luce, e di poi levare il Sole; ed a questo allude la Chiesa Francescana nell' Inno, che canta in onore delle Sacre Stimate: *Vertex Montis inflammatur, vicinis cernentibus, &c.*

Discese adunque l'infiammato Serafino dal Cielo, e con velocissimo volo portossi al luogo vicino al Santo Padre, ove fermatosi apparve non solamente alato, ma ancor Crocifisso, avendo le mani, ed i piedi stesi, ed affissi in una Croce. Stupì grandemente il Santo a tal vista, ed il suo cuore concepì un vivo dolore mescolato di allegrezza e di gaudio; rallegravasi da una parte nell' aspetto grazioso, con cui vedevasi rimirato e favorito da Cristo; ma il mirarlo inchiodato sopra la Croce, era un coltello di dolore, che trapassava vivamente il dilui cuore per affetto di compassione. Maravigliavasi poi nella veduta di sì misteriosa, e incomprendibil visione, ben sapendo, che l' infermità della passione non può accordarsi, e convenire coll' immortalità dello spirito. Intese finalmente per rivelazione Divina, rivelandoli così Cristo, col quale ebbe allora segreto e familiare colloquio (il qual colloquio mai volle manifestare in vita sua, ed è da credere, dice S. Bonaventura (1), che fossero parole sì segrete, e divine, che forse non era lecito manifestare agl' uomini. Intese dico, che intanto tal visione eragli apparsa in effigie di Serafino, che significa fuoco, ed ar-

do-

(1) S. Bon. *ibid.*

dore, affinchè conoscesse, che doveva essere trasformato nell' immagine, e simiglianza di Cristo Crocefisso, non per martirio di carne, ma per incendio di mente. Disparendo poscia la visione, lasciò nel dilui cuore un maraviglioso ed eccessivo ardore, e nella dilui carne una mirabile forma, ed immagine della Passione di Cristo; imperocchè tosto cominciarono ad apparire nelle mani e piedi di San Francesco i segni dei Chiodi, conforme aveva veduto in quell' effigie del Serafino Crocifisso. Ed erano i capi dei Chiodi nelle palme delle mani, e nella parte superiore de' piedi rotondi, e negri come ferro, e le punte di essi lunghe, e ribadite dall' altra parte, i quali Chiodi essendo come nati dalla stessa carne, eccedevano da ogni parte il rimanente della medesima carne: il destro lato parimente quasi trafitto da una lancia era improntato da una rossa, e profonda ferita, la quale spargendo spesso il sacro sangue in gran copia, aspergeva la tonica, ed i panni minori. In tal maniera il vero amore di Cristo trasformò il suo amante Francesco nella sua stessa immagine, e simiglianza; rinnovando in esso un vivo ritratto di se medesimo, ed i segni di sua amarissima Passione, per risvegliare con tal prodigio, ed accendere i nostri cuori già raffreddati col fuoco del suo amor Divino, conforme canta la Chiesa.

Come S. Francesco scoprì a' suoi Discepoli le Stimate ricevute, della qualità di esse, e singolarità di tal prodigio.

VEdendo il Serafico Padre, che quelle Sacre Ferite impresse da Gesù Cristo sì patentemente e visibilmente nel di lui corpo, non farebbero potute stare occulte, e celate a' suoi più famigliari compagni, e temendo (1) tuttavia di pubblicare il segreto del Re Celeste, cadde in gran perplessità, se dovea cioè scoprire, o tacere ciò, che aveva veduto. Che però chiamati a se alcuni suoi più confidenti discepoli, cioè F. Leone, F. Masseo, F. Angelo, e F. Illuminato, gli propose il dubbio con parole generali, richiedendo il loro consiglio. Allora Fr. Illuminato (che tale era non solo di nome, ma ancora per grazia e lume divino) intendendo, che il Santo aveva ricevuto qualche gran favore dal Cielo, poichè lo scorgeva oltre il solito sospeso, ed elevato in Dio, così gli rispose: *Padre sappiate, che i favori Divini non vi sono comunicati solamente per voi, e per vostra privata utilità; ma per bene ancora degl' altri; e perciò è da temere, che se celate ciò, che avete ricevuto per giovamento di molti, siate meritamente riprensibile di aver nascosto il talento, che Iddio vi ha compartito. Dalle quali parole mos-*

(1) S. Bon. in Leg. c. 13.

mosso il S. Uomo, quantunque altre volte fosse solito dire col Profeta: *Secretum meum mihi* (1), il mio segreto per me; allora però raccontò con timore, ed umiltà tutto l'ordine della prefata visione, ed apparizione del Serafino, e la grazia singolarissima, che fatto gl'aveva, scoprendoli quelle preziosissime margarite delle sacre Ferite, e soggiugnendo, che il Serafino apparso gli, detto gl'avea alcune cose, che mai in vita sua manifesterebbe ad alcuno degl' uomini.

Studiavasi adunque il Santo di nascondere in avvenire, con ogni cautela quel prezioso Tesoro delle Piaghe di Cristo, per fuggire ogni gloria del mondo, tenendo quasi sempre le mani dentro le maniche, e andando dipoi calzato colle scarpe, o suola: non potè tuttavia in tal maniera nasconderle, che non fossero da molti vedute, poichè, oltre i riferiti compagni, a' quali confidentemente le rivelò, le viddero (2) ancor vivente il Santo, moltissimi Frati, i quali benchè per la loro santità fossero degni d'ogni fede, tuttavia per levare ogni dubbio, l'affermarono poi con giuramento toccando i Sacri Vangeli. Le viddero ancora alcuni Cardinali per la familiarità, che aveano contratto col Santo. Le viddero finalmente in morte più di cinquanta Frati, che erano presenti, e la Santa Vergine Chiara colle sue forelle, ed un grandissimo numero

(1) *Isai. c. 24.*

(2) *S. Ben. ibid.*

mero di secolari, molti de' quali toccarono, e baciaron con divozione quelle tante ferite.

Circa poi la qualità di esse piaghe oltre ciò, che abbiamo riferito dalla Leggenda di S. Bonaventura, notano comunemente tutti gli Scrittori (1), giusta le relazioni di testimoni oculati, che queste non erano solamente segni, o cicatrici esteriori, ma ferite aperte, penetranti, e profonde, che di continuo scaturivano sangue, aperture patenti del corpo. Per fermare il sangue che di continuo scaturiva da quelle sacre Piaghe, e mitigarne il dolore, ogni giorno Fra Leone suo Confessore, e Segretario vi poneva pezzette di lino fra' chiodi cioè, e la carne, levando le altre insanguinate, alcune delle quali pezzette conservansi in più luoghi, e specialmente in S. Damiano in una Croce d'argento: E nella Sagrestia di S. Giorgio d'Assisi conservasi un camoscio parimente inzuppato di sangue, che il Santo portava sopra la piaga del costato. Solo dal Giovedì sera fino a tutto il Venerdì non voleva il Santo, che gli fosse applicato alcun rimedio, o lenitivo, ma lasciava scorrere il sangue liberamente per sentire più al vivo in quel giorno i dolori della Passione del suo Redentore. E quel che è più mirabile, le dette piaghe senza esser medicate con unguenti o aromati, in tutto il tempo, che visse dipoi il Santo

(che

(1) *Specul. vitæ S. Franc. Pisan. conf. 8. S. Anton. c. 7. Vading. an. 1224. n. 17.*

(che furono due anni, e venti giorni) mai generarono alcuna putredine, o diedero cattivo odore, ma si conservarono sempre fresche, odorifere, e belle.

Cosa parimente mirabile era in queste piaghe, che nelle mani, e ne' piedi erano i chiodi prominenti, e sporti in fuori, duri, solidi, forti, e negri ne' capi, come i chiodi di ferro, la natura de' quali, come dice Alessandro IV. (1) *De subjecto propriae carnis excrevit, vel de materia novae Creationis accrevit*, o forse dalla medesima carne, o fu creata di nuovo. Le punte di essi chiodi erano ritorte, e ribadite, di manierachè potevasi facilmente mettere un dito in quella piegatura del chiodo fatta a modo d'arco. Moveansi ancora quà e là verso qualsivoglia parte, ed essendo compressi da una parte, tosto ribalzavano dall'altra, e tuttavia mai si poterono levare, conforme sperimentò S. Chiara, la quale tentò dopo la morte del Santo di estrarre uno di quei benedetti chiodi, ma non potè. In oltre le dette ferite non impedirono le funzioni delle mani, e de' diti, benchè le punte de' chiodi, che formontavano nelle piante de' piedi, gl'impedissero il camminare, onde non poteva dipoi andare se non poco, ed in punta di piedi; e però dopo tale impressione cavalcava sopra un giumento, e portò sempre le scarpe, o suola, che le fece S. Chiara con tal artificio, che vi lasciò un concavo nel mezzo, ove

en-

(1) *In Bulla Benigna opera.*

entravano le punte de' chiodi, le quali scarpe si conservano al presente nella Sagrestia di S. Chiara d'Assisi.

Prodigiosa pertanto in ogni sua circostanza fu questa impressione delle Sacre Stimate, e non solo un grande, e singolare miracolo, come disse Alessandro IV. Sommo Pontefice (1), ma un'aggregato, e complesso di più miracoli, come nota Bartolommeo di Pisa, il Miglio, ed altri.

Il primo miracolo di quest' impressione fu, che non solo le mani e i piedi del Santo apparivano piagati e forati, ma ancora inchiodati, di manierachè i Chiodi vedevansi patentemente in detti membri.

Il secondo miracolo fu, che i capi dei Chiodi nelle palme delle mani, e parte superiore de' piedi, erano rotondi e neri a simiglianza di ferro, benchè dovessero esser i mili all' altra carne o nervi da' quali erano formati.

Il terzo miracolo fu, che i Chiodi erano lunghi, e ribaditi dall' altra parte, di manierachè poteasi mettere un dito dentro quel circolo, o piegatura di chiodo fatta a modo d'arco.

Il quarto miracolo fu, che i chiodi essendo duri e fodi si movevano verso ogni parte, e tuttavia mai si poterono estrarre.

Il quinto miracolo fu, che quantunque i chiodi fossero fatti di carne, o di nervi, e ribalzassero dall' una e l' altra parte delle mani, e de' piedi, tuttavia le mani, ed i piedi non erano però punto di-

for-

(1) *In Bul. Grande, & sing. mir.*

formati, o contratti, sicchè non potessero fare le loro funzioni.

Il sesto miracolo fu, che le dette piaghe aperte, profonde, e sanguinose mai generarono putredine alcuna, ma furono sempre fresche, odorifere, e belle.

Il settimo miracolo fu la piagha del lato destro del S. Padre, che era simile alla piaga del costato del Redentore, la quale versava continuamente sangue in gran copia; Del qual sangue se ne conserva in ampoile in vari luoghi, specialmente in Roma presso l'Eccell. Duca d'Acquasparta, il quale portato processionalmente nella Festa delle Sacrate Stimate, si vede bollire, come se fosse uicito allora dalla ferita.

Finalmente fu un gran miracolo, che S. Francesco avendo il corpo aperto in cinque parti, cioè nelle mani, piedi, e costato potesse tuttavia vivere tanto tempo, cioè due anni, e venti giorni, che tanto vi corse dal giorno 14. di Settembre 1224. fino al dì 4. d'Ottobre 1226. in cui seguì la sua morte beata.

Circa questo raro e prodigioso privilegio di S. Francesco, e nata più volte questione, se sia stata così singolare, dimanierachè non sia giammai stato concesso a verun'altro. S. Bonaventura certamente afferma non essere stato giammai concesso a veruno per il passato con queste parole: *Novus igitur* (1) *homo Franciscus novo & stupendo miraculo claruit, cum*

(1) S. Bon. in Leg. de virt. SS. Stigm. fin-

*Singulari privilegio retroactis seculis non
concesso insignitus apparuit, sacris videli-
cet Stigmatibus decoratus, & configuratus
in corpore mortis hujus corpori Crucifixi.*
Dopo San Bonaventura si riferiscono in
vero più Santi stigmatizzati; se però ab-
bino avuto le stimate, o ferite sì espre-
sse, profonde, e penetranti, come quelle
di S. Francesco, niuno peranche ha pie-
namente dimostrato, nè i Sommi Ponte-
fici hanno insegnato doverli credere. Ba-
sti circa di ciò addurre la decisione di S.
Antonino Arcivescovo di Firenze (1), le
dicui parole fedelmente tradotte in vol-
gare sono queste: *Una cosa singolare fu con-
cessa al Beato Francesco, che non si legge
essere stata concessa da alcuni fra i nati di
donna, e questa è l'impressione delle Sa-
cre Stimate... Si dice di alcuni devoti
uomini, che sentivano un gran dolore ne
i piedi, e nelle mani, e nel costato, come
se avessero ivi le ferite; ma però non im-
presse corporalmente come nel B. France-
sco. E dipoi conclude: Così adunque egli
voldè sopra le penne de' venti, cioè, per-
chè sorpassa gl'altri Santi in questo privi-
legio, che nel suo Corpo furono impresse
corporalmente le insegne della Passione, e
finalmente nel termine della Vita, passan-
do da questo mondo, voldè la dilui Anima
sopra i Cherubini, e Serafini; e così si può
credere posto sopra le penne de' venti, sor-
passando con special prerogativa le perfe-
zioni dei Santi, e i di loro privilegi per*

D

l'im-

(1) S. Anton. tit. 24. c. 1. parag. 3.

l'impressione delle Sacre Stimate, il che di niun altro dei Santi si legge sì espressamente. Così il Santo Arcivescovo lo giugnendo molte altre cose in lode di San Francesco, ed eccitando efficacemente i Fedeli alla dilui divozione, e venerazione.

C A P. XIV.

Della partenza di S. Francesco da questo Monte, e come lasciò il suo Abito al Conte Alberto di Monte Acuto.

D Appoichè il Serafico Padre S. Francesco (1) ebbe ricevute le Sacre Stimate, sopravvenendo la Festa di San Michele Archangelo, chiamò a se Fra Masfeo, e Frat' Angelo di Rieti, e gl' altri Frati, e fece loro un divoto Sermone, soggiungendo come voleva far ritorno a S. Maria degl' Angeli, e raccomandando loro con grand' efficacia questo Sacro Monte, acciò lo riguardassero, ed officiassero quanto più divotamente potevano. Celebrata dunque la festa di S. Michele, avendo li Frati di già preparato un' asinello, l' Angelico Uomo di Dio salito sopra di esso discese dal Monte, portando seco l' immagine del Crocifisso, non figurata in tavole di pietra, o di legno, ma effigiata ed improntata nelle sue membra col dito di Dio vivente. Venivangli incontro molte genti, con gran divozione inginocchiandosegli avanti, bramando di baciare

(1) *Agost. Mig. l. 3. c. 2.*

ciarli le mani, ed i piedi. E non potendo S. Francesco resistere alla loro divozione, porgeva loro l'estremità delle dita, tenendo le mani coperte colle maniche dell'abito. Tra l'altre persone li venne davanti una donna con un suo figliuolo, che da 4. anni era stato idropico, ed aveva il corpo talmente enfiato, che stando ritto non poteva vedersi i piedi. Mosso il Santo a pietà di quel poverello, lo toccò colle benedette sue mani, e fu in un subito perfettamente guarito, onde divulgatosi un tal miracolo, molto più correivano le genti a vedere, e toccare il Santo, dal quale usciva virtù per guarire ogni male.

Seguitando adunque il suo cammino, andò a visitare il Signor Alberto Conte di Monte acuto, col quale avea di già contratta una stretta amicizia, ed ogni volta, che veniva, o partiva dal Monte andava a visitarlo, ed era da esso ricevuto come un' Angelo di Dio, e dalle mani del Santo avea preso l'abito del Terz'Ordine; Questa volta però lo ricevette con gaudio, e carità più del solito, e ragionando insieme di cose celesti, nel fine S. Francesco gli disse, come aggravandosi ogni giorno più le sue infermità, non averebbe più fatto ritorno alla dilui casa. Con gran dispiacere sentì il pio Conte un tale annunzio, onde per mitigare il dolore della sua lontananza, pregollo instantemente di lasciarli qualche cosa per memoria. Al che rispose S.

Francesco : Io sono poverello , nè ho cosa alcuna in questo mondo , se non questo povero abito , il quale volentieri vi lascerò , se me ne darete un' altro per amor di Dio .

Avuta il Conte tal promessa , chiamò in segreto un suo servitore , e comandogli , che tosto si portasse al Borgo S. Sepolcro , e cercasse di quel panno , che usava S. Francesco , e menasse seco un Sartore . Andato , e ritornato il Servitore , in quella notte formarono l' abito al Servo di Dio . La mattina volendo San Francesco partire , il divoto Conte gli offerse detto abito nuovo , pregandolo , che giusta la promessa gli lasciasse il suo vecchio . Stupì il Santo , che così presto fatto avesse detto abito , nè potendo negarli ciò che aveva promesso , lasciogli il suo abito , nel quale avea ricevuto i sacri segni della nostra Redenzione . Così vestitosi di quel nuovo partì da Monte Acuto andando verso il Borgo , e Città di Castello , finchè pervenne ad Assisi , ricevuto in ogni luogo dal popolo con gran festa , e divozione . Il Signor Conte Alberto rimasto con quel prezioso tesoro , non è possibile ridire quanto si stimasse ricco , e con quanta divozione lo conservasse involto in veli di seta , e panni d' oro collocandolo nell' Altare della sua Chiesa ; ove per vederlo , e baciarlo si portavano Signori Vescovi , e Cardinali senza riguardo al difficile , ed aspro cammino . Per più generazioni possederterò i
Si-

Signori di Monte Acuto il predetto **Abito**, cioè per anni 280. finchè venne in possesso de' Fiorentini, e de' Serenissimi Granduchi di Toscana in questa maniera.

Circa l'anno 1504. essendosi il Popolo Aretino ribellato a i Fiorentini, il Signor Francesco uno de' Conti di Monte Acuto venne in soccorso della Rocca d' Arezzo, e con paghe, e genti soccorse, e rinfrescò gli Aretini. Per la qual cosa il Popolo Fiorentino concepì tanto sdegno, ch' essendo ritornati in dominio della Città di Arezzo, rovinarono da' fondamenti, ed arsero la Fortezza di Monte Acuto, discacciandone i Signori, e portando a Firenze la preziosa Reliquia di questo S. Abito, il quale collocarono nella Chiesa di S. Salvatore de' Padri Minori Osservanti, dentro una cassa di bronzo ferrata con tre chiavi, ove si conservò fino all' anno 1571. nel qual anno fu trasferito in Ognisanti di Firenze, ove conservasi con somma venerazione, e si mostra ogni anno nella Festa di S. Francesco. In tal maniera i Signori Conti di Monte Acuto perdettero un tanto Tesoro.

Vero è però, che hanno un'altra grazia dal Signore per i meriti del Padre S. Francesco, la quale non può essere loro tolta per via umana, ed è, che ogni qualvolta alcuno di loro, o maschio, o femmina deve morire secondo il corso naturale, alcuni giorni innanzi la morte di quel tale, per quanto la fama risuona, appariscono sopra il Castello di Monte

Acuto alcune fiamme, o lumi in aria in tal modo, che si possono chiaramente vedere. E quando vedonsi, e sono avvistati di tal segno, tutti si preparano, giudicando, che uno di loro deve morire. *E così interviene*, dice Agostino Miglio (1) *Siccome è manifesto appresso dei sopranominati Signori, e insino a questo tempo, che siamo nel 1567. non hanno mai perduta questa grazia. E di questo loro ne sono luoni Testimoni.* Così il detto veridico Scrittore; a cui si può aggiugnere, che una tal grazia, e privilegio singolare di quell' Illustrissima Famiglia dura ancora al presente per quanto è pubblica fama in quelle parti; e nel secolo passato per dimostrare la verità di una tal grazia furono esaminate più persone, le quali deposero, ed attestarono di aver veduto co' loro propri occhi comparire i detti lumi alcuni giorni avanti la morte di alcuno de' detti Signori; la copia delle quali deposizioni conservasi nell' Archivio di quello Sacro Convento.

C A P. XV.

Come nel luogo, ove S. Francesco ricevette le sacrate Stimate, fu edificata una divota Chiesa.

AVendo il Padre S. Francesco raccomandato a' suoi discepoli nel partire da questo Monte di riguardarlo, ed

(1) *Lib. I. c. 15.*

ufiziarlo con ogni divozione, non è alcun dubbio, che giusta l'avvertimento di un tanto Padre, sempre conservassero con somma venerazione specialmente il luogo, e sito, ove ricevuto avea dal Signore un sì segnalato favore; ond'è tradizione costante, che in detto luogo e sito, piantassero una Croce per segno, e memoria del fatto: e così fu sempre detto luogo venerato, fino all'anno del Signore 1263. nel qual anno il Conte Simone di Battifolle contemporaneo, e divotissimo di S. Francesco, mossa dalla divozione, che ad esso portava, e forse ancora dalle pie esortazioni di F. Leone, e di altri Compagni del Santo, ch'erano ancora viventi, e ben sapevano i luoghi precisi, dove S. Francesco era dimorato, ed aveva orato, fece quivi edificare una divotissima Chiesa in onore di detto S. come appare manifestamente dall'iscrizione posta nella facciata di fuori di detta Chiesa in pietra di marmo, che così dice: *Anno Domini 1264. Feria 5. post festum Assumptionis B. Mariæ Virg. Comes Simon filius Illustris viri Comitibus Guidonis Dei gratia in Tuscia Palatinus fecit fundari istud Oratorium ad honorem B. Francisci, ut ipse (cui in isto loco Seraph. apparuit sub anno Dom. 1225. infra Octavam Nativitatis ejusdem Virginis & Corpori ejus impressit stigmata Jesu Christi) consignet eum gratia Spiritus Sancti.* Nella quale iscrizione è da notarsi, che quei millesimi sono all'uso Fiorentino

antico, secondo il quale contavano dall' Incarnazione non dalla Natività, come usa la Chiesa, onde dicendo, che il Conte Simone fondò questa Chiesa l' anno 1264. viene ad essere all' uso comune 1263. e similmente dicendo, che il Santo Padre ricevette quivi le Stimate l' anno 1225. secondo l' uso comune viene ad essere l' anno 1224.

Questa divotissima Chiesa adunque fu fondata dal Conte Simone figlio del Conte Guido 37. anni dopo la morte di San Francesco, essendo ancora viventi alcuni Compagni di detto Santo, che ben sapevano il luogo preciso, ove ottenuto aveva da Dio un privilegio così segnalato; e però chiamasi la Chiesa delle Sacre Stimate, la quale è lunga 18. braccia incirca, e larga sette, e mezzo, ed alta fino alla volta dieci braccia, e due terzi, di maniera che non gli manca proporzione veruna, quantunque sia fondata sopra uno scoglio così maraviglioso. La Tavola dell' Altare Maggiore, opera di Francesco della Robbia, fu fatta fare dagli Illustrissimi Signori Alessandri Gentiluomini Fiorentini, come costa dalle loro Armi; la qual Tavola rappresenta in mezzo un divotissimo Crocifisso, dalla destra e sinistra del quale sono posti con arte quattro Angeli in aria mesta, e lugubre, rappresentanti quel motto: *Angeli pacis amarè flebant*; (1) e di sopra al santo capo del Cristo sono il Sole, e la

Lu-

(1) *Isai. al. 33.*

Luna ecclissati, ottenebrati, e mesti; sopra il titolo della Croce è un Pellicano, che risuscita i suoi pulcini col sangue, che gli esce dal petto, geroglifico applicato a Gesù Cristo Signor Nostro, che col suo Sangue preziosissimo risuscitò tutti noi dalla morte. Al piè della Croce dalla parte destra è una figura della gloriosa Vergine addolorata, ed a lato di essa un divoto S. Francesco Stimatizzato; dalla parte sinistra S. Giovanni Evangelista, e S. Girolamo, che con un sasso percuotesi il petto; e tutte queste figure sono grandi a proporzione bianche, di terra cotta, e sì ben lisciate, e inverniciate, che sembrano di avorio. Dopo queste cose la tavola è cinta a modo di arco da un cordone dorato della stessa materia con 35. nodi, dopo il quale per lo spazio di un palmo, e mezzo è un altro cordone fatto a scacchi molto proporzionato, e nel mezzo sono posti 23. Serafini, colle loro ali, assai belli, ed eleganti. Dopo il predetto cordone vi è un bellissimo festone con 24. mazzi di foglie, e frondi, dalle quali nascono pigne, mele cotogne, cedri, mele arance, ec. nella formazione de' quali pomi l'Artefice ha talmente imitato la natura, che sembrano frutta prodotte naturalmente, tanto leggiadramente rallegrano, e contentano l'occhio. Nella parte superiore dell' arco è lo Spirito Santo in specie di Colomba, ed al piè della tavola sotto il Crocifisso è il capo del dolce Gesù coronato di spine.

D y Da

Davanti l'Altare di detta Cappella ar-
dono continuamente 5. lampade d'Argen-
to fatte fare dall' Eminentissimo Cardi-
nal Mont' Alto l'anno 1609. e mantenu-
te accese da diversi Benefattori. Nel pa-
vimento di detta Chiesa vicino all' Alta-
re vi è una Grata di bronzo, la quale fu
fatta fare dall' Illustrissima Signora Iſa-
bella Scati Contorte dell' Illustrissimo Si-
gnor Angelo Bardi l'anno 1529. in luo-
go d' un' altra semplice di ferro, che pri-
ma vi era, e significa il luogo proprio,
ove il P. S. Francesco ricevette da Gesù
Cristo le Sacre Stimate; davanti la qual
Grata è una pietra di marmo, ove sono
intagliate le seguenti parole. *Cœlorum
candor splenduit, novum sydus emicuit
Sacer Franciscus claruit, cui Seraphic ap-
paruit, signans eum Character, in votis
plantis latere, dum formam Crucis gere-
re vult corde ore opere.* La qual antifo-
na si canta da' Frati, ogni giorno, e an-
che di notte, allorchè vengono quivi pro-
cessionalmente, come si dirà a suo luo-
go. Il Coro che cinge al presente la det-
ta Chiesa all' uso Monastico, fu fatto ri-
fare nuovamente da' Frati l'anno 1532.
in luogo del vecchio già fatto dal pre-
detto Conte Simone all' uso antico.

Questa Chiesa fu consecrata l' anno
1310. da M. Rainaldo Arcivescovo di Ra-
venna, e da M. Aldobrandino Vescovo
d' Arezzo il dì 5. di Settembre, nel qual
giorno si celebra la festa della dedicazio-
ne di essa; la quale per tutte le soprad-
det-

dette cose è sì divota; che al solo entrarvi spira pietà, e divozione. I Sommi Pontefici alla detta Chiesa hanno conceduto l'Altare Privilegiato, e quattr'anni d'Indulgenza a chiunque devotamente la visita; ed il Sommo Pontefice Clemente XI. l'anno 1705. concesse Indulgenza plenaria, da conseguirsi una volta l'anno, in giorno da determinarsi da quelli che vorranno guadagnarla; il di cui Breve autentico si conserva nell'Archivio di questo Sacro Convento.

C A P. XVI.

Delle cinque Celle, ed Oratorie delle Sacre Stimate.

IL sopralodato Conte Simone di Battifolle non solamente edificò la predetta divotissima Chiesa delle Sacre Stimate con altre Cappelle contigue, ma volle ancora, che detta Chiesa fosse giorno, e notte ufiziata; onde a tal fine, fece fabbricare cinque Celle per abitazione di cinque Religiosi, ordinando per essi il vitto e vestito affinchè officiassero di giorno, e di notte la detta Sacra Cappella. E tali Religiosi erano mandati, e collocati in questo S. Luogo dal Ministro Generale, (1) il quale ricercava cinque de' più divoti, che si trovassero nell'Ordine, e stavano quivi al servizio, e culto di detta Chiesa in continua clausura, e solitudi-

D 6.

ne,

(1) *Agost. Migl. l. 1. c. 6.*

ne, poichè in detto luogo non potevano entrare uomini nè donne senza licenza del Guardiano, la quale non si concedeva facilmente ad ogni sorta di persone; poichè detti Frati, come si disse, erano immediatamente sotto la cura del Ministro Generale; onde bisognava, che alla licenza del Guardiano concorresse ancora il loro consenso. Fra questi Santi e provati Religiosi, uno fu il Beato Corrado da Offida, del quale scrive Bartolommeo Pisano (1), che per i suoi meriti risuscitò cinque morti, l'abito del quale si conserva in Sastrestia fra l'altre Reliquie. Durò questa lodevole consuetudine fino all'anno 1430. nel qual tempo avendo i Conti Guidi perduta la signoria, e mancato perciò l'alimento ai Religiosi le dette Celle furono abbandonate, in luogo delle quali l'Osservanti, che allora vennero ad abitare questo Sacro Monte introdussero la processione, come sotto dirassi.

Vero è che qualche tempo avanti le dette Celle erano dall'inclemenza dell'aria state ridotte a mal termine, che però il Conte Roberto per suo Testamento rogato da Ser Giovanni Lapucci di Poppi l'anno 1400. avea ordinato, che fossero rifarcite, e de' suoi beni fosse allegnato un sufficiente sostentamento per i detti cinque Religiosi; Ma siccome egli fu negligente in adempire un'altro simile Testamento

(1) *Lib. 1. conf. 8.*

stamento di suo Padre Carlo , così Francesco suo figliuolo fu più negligente del Padre in mandare ad effetto il detto pio legato : E perchè detto Francesco (forse avendo la mira , e pretesione ad altri fini) fece lega in appresso con Niccolò Piccinino contro de' Fiorentini , essendo poi detto Niccolò stato rotto col suo esercito nel piano d' Anghiari , i Fiorentini sdegnati per tal cagione contro il detto Francesco nell'Estate seguente , come scrive il Platina nella vita di Eugenio IV. gli mandarono il campo a Poppi , e fu costretto ad arrendersi , e a lasciare il suo stato nelle loro mani .

Partendo adunque di Poppi per la strada si morì di dolore , e tutto ciò gl'avvenne , come accenna il Miglio (1) , forse per gastigo della sua negligenza in adempire il pio legato del Padre .

Venendo adunque i Padri Osservanti in detto tempo ad abitare questo Sacro Monte , cioè l'anno 1431. , e scorgendo , che non potevasi più osservare quella clausura delle cinque Celle , sì perchè di già minacciavano rovina , sì anche perchè erano mancati i Conti di Poppi , che nutrivano i detti Religiosi , perciò aprirono totalmente la Clausura , ed affinchè non rimanesse detta S. Cappella senza il dovuto culto , determinarono ogni settimana un Sacerdote del Convento per turno , il quale celebrasse ogni mattina la S. Messa in detta Chiesa delle Sacre Stimate , -

(1) Mig. *sup.*

te, e che ogni giorno dopo il Vespro andassero tutt' i Frati processionalmente a detta Chiesa, recitando l' Offizio della Benedetta, cioè il Notturmo della Beata Vergine, che comincia dall' Antifona *Benedicta tu*, conforme fecero per il tempo seguente. Quanto poi questa processione fosse grata al Signore, ed alla Santissima Vergine, lo dimostrò con segni evidenti, mercecchè al principio, che fu introdotta, mentre una sera andavano i Frati processionalmente a detta Chiesa, apparve la B. Vergine sopra di un fag-
gio, benedicendo gli stessi Frati, che passavano salmeggiando l' Offizio della Benedetta. Un' altra volta in tempo d' Inverno, essendo molto alzata la neve, tralasciarono i Frati di fare la detta Processione, e la seguente mattina trovarono l' orme, o pedate di varie Bestie silvestri, che mostravano essere andate processionalmente a due a due dalla Chiesa antica fino alla detta Chiesa delle Sacre Stimate. Pel qual segno conobbero chiaramente i Frati, che il Signore gli aveva ripresi della loro negligenza, e pigrizia; onde mai più in avvenire, per acque, nevi, o venti tralasciarono detta processione. Ed affinchè potesse farsi più comodamente, nè fosse necessario in tempo d' Inverno spalar la neve; fu fatta dipoi quella Loggia, che si vede al presente. Ed il Sommo Pontefice Clemente VII. con oracolo di viva voce concesse indulgenza plenaria a i Frati, che in-
ter-

tervenivano a detta divota Processione.

Venuti dipoi i Padri Riformati ad abitare questo Sacro Monte, cioè l'anno 1625. conforme si dirà, non solo continuarono la detta Processione di giorno, e di notte, cioè dopo il Vespro, ed il Mattutino; ma inoltre per rinnovare in qualche maniera l'antica ufiziatura, ridotte in miglior forma alcune piccole stanze presso la detta Chiesa delle Sacre Stimate, e formato come un piccolo, e divoto Eremitorio, vi destinarono due Religiosi Sacerdoti de' più devoti, e ritirati, i quali avessero continuamente cura della detta Chiesa, e l'ufiziassero di giorno e di notte, come si fa nella Chiesa Maggiore; la qual santa e lodevole consuetudine si conserva fino al presente, e sono determinati dal Padre Guardiano della Verna, *pro tempore*; di maniera che mancando uno si sostituisce un'altro, acciò l'ufiziatura non venga mai interrotta.

C A P. XVII.

Della Processione, che si fa alla Chiesa delle Sacre Stimate, e delle Preci, ed Orazioni che ivi si recitano.

OGni giorno dopo terminato il Vespro, radunata di già tutta la Comunità de' Religiosi, si fa devotamente e religiosamente la Processione alla Chiesa delle Sacre Stimate nella seguente maniera.

Pri-

Primieramente i Cantori intonano l'Inno: *Crucis Christi Mons Alvernae &c.* e ne' Sabati, e Feste della Santissima Vergine l'Inno: *Ave Maris Stella &c.* i quali si vanno processionalmente cantando da tutto il Coro con gravità e pausa divota finchè tutti siano entrati nella detta Chiesa delle Sacre Stimate, ove stando ciascuno ordinatamente al suo luogo, i Cantori inginocchiati in mezzo intonano l'Antifona: *Cœlorum Candor splenduit &c.* proseguendo tutto il Coro, la quale finita, essi Cantori con pausa distinta, e divota dicono il versetto: *✱. Signasti Domine hic servum tuum Franciscum.* Rispondendo il Coro: *R. Signis Redemptionis nostræ.* E nel dire i Cantori la parola dimostrativa, *hic*, stesa la mano accennano col dito il luogo proprio ove seguì la maravigliosa impressione delle Sacre Stimate. Dipoi l'Eddomario canta solennemente le seguenti Orazioni allusive a i Santi, che sono nella Tavola dell'Altar Maggiore, cioè:

O R E M U S .

Domine Jesu Christe, qui frigescente mundo ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne Beatissimi Patris nostri Francisci Passionis tuæ, hic, Sacra Stigmata renovasti: concede propitius: ut ejus meritis, & precibus, crucem jugiter feramus, & dignos fructus pœnitentiæ faciamus.

Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus perpetua mentis, & cor-

corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione; a præsentì liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.

Deus, qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumque dispensas: concede propitius, ut a quibus tibi ministrantibus in Cœlo semper assistitur, ab his in Terra vita nostra muniatur.

Ecclēsiā tuā Domine benignus illustra, ut Beati Joannis Apostoli tui, & Evangelistæ illuminata doctrinis, ad dona perveniat sempiterna.

Deus, qui Ecclesiæ tuæ in exponendis sacris Scripturis Beatum Hieronymum Confessorem tuum Doctorem maximum providere dignatus es: præsta quæsumus: ut ejus suffragantibus meritis, quod ore simul & opere docuit, te adjuvante exercere valeamus. Per Dominum, &c. *Coro.* Amen.

Eddom. Dominus vobiscum.

Coro. Et cum spiritu tuo.

Cantori. Benedicamus Domino.

Coro. Deo gratias.

Eddom. Fidelium Animæ per misericordiam Dei requiescant in pace.

Coro. Amen.

Dipoi si recitano cinque Pater noster, ed Ave Maria col Gloria Patri colle braccia aperte in modo di Croce, ed un Pater, ed Ave secondo l'intenzione del Sommo Pontefice; quali finiti ne' giorni festivi, ne' quali si canta il Vespro Parato, i Cantori intonano l'Inno: *Te*

Deum

Deum laudamus, e si fa ritorno processionalmente alla Chiesa Maggiore, ove data la benedizione colla Croce, o Reliquia portata dall'Eddomadario si termina la funzione. Negli altri giorni feriali si cantano processionalmente nel ritorno le Litanie della Santissima Vergine in tuono feriale, le quali finite in Chiesa Maggiore colla sua Orazione, si fermano i Religiosi alquanto ad orare in silenzio, dipoi si alzano, e fatta riverenza tutti unitamente al Superiore, si ritirano alle loro Celle. Ne' giorni poi di gran concorso, perchè non può ritornarsi per la medesima strada, a cagione del popolo numeroso, che segue, si esce per la porta di fianco della Chiesa delle Sacre Stimate, e per altra strada si fa processionalmente ritorno alla Chiesa Maggiore.

La stessa maniera ed ordine si osserva la notte dopo il Mattutino, eccettochè ne' giorni feriali; ne' quali si recita processionalmente il Mattutino della B. Vergine colle Laudi, ovvero altri Salmi ad arbitrio del Superiore. Dipoi inginocchiati dicesi la seguente *Antifona*: *Crucis hic apparet hostia tensis in Cruce brachiis, sex alis tecta variis cum vultus elegantia, quæ Francisci cor attrahit augens ei carismata, suaque Sacra Stigmata in ejus carnem protrahit. ✠. Signasti Domine hic servum tuum Franciscum.*

R. Signis Redemptionis nostræ.

Deus

DEus qui mira Crucis misteria in B. P. nostro Francisco Confessore tuo hic multiformiter demonstraſti, da nobis quæſumus, devotionis ſuæ ſemper exempla ſectari, & aſſidua ejusdem Crucis meditatione muniri; Aggiugnendo l'Orazione di S. Bonaventura, e di S. Antonio. Dipoi ſi fa la ſolita ſtazione di ſei Pater, ed Ave colle braccia in Croce, e ſi ritorna proceſſionalmente alla Chieſa Maggiore cantando le Litanie della B. Vergine, come di ſopra, e preſa dal Superiore la benedizione i Religioſi ritornano a ripoſare.

Queſta Proceſſione, e ſacre funzioni eccitano una gran pietà e divozione ne' cuori de' circòſtanti, dimanierachè quando nella Chieſa delle Sacre Stimate ſi dicono quelle parole: *Signaſti Domine hic &c.* i Religioſi, e Secolari appena poſſono temperarſi dalle lagrime, tanto è lo ſpirito di compunzione, che da tal ſacra memoria viene loro inſpirato.

C A P. XVIII.

Dell' Oratorio di Fra Leone, Compagno, e Confessore di S. Francesco.

Sopra la Chieſa delle Sacre Stimate vi è un divoto Oratorio, nel quale è fama e tradizione appreſſo i Frati di queſto Convento, che foſſe fatto da F. Leone, e che ivi ſpeſſo e frequentemente oraſ-

orasse come in luogo solitario, e vicino alla seconda Cella del Beato Padre San Francesco, e perciò chiamasi volgarmente l'Oratorio di F. Leone. Questo Santo Uomo fu di tanta purità, e semplicità colombina, che da S. Francesco era chiamato Fra Pecorella di Dio, e perciò lo scelse per suo Compagno individuo, Segretario, e Confessore. Quando il Santo Padre venne a questo Sacro Monte, e vi digiunò la Quaresima degl' Angeli, Fra Leone venne con esso Lui, e lo servì fedelmente in tutto il detto tempo, portandoli ogni giorno un poco di pane, ed acqua, e la notte andando a recitare con esso lui il Mattutino. Fra Leone vide quivi il S. Padre tanto elevato da terra, che appena lo poteva scorgere cogli occhi, ed alcune volte elevato fino alle vette de'li Alberi, come si disse di sopra. (1) Fra Leone era quivi col B. Padre, allorchè Gesù Cristo gl'impresse le sue sacratissime Piaghe. Fra Leone come intimo familiare medicava, e fasciava con pezzette di lino le Piaghe al S. Padre, e talvolta le baciava con suo indicibile contento. Fra Leone vide una Croce d'oro, che andava avanti S. Francesco in aria, allorchè partì da questo Monte, e fece ritorno a S. Maria degli Angeli, la qual Croce, come dice il Pisano (2), fermandosi S. Francesco si fermava, e movendosi, si moveva. Fra Leone finalmente meritò di vedere San
 Fran-

(1) Cap. 13. (2) Lib. 1. conf. 8.

91

Francesco ancor dopo morte di esso, apparendoli il Santo glorioso, e risplendente, e fu uno di quelli, che scrisse la vita del B. Padre d'ordine di Fra Crescenzo Ministro Generale, la quale chiamasi la Leggenda di tre Compagni. Passò questo Santo Uomo alla gloria Celeste l'anno 1271. come dice il Vadingo (1), chiaro per miracoli in vita, ed in morte, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco d' Assisi.

C A P. XIX.

Dell' Oratorio di S. Bonaventura.

Sotto il pavimento della Chiesa delle Sacre Stimate vi è un' altro divoto Oratorio, o Cappella, la quale fu fatta acciò vedere si potesse il Masso, o luogo proprio dove si fermò il Serafino, allorchè impresse a S. Francesco le Sacre Stimate, il qual luogo era un gran Masso alquanto piano, e questa Cappella è sotto il detto Masso, che gli serve di volta, dimanierachè chi forasse e trapassasse il Masso dalla parte ov' è l' Altare di questa Cappella, verrebbe a vedere la grata di bronzo, ch' è di sopra nella Chiesa delle Sacre Stimate. Questa Cappella fu da' Frati intitolata a S. Bonaventura, non già perchè egli l' abitasse come sua Cella, o Camera, poichè quando San Bonaventura venne a questo Sacro Monte

(1) *Vading. an. 1271. n. 7.*

Monte , almeno la prima volta , la detta Cappella non era ancor fatta , mercechè la Chiesa delle Sacre Stimate fu fatta l'anno 1263. , e San Bonaventura venne a questo Sacro Monte essendo Ministro Generale l'anno 1260. , e vi compose quella divotissima operetta intitolata : *Itinerarium mentis in Deum* , come costa dal prologo di detta opera , ove il Santo così dice : *Cum igitur exemplo Beatissimi Patris nostri Francisci , hanc pacem anhelò spiritu quærere , ego peccator , qui loco illius Patris Beatissimi post ejus transitum Septimus in Generali Fratrum Ministerio per omnia indignus succedo , contigit , ut mutò divino anno post ipsius B. Patris transitum trigesimo tertio ad Montem Alvernae tamquam ad locum quietum amore quærendi pacem spiritus declinarem , &c.* Venne adunque S. Bonaventura a questo Monte l'anno 33. dalla morte di San Francesco , la quale accadde nel 1226. , e secondo l'uso antico 27. , e conseguentemente venne l'anno 1260. nel qual tempo non era ancor fabbricata detta Cappella . Ma perchè lo stesso S. Generale perseverò dipoi dieci anni nel Generalato , perciò è verisimile , che alcun' altra volta venisse a questo Sacro Monte , ed orasse in detto Oratorio , come luogo più vicino a quello , ove seguì la maravigliosa impressione ; e così forse per tal motivo , e per riverenza d' un tanto Dottore della Chiesa , e splendore dell' Ordine Serafico , fu detta Cappella

a Lui

a Lui intitolata, la quale è stata onorata dai Sommi Pontefici di 200. giorni d'Indulgenza a chiunque divotamente la visita.

C A P. XX.

Dell' Oratorio di S. Antonio di Padova.

L' Anno del Sig. 1230. nel Capitolo Generale celebrato in Assisi, ove intervennero circa duemila Frati (1), e fecesi solennemente la traslazione del Corpo di S. Francesco dalla Chiesa di S. Giorgio alla nuova Basilica edificata in onore di esso, ove fino al presente riposa con modo è stato miracoloso, com'è fama comune, essendo intervenuto a quel Capitolo ancor S. Antonio da Padova; e poco dopo dal Sommo Pontefice Gregorio IX. assoluto da tutti gl'uffici e cariche della Religione affinchè potesse con ogni libertà attendere al Ministero della Santa Predicazione, colla benedizione di esso Sommo Pontefice portossi di sua elezione a questa sacra solitudine. Giunto a questo Sacro Monte si elesse per sua stanza ed abitazione un luogo solitario, e ritirato dai Frati, e Secolari vicino, e sotto la seconda Cella del Santo Padre, non volendo per riverenza di S. Francesco abitare nella di Lui Cella. Quivi adunque dimorando compose il Sermionario per tutt' i tempi dell' Anno, come avevagli imposto il sopralodato Gregorio IX.

(1) S. Bon. in Leg. c. 15. Vad. an. 1230.

96
IX. ma sopravvenendo l'Inverno non potè comportare l'asprezza e crudezza del luogo, onde fu costretto a partirsi contro il suo desiderio, portandosi di qui rettamente a Padova (1), ove dopo di aver predicato con grandissimo frutto la parola di Dio la seguente Quaresima del 1231. rendè l'anima al Signore il dì 13. di Giugno; la di cui vita piena di santità, e miracoli si descrive diffusamente dal nostro Vadingo, e da moltissimi altri Autori. Onde in memoria e riverenza di sì prodigioso Santo, ed egregio Predicatore, quando il Conte Simone convertì in una divota Cappella la detta Cella di S. Francesco, racchiuse ne' fondamenti ancor questa di S. Antonio, conforme stà al presente, la quale è onorata di 100. giorni d' Indulgenza.

C A P. XXI.

Della Cappella di S. Bastiano.

Sopra il gran Maffo, di dove il Demonio tentò di precipitare S. Francesco, vi è una divota Cappella dedicata a S. Sebastiano Martire, la quale fu fatta edificare dal Sig. Angelo Bacci Nobile Aretino l'anno 1480. ad istanza di Fra Lorenzo da Fabriano, Religioso divoto, e di Santa vita, nella quale fece fare ancora le sepolture per i Religiosi, i quali prima seppellivansi in un cimiterio ivi

vi-

(1) *Vading. an. 1231. n. 1.*

vicino; e fu il primo, che fosse in detta Cappella sepolto, poichè terminata la Cappella, e le sepolture, passò fantamente al Signore. Nel destro lato di detta Cappella *a cornu Epistolæ*, sotto una pietra quadra riposano l'ossa di molti Santi Frati antichi, le quali fece ivi traslatate il detto Fra Lorenzo dal Cimitero vicino; della santità de' quali Frati fu veduto questo notabile contrassegno, cioè, ch'essendo state le di loro ossa disotterrate, e radunate insieme in un mucchio per traslatarle in detta Cappella, sopra quel mucchio di ossa così adunate si alzò di giorno una candida nuvoletta, la quale ricoprivale (1) a modo di Padiglione; e la notte allorchè i Frati andavano alle Sacre Stimate le videro cinte da un ~~chiarissimo splendore a guisa di fuoco~~. Di chi fossero poi precisamente queste ossa, non è rimasta certa notizia; basta però, che i loro nomi sono scritti nel libro della vita. La detta Cappella è stata dipoi ristorata, ed abbellita con marmi dai discendenti della prefata Nobil Famiglia de' Bacci, ed in riguardo del Padre San Francesco, e de' Santi Religiosi ivi sepolti, è onorata di 200. giorni d'Indulgenza.

Fuori della porta di detta Cappella in una facciata sopra la scala per cui si discende alla Chiesa delle Sacre Stimate, vi è dipinta una bellissima Immagine della Santissima Vergine assai miracolosa.

E

co-

(1) *Agost. Migl. c. 13.*

come costa dai numerosi voti attorno appesi, ed alla quale i Religiosi, e Secolari hanno gran divozione, e chiamasi volgarmente la *Madonna della Scala*.

C. A. P. XXII.

Della Cappella del Faggio, e del Faggio della Madonna.

Presso la prima Cella del Padre San Francesco eravi un' altissimo, e grossissimo faggio, il quale aveva nel piede una buca, o concavità, la quale stava sempre piena di acqua, nè mai si asciugava d' Estate, o d' Inverno, e tal' acqua aveva virtù sanativa specialmente degli occhi, la qual virtù come dicono i Dialoghi, e Scrittori del Monte trasse dalle mani stigmatizzate di San Francesco, che alcune volte si lavò in detta acqua. Il P. Agostino Miglio (1) trattando di esso nel suo Dialogo, così dice: *Quanto io mi ricordo 49. anni, o più, l' acqua è stata sempre in detto faggio... Ed ancora non ho ardire di negare, che S. Francesco non si lavasse qualche volta le mani in quell' acqua, e che per tale contatto dett' acqua abbia dipoi conseguito tal virtù di sanare le infermità degl' occhi, perchè come descrive S. Bonaventura, non solamente la lavatura delle mani, ma ancora quella delli piedi del Padre Serafico non tanto gl' uomini, ma eziandio*

(1) Cap. 15.

guariva gl' animali irrazionali. La divozione de' popoli a quest' acqua salutare, soggiunge il lodato Scrittore, cominciò a crescere maggiormente e dilatarsi per l'Italia circa l'anno 1440. Il motivo fu, perchè era stato fino a quel tempo in piedi un' altro faggio, sopra del quale apparve la B. Vergine benedicendo i Frati, che andavano processionalmente alle Sacre Stimate, come di sopra si disse, e però fino a quel tempo per riverenza della Gloriosa Madre di Dio, ogni uno più attendeva a quello, chiamandolo *il Faggio della Madonna*; ma dappoi che quello si seccò, essendo stato scorrecciato dalla divozione de' popoli, cominciarono le genti a voltarsi più attentamente a questo e per un certo istinto, o ~~illustrazione Divina~~, ad aver gran fede, e riverenza a quell' acqua; dimanderachè le Nobili Signore e Gentildonne spesso mandavano a prenderla per divozione. Non mancarono emoli, e critici malevoli, che sparsero maliziosamente esservi tal' acqua posta segretamente da i Frati, onde venendo alla visita di questo Sacro Monte il Serenissimo Duca Cosimo I. colla sua Consorte D. Eleonora di Toledo volle farne sperienza; che però pose le guardie intorno a detto faggio dalla sera fino alla mattina, e fece prima con una spugna asciugar bene la detta buca da ogni stilla d' acqua, e la mattina fu ritrovata ripiena come prima, rimanendo gli emoli molto confusi. Ef-

sendo poi il detto faggio caduto nell' anno 1602. per memoria di tal fatto, e della detta acqua, che potea dirsi miracolosa, fu fatta in detto luogo una piccola Cappella con una Tavola, che rappresenta il Padre S. Francesco in atto di lavarsi le mani in dett' acqua; e da' Sommi Pontefici è stata onorata di 200. giorni d' Indulgenza.



C. A. P. XXIII.

Della Cappella del Conte Checco, e Loggia delle Sacre Stimate.

Vicino alla Chiesa Maggiore, e presso la porta, per cui si entra nella Selva vi è un' altra divota Cappella, la quale fu fatta edificare dal Conte Checco di Monte Doglio l' anno 1532. per la divozione singolare, che portava a San Francesco, e dipoi da Madonna Alessandra sua Consorte fu fatta finire colla sepoltura, ed armi di questa illustre Famiglia, e con una divota Tavola, che rappresenta Gesù Cristo Signor nostro deposto dalla Croce, e posto in grembo della sua afflittissima Madre, la quale è sì pietosa e compassionevole, che perciò chiamasi comunemente la Cappella della pietà, ed è onorata di 200. giorni d' Indulgenza.

Da questa Cappella comincia la Loggia per cui si va alla Chiesa delle Sacre Stimate lunga circa cento passi, la quale fu cominciata l' anno 1582., e dipoi a poco
a po-

a poco terminata colle limosine de' Benefattori; opera invero molto utile, e necessaria per andare alla processione in tempo d' Inverno. Nella detta Loggia dalla parte sinistra vi è eretto l' esercizio della Via Crucis, ed alla parte destra vi è dipinta al vivo tutta la vita del Padre San Francesco da Fr. Emanuele da Como Min. Riform. l' anno 1670.

C A P. XXIV.

Della Chiesa Maggiore.

LA Chiesa Maggiore di questo Sacro Convento fu fondata l' anno 1348. dal Sig. Tarlato Conte di Pietramala, e di Chiusi, come costa dall' iscrizione posta nella facciata di essa Chiesa in pietra di marmo, che così dice: *Anno Domini 1348. Nobilis Miles Dominus Tarlatus de Petramala, & Domina Comitissa Joanna de Santa Flora uxor ejus ædificari fecerunt istam Ecclesiam ad honorem Beatae Mariæ semper Virginis.* Cioè l' anno del Signore 1348. il Nobile Cavaliere Signor Tarlato di Pietramala, e la Signora Contessa Giovanna di S. Fiora dilui Consorte fecero edificare questa Chiesa ad onore della Beata sempre Vergine Maria. La cagione, che mosse questi Signori ad edificare questa Chiesa fu perchè la prima fondata dal Padre San Francesco era tanto piccola, che non riusciva capace di contenere il numero de' Frati, e del po-

polo , che concorrevà a questo luogo deserto ; onde fondarono questa più ampia, e spaziosa , tirandola su dai fondamenti con mura grosse , e stabili fino alla metà di essa , cioè fino ai capitelli ; e venendo dipoi a morte esso Signor Tarlato , volle essere vestito dell' abito de' Frati Minori , e sepolto in detta Chiesa insieme con M. donna Giovanna sua Consorte , e lasciò per testamento a i suoi Eredi di spendere 1000. Ducati d' oro Fiorentini per compire la detta Chiesa , ed altri 25. annualmente per il vestiario de' Frati , come costa dal suo Testamento , che conservasi in questo Archivio ; il qual testamento però non ebbe effetto , onde questa Chiesa rimase così imperfetta fino all' anno del Signore 1455. nel quale gl' Illustrissimi Signori Consoli dell' Arte della Lana della Città di Firenze Protettori di questo Sacro Monte cominciarono de' loro beni a compirla , ajutati però dalle Limosine de' Frati ; ma perchè la maggior parte della spesa fu de' predetti Signori Consoli , perciò posero le loro armi nelle mura collaterali , ed in mezzo alla volta di detta Chiesa , la quale finalmente fu compita e terminata circa l'anno 1459. con suo pavimento , ornamenti , e loggia , che riguarda la Cappella del Cardinale .

Questa Chiesa è sufficientemente ampia , e magnifica essendo lunga braccia 68. compreso il Presbiterio senza il Coro , e larga braccia 17. adorna benissimo
d'Al-

d' Altari, Cappelle, ed altri ornamenti, che la rendono divota, e religiosa. Le Cappelle di essa furono fatte in varj tempi da diversi Signori, e Benefattori giusta la loro divozione. La prima Cappella dov' è l' Altare Maggiore con un arco bellissimo di pietre conce, e vagamente lavorate fu eretta dal Nobile Gentiluomo Francesco de' Medici l' anno 1457. Lo stesso Altar Maggiore di marmo fu fatto di nuovo dalla Confraternita de' Benefattori della Verna l' anno 1721. in luogo dell' altro di legno dorato fatto già da' Benefattori di Firenze l' anno 1602. La statua della Santissima Vergine, ch' è nella nicchia dell' Altar Maggiore riccamente vestita, colla corona d' argento, vi fu posta l' anno 1692. la quale si scuopre in tutte le di Lei solennità, e si è renduta miracolosa per le grazie compartite a' divoti Fedeli. La Cappella, che segue a mano destra fu fatta edificare dall' Illustrissimo Signor Paolo Poltri concessa perciò ad esso, e suoi eredi; la Tavola però di detta Cappella, che rappresenta l' Ascensione di nostro Signore al Cielo, opera di Francesco della Robbia, fu fatta fare da i Signori Ridolfi Gentiluomini Fiorentini, la quale prima serviva per Tavola dell' Altar Maggiore. L' Organo, ch' è in faccia a detta Cappella fu fatto l' anno 1586., e dorato l' anno 1602. da' Benefattori Fiorentini. L' altra Cappella, che segue a mano destra colla Tavola, che rappresenta la

Santissima Nunziata, fu fatta dagl' Illustrissimi Signori Niccolini Gentiluomini Fiorentini colla loro sepoltura, ed altri ornamenti. L'altra Cappella a mano sinistra colla Tavola, che rappresenta la Natività del Signore, opera di Francesco della Robbia, come la precedente, fu fatta edificare dal Signore Jacopo Brizi della Pieve di S. Stefano. La terza Cappella sfondata, che segue a mano destra dedicata a San Michele Arcangelo, fu eretta dal Sig. Ottaviano Ducci di Talla, avendo perciò testato 1000. scudi: e l'altra a mano sinistra dirimpetto assai magnifica, fu fatta edificare dall' Illustrissimo Sig. Marchese Filippo Niccolini giusta la sua magnificenza, e divozione, che portava a questo sacro Luogo, nella quale si conservano le sacre Reliquie, e chiamasi volgarmente la Cappella delle Reliquie. La quarta Cappella a mano destra fu eretta dal Signor Cristofano Montini in onore della Santissima Vergine Assunta in Cielo, ma perchè anche l'Altar Maggiore è dedicato alla stessa Santissima Vergine, perciò da' Frati col consenso di detti Signori Montini vi fu posta la Tavola di S. Antonio da Padova. L'Altare di contro dedicato a San Francesco, fu fatto dall' Illustrissimo Signor Giovanni Niccolini l'anno 1588.

Le sepulture di marmo, che si vedono in detta Chiesa sono di molti, e vari Signori divoti, e Benefattori, che hanno eletto di essere quivi sepolti per loro di-

vozione, affine di partecipare del merito, e delle orazioni, che continuamente quivi si fanno, e del frutto de' santi Sacrifici, che vi si celebrano. Questa Chiesa fu consecrata solennemente da Monsignor Francesco di Salazar Vescovo di Salamina Frate Minore con licenza del Sommo Pontefice San Pio V., e del Vescovo di Arezzo nella feria seconda di Pasqua di Resurrezione dell' anno 1568. intitolandola col medesimo nome della Chiesa piccola antica, cioè Santa Maria degli Angeli, perchè non consentì la Religione, che avesse altro titolo da quello, che fu dato dal Padre San Francesco alla prima Chiesa da esso quivi eretta. In questa Chiesa si celebrano continuamente, e solennemente i Divini Offizi di giorno, e di notte ed oltre l' Indulgenze concesse in occasione della Consecrazione; dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. è stata onorata quotidianamente di 5. anni d' Indulgenza.

C A P. XXV.

Delle Sacre Reliquie.

Questo santo luogo è arricchito di molte sacre Reliquie di Santi; molte delle quali si conservano in Sagrestia, ed altre molte in detta Chiesa Maggiore nella Cappella degl' Illustrissimi Signori Niccolini dentro di un grande armario dorato, distinto in cinque palchi, ne quali sono le seguenti Reliquie.

E 5

Pri-

Primo Palco.

Nella Cassetta di mezzo quadra, verniciata a rabesco d'oro, vi è la Testa del B. Mariano di Lugo. Nei due bracci vicini parimente a rabesco d'oro vi sono le braccia del medesimo B. Mariano. Nei due busti dorati, che seguono vi sono l'ossa di due Compagne di S. Orsola Vergine, e Martire. Ne' due bracci laterali vi sono dell'ossa del B. Giovanni della Verna.

Secondo Palco.

Nella Cassetta di mezzo quadra, verniciata come sopra, vi è il rimanente del corpo del B. Mariano di Lugo. Nelle due cassette laterali vi sono l'ossa del B. Giovanni della Verna.

Terzo Palco.

Nel Reliquiario di mezzo di rame dorato antico a figura di Piramide dentro molti piccoli Reliquiari intarsiati vi sono varie singolari Reliquie, cioè della Veste inconsutile, e della Porpora di nostro Signor Gesù Cristo, della Colonna dove fu flagellato, del Catino dove lavò i piedi agli Apostoli, della Mensa, ove celebrò con essi l'ultima Cena, della Culla, e Presenio di nostro Signor Gesù Cristo; de' Capelli della Santissima Vergine, de' Capelli di San Giovanni Vangelista; dell'Ossa di S. Gio: Battista; della Pietra sopra di cui fu decollato, dell'

dell' Ossa de' Santi Apostoli Pietro, Paolo, Giacomo, Andrea, Tommaso, Barnaba, Bartolommeo, e Mattia; dell' Ossa ancora de' Santi Innocenti, e di S. Simeone; de' Capelli, Sangue, Tonica, e Corda di San Francesco, e molte altre Reliquie. Nel Reliquiario appresso a parte destra vi è una Spina della Corona di Gesù Cristo. Nell' altro a sinistra vi è dell' Abito, e Tonica del B. Padre San Francesco. Nelle due cassette laterali vi sono l' Ossa di S. Emerenziana Vergine, e Martire. Allato da parte destra vi è un pezzo del Pastorale di San Tommaso Cantuariense.

Quarto Palco.

Nel Reliquiario di mezzo a forma di Piramide in varie colonnette diviso nella parte superiore vi è il Bicchiere di cui servivasi il Padre S. Francesco in casa del Conte Orlando; e dentro del medesimo vi è un pezzo del Manto di S. Lodovico Vescovo di Tolosa. Nella parte inferiore vi è la tazza, o scudella, in cui il Santo Padre fece la zuppa in casa del detto Conte, e dentro vi si conservano alcuni frammenti di pane. Al lato destro del medesimo in un vasetto di Cristallo vi è una Crocetta di quel faggio, che aveva nel piede una buca sempre piena di acqua, ove il Santo Padre si lavò le mani stigmatizzate, come si disse sopra al Cap. XXII. Al lato

sinistro in una cassetta quadra con specchio di vetro, si trova la Tovaglia, colla quale il Conte Orlando apparecchiava la mensa al Santo Padre, la quale spiegandosi getta soavissimo odore, e si conserva intatta come se fosse fatta di fresco. Nelle cassette laterali quadre verniciate come sopra vi sono l'ossa di Santa Paolina Vergine, e Martire.

Quinto Palco.

Nelle cassette laterali quadre vi sono l'Offa di S. Antonino Martire. Nella cassetta di mezzo quadra con cornici dorate, vi è uno stinco di Santa Concordia Vergine, e Martire. Nel Reliquiario di forma sferica vi è un pezzo del Ciliizio del Padre San Francesco. Nella tabella appesa vi è una lettera scritta di propria mano da S. Bernardino da Siena, e molte altre divozioni.

Nel Tabernacolo dell'Altare di detta Cappella fatto da' Frati l'anno 1693. vi è una bellissima, e divotissima Immagine del Santo Volto di nostro Signor Gesù Cristo, la quale fu donata a questo Convento dal Reverendo Signor D. Giuseppe Monti di Bagno, il quale fu Segretario dell'Eminentissimo Cardinale d'Elci, avendola avuta in dono dal medesimo, ed è fama, che detto Cardinale l'ottenesse dalla Galleria di Casa d'Austria, e sia copia dell'Immagine mandata già da Gesù Cristo mentre viveva quì in terra

al Re Abagaro, come raccontano molti celebri (1) Autori, onde nel fondo di detta Immagine vi sono scritte a lettere d'oro le seguenti parole: *Vera Imago Salvatoris D. N. Jesu Christi ad Regem Abagarum missa*. Che che ne sia però di tal fatto, questa Immagine è certamente molto singolare, divota, e venerabile, dimanierachè veduta una volta da' Principali Prelati, e Signori s'invogliano tosto di ritornare a vederla.

Setto l'Altare vi stà il Corpo di San Ponziano Martire, il quale fu donato dall'Illustrissimo Signor Marchese Niccolini l'anno 1647.

Negli Armari laterali vi sono diversi Reliquiari di Argento procurati a questo Sacro Convento, dal Reverendissimo Padre Giovan-Cosimo di Monte Mignajo già Vice-Commisario della Riforma, e dentro i detti Reliquiari vi sono Reliquie molto singolari della Santissima Vergine, e de' principali Santi della Religione. Nei detti armari vi sono parimente altri Reliquiari, che contengono molte Reliquie di Santi Martiri, Confessori, e Vergini, donati a questo Convento dal Signor Bonifazio Cianchi di Firenze.

Reliquie che si conservano in Sagristia.

In una Croce grande di Cristallo donata

(1) S. Joan. Damas. l. 4. de Fid. Ort. c. 17. Evagr. lib. 4. cap. 26. Baron. an. Cbr. 31. Gretserus de Imag. non manufactis c. 4.

ta dall' Eminentissimo Giacomo Colonna Cardinale di S. Chiesa, vi sono tre Crocette della Croce di Gesù Cristo Salvator nostro, della quale si sono veduti molti miracoli. A detta Croce vi è appeso un cuore di oro donato da una Gentildonna Fiorentina per sua divozione. In una cassetta di Ebano vi è la cintura del Conte Orlando benedetta dal Padre San Francesco. Codesto Signor Conte trovandosi una volta aggravato di mal di fianco mandò questa sua cintura al S. Padre, che stava qualsiv in orazione, e penitenza, pregandolo, che si degnasse di cingersi con essa, e poi rimandargliela. Condescese il Santo alla divozione del pio Conte, e poi la rimandò; e tosto che il detto Conte si cinse con essa, fu perfettamente sanato. E per riverenza di San Francesco la conservò con ogni divozione, e dipoi i dilui figliuoli la donarono al Convento con altre Reliquie. Per la qual Cintura il Signore fino al presente ha operato, ed opera molte grazie a coloro, che patiscono di mal di fianco, e a donne, che sono sopra parto. Ella è ricucita in più luoghi, perchè cert' uomini indotti da divozione indiscretta la rubarono, e divisero fra di loro, ma dipoi stimolati dalla Coscienza, non poteronsi quietare, finchè ciascuno non riportò la sua parte al Convento, ed i Frati riavutala in pezzi la ricucirono come stà al presente.

In tre cassette quadre vi sono gli abiti
del

del B. Giovanni della Verna, del B. Corrado d' Offida, e del B. Eleuterio discepolo di S. Francesco; Mezzo il Cuore del B. Bartolommeo di Salutio con il suo Cilizio, ed una Crocetta di Argento piena di diverse Reliquie, con tre vasetti di vetro bianco pieni di ossa di diversi Santi. Parimente in due altri Reliquiari contengono l' Ossa di diversi Santi Martiri.

In due vasi di vetro vi sono i Guanti di San Petronio primo Arcivescovo di Bologna, il Cilizio del B. Alberto da Sarteano; La Corda del B. Giovanni della Verna; la Corda del B. Filippo da Castiglione; Il Fazzoletto, e Corda di San Bernardino da Siena. In altri dieci Reliquiari fregiati di oro sono l' ossa di diversi Ss. Martiri.

In un Reliquiario di argento fatto in forma di Ostensorio donato al Convento dalla Real Munificenza del Serenissimo Cosimo III. Granduca di Toscana, vi è una pezzetta tinta del Sangue del Serafico Padre San Francesco con un poco di abito del medesimo, ed un pezzetto di Ossa del Padre San Domenico. Vi sono altre cose degne di osservazione, e che tirano a se la divozione, le quali tralascio per non deviare dalla brevità, che ho promesso.

*Del Campanile, Piazza, e Cappella
di San Pasquale.*

IL Campanile edificato a modo di Torre, che congiunge la Chiesa di S. Maria degli Angeli colla Chiesa Maggiore, e serve all'una, ed all'altra, fu fondato l'anno del Signore 1486. fabbricato per la maggior parte a spese del Signor Domenico Bartoli Cittadino Fiorentino, nel quale perciò sono le sue armi. Le pietre conce delle quali è formato, furono portate dal Palazzo diroccato del divoto Signor Conte Orlando di Chiusi; la Campana maggiore fu già del detto Signor Conte Orlando, la quale fu donata al Convento per favore del Magnifico Lorenzo de' Medici Padre di Leone X. l'anno 1486., ed i Frati in ricompensa di quella ne fecero fare un'altra di 700. libbre, e porre in detto Cassero, o Castello di Chiusi. La seconda Campana fu fatta fare da S. Bonaventura essendo Ministro Generale dell'Ordine circa l'anno 1260., ed è tradizione, che fosse posta sopra di un faggio vicino, non essendovi peranche il Campanile. La terza finalmente più piccola fu fatta fare da' Frati nel 1490. come appare dalle memorie del Convento.

Fuori della Chiesa Maggiore dalla parte di mezzo giorno vi è una piazza ben ampia, e spaziosa con le sue loggie at-
tor-

torno di detta Chiesa, che forma una bella prospettiva. Da una parte di essa piazza vi è una Cisterna fatta da' Frati l'anno 1517., che serve di comodo ancora alle persone, che vengono a questo Sacro Monte; e dall'altro lato vi è una Cappella eretta ad onore di S. Pasquale Bailon l'anno 1735. ad onore del quale miracolosissimo Santo si fa in questo luogo ogni anno solennemente la sua Novena, cominciando il dì 8. di Maggio.

C A P. XXVII.

Della Cella del Beato Giovanni della Verna, posta nella Selva.

Sopra la Chiesa delle Sacre Stimate dalla parte occidentale nel labbro del Monte, vi è una Cappella, che anticamente fu la Cella del B. Giovanni della Verna, del quale si tratterà più abbasso trattando de' Santi Religiosi vivuti in questo Sacro Monte. Quanto al presente, questo S. Uomo venendo a questo sacro Monte l'anno 1292. si costruì di legname una Cella solitaria, e rimota dal Convento vicino al luogo ove il suo Santo Padre era stato stigmatizzato, dimorandovi circa 30. anni in asprissima penitenza, convenendo però cogli altri Frati al Coro, ed al Refettorio. Quivi faceva tutte le quaresime del Padre San Francesco con grande austerità, cibandosi in una di esse solo di tant' erbe quante

teneva con due dita, e bevendo acqua; in un'altra prendendo ogni giorno tante fave rinvenute, quanto teneva in un pugno, ed in un'altra sostentandosi con un solo panetto di orzo il giorno. Il suo letto era un'asse in terra, ed una stuoja, nel qual letto non giaceva, ma il più delle volte sedeva.

In questa Cella ebbe dal Signore molti favori sopranaturali, come visioni, estasi e ratti. Quivi gli apparve il Serafico S. Francesco dicendogli: Ecco figliuol mio ~~le Stimate~~, che brami di vedere, mostrandoli le ferite delle mani, piedi, e costato, e permettendo, che le toccasse, e baciasse. *Un'altra volta* (dice l'Autore de' Fioretti (1) di San Francesco, contemporaneo di questo Beato) *accese talmente il suo cuore la fiamma del Divino Amore, e durò in lui quest'ardore ben tre anni; nel qual tempo riceveva maravigliose consolazioni Divine, e spesso volte era rapito in Dio, e brevemente in quel tempo Egli pareva tutto affogato ed oppresso di amor Divino.* Per questi motivi nel luogo di detta Cella fu eretta una piccola, e divota Cappella, la quale è onorata di 200. giorni d'Indulgenza.

CAP.

(1) Fioretti di S. Franc. c. 47.

Dell' Oratorio del Beato Giovanni,

A Veva il detto Beato Giovanni fatto colle proprie mani una via piana per la lunghezza di un piccolo Monticello posto sopra il Convento poco distante dalla sua Cella, ove passeggiava contemplando i Divini Misterj, ed in capo di detta via eravi un bellissimo faggio, dove aveva incastrata una Croce. Accadde dunque (1), che il Signore (il quale fa prova de' suoi servi, dandogli secondo diversi tempi, ora consolazione, ora tribolazione come vede essere spediente per mantenerli in umiltà, o per accenderli nell' amore delle cose Celesti) accadde dico, che sottrasse a questo S. Uomo quel lume, e fiamma del Divino amore, di cui parlammo di sopra, lasciandolo in tenebre, e privo di ogni consolazione spirituale. Perilchè tutto sconfolato, ed afflitto se ne andava per la Selva discorrendo quà e là, chiamando con voci, e pianti lo sposo diletto dell' Anima sua, che si era da lui nascosto. Quando dipoi piacque a Dio benedetto di avere abbastanza provato la sua pazienza, ed acceso il suo desiderio; mentre un giorno Fra Giovanni andava per la detta via così afflitto, e stanco, s' appoggiò colle reni al sopradetto faggio, stando ivi tutto pensoso
colla

(1) *Fioretti c. 49.*

colla faccia bagnata di lagrime, ed ecco che Gesù Cristo gli apparve in detta via senza dirgli cosa veruna. Vedendo Fra Giovanni il suo Redentore, tosto gettossegli a' piedi con grandissimo pianto, dicendo: O dolceissimo Signore, abbi misericordia di me, poichè senza di te, io sto sempre in tenebre, e in pianto, ed altre simili accese preghiere. Ma il Signore che indugia ad esaudire il desiderio de' Santi, per accrescerlo maggiormente, si partì senza parlarli niente, camminando per detta via. Allora Fra Giovanni alzatosi su, gli corse dietro, e con santa importunità lo ritenne, pregandolo, e dicendo con divotissime lacrime: O Gesù dolceissimo abbi misericordia di me tribolato. Esaudiscimi per la moltitudine delle tue misericordie, e rendimi la letizia della tua faccia. Ma Cristo ancora si partì senza parlargli, seguitando a passeggiare, per ilchè anche Fra Giovanni con maggior fervore, e desiderio seguitava Cristo, e giunto, che fu il Salvatore a quel saggio dov'era incastrata la detta Croce, si voltò a Fra Giovanni rimirandolo con viso allegro, e grazioso, ed aprendo le sue Santissime braccia l'abbracciò dolcemente, e nell'aprire delle braccia vide Fra Giovanni uscire dal petto del Salvatore maravigliosi raggi di luce, che illuminarono tutta la Selva, e gli riempirono il cuore, e la mente di Divino splendore. Get-

tossi

tossi allora il S. Uomo a' piedi di Cri-
 sto, baciandoli diuotamente, e dicendo:
 Io ti prego, o Signore mio per la tua
 sacratissima Passione, che non riguardi
 a' miei peccati, ma che risusciti l' Ani-
 ma mia nella grazia del tuo amore, poi-
 chè questo è il tuo comandamento, che
 ti amiamo con tutto il cuore, il qual
 precetto niuno può adempire senza del
 tuo ajuto. Ajutami dunque amatissimo
 figliuolo di Dio, acciò ti ami con tutte
 le mie forze. Mentre così orava a' piedi
 di Cristo, fu da lui esaudito, ed ebbe
 la grazia bramata, cioè la fiamma del
 Divino Amore. Dipoi alzandosi per ri-
 mirare in faccia il Salvatore, Cristo be-
 nedetto gli porse le sue sacratissime ma-
 ni a baciare, e baciato che l' ebbe, si
 accostò al sacro Petto di Gesù bacia-
 ndoli il sacrosanto Costato, e nel bacia-
 lo sentì tanta soavità, e fragranza di
 odor Divino, che se tutti gli odori del
 mondo fossero stati insieme congregati,
 in paragone di quello sarebbero paruti
 fetore. Ed in questo abbracciamento,
 lume, e odore, rimase tutto illustrato,
 e consolato, e ripieno di sapienza cele-
 ste, dimanierachè dipoi poi parlava di
 Dio con grazia singolare, e predicava
 con grandissimo fervore, mutando i cuo-
 ri degli uditori, e facendo frutti mara-
 vigliosi. Ed il detto odore, che quivi
 aveva sentito, durò per più mesi nell'
 Anima sua, ed ancora in detta via bat-
 tuta da' piedi di Cristo, ove sempre sen-
 tiva

riva quella fragranza, e mirabile illu-
strazione di mente.

Questi sono i Misterj accaduti in detta via; per i quali Misterj i nostri antichi Padri hanno sempre portato gran riverenza a detto luogo, o via, per cui passeggiò Gesù Cristo, tenendola netta, e monda, e difesa con un cancello di legno, acciò non sia calpestata dagli animali; ed in essa via non nasce mai erba come mostra l'esperienza, stimando piamente le persone, che ciò proceda per essere stata battuta dai santi piedi del Salvatore, e costumano perciò i devoti di farli ingnocchioni, come fra gli altri fece colle sue Dame la Serenissima Principessa Eleonora di Guastalla. Inoltre portarono sempre i fedeli tanta divozione al detto faggio, che con iscorteccearlo chi un poco, e chi l'altro, finalmente si seccò. Il quale era un faggio altissimo diviso in tre bellissimi rami, come tre bellissimi faggi unitis insieme nel tronco, e dipoi circa quattro braccia di sopra cominciava la divisione. Ma essendo caduto l'anno 1518. vi fu edificata una divota Cappella, includendo sotto l'Altare di essa una parte della radice di detto faggio, ed è onorata di dugento giorni d'Indulgenza.

C O A P. XXIX.

Del Sasso di Fra Lupo, e Cappella della Penna.

R Accontano i Dialoghi del Monte, qualmente al tempo del P. S. Francesco-

cesco dimorava in questo luogo un certo crudelissimo Ladrone, principe e capo di molti ladri chiamato Lupo, il quale usciva dal Monte, e dalle segrete valli di esso giù alla strada, che porta verso l'Umbria, e la Marca, nella quale strada rubava, e predava ai Mercanti, ed a chiunque passava, facendo prigioni quelli, da quali sperava poterne ricavare qualche preda maggiore, menandogli su per la profonda, e principal valle del monte al labbro del medesimo, ch'è altissimo fra Occidente e Settentrione, dove si trova un sasso terribilissimo in modo di Torre spiccato dal Monte; Il qual sasso è in figura di piramide, o a guisa di Diamante, la parte del quale, ch'è più stretta, ed aguzza è il suo fondamento, e la parte, ch'è più larga, e più grossa è di sopra riguardante il Cielo, dimanierachè è uno stupore a vederlo. Quivi giunto adunque il prefato Lupo con legni, o asse congegnate a modo di ponte, faceva passare al predetto sasso i prigioni, e levato il ponte poneva loro la taglia, se volevano uscire. Onde per questa sua crudeltà il detto Ladrone era comunemente chiamato Lupo. Spiacque molto al predetto Ladrone, e Compagni, che i Frati Minori fossero venuti ad abitare in questo Monte, onde con ingiurie e minacce procuravano di farli partire; ma essi dimoravano ne' loro tugurj senza temer cos' alcuna, poichè come disse il Poeta, la povertà sta sicura ancor tra i
la-

ladroni. *Cantabit* (1) *rudens coram Latrone viator*. Accadde pertanto, che il Santo Padre andando per la Selva, contemplando questo Monte, s' incontrò col detto Lupo Ladrone, il quale tosto cominciò a dirli villanie, ed ingiurie; ma S. Francesco sopportando il tutto umilmente, si fece ad ammonirlo con dolci caritative parole, che ponesse fine alle sue iniquità, e latrocinj, che temesse Dio, ed avesse in riverenza gli uomini, e facesse penitenza de' peccati commessi. Ed in tal modo, e con tal fervore lo persuase al ben fare, che compunto de' suoi peccati, come un mansueto Agnello gettossi a' piedi del S. Padre, e pregollo umilmente, che lo ricevesse a far penitenza con esso seco. Vedendo allora S. Francesco il Lupo divenuto Agnello, lo vestì dell' abito Religioso, e poseli nome Frat' Agnello. Il quale visse dipoi santamente nella Religione.

Nella vetta di questo Monte detta *la Penna* distante circa un quarto di miglio dal fasso di Fra Lupo, vi è una Cappella fatta edificare dal Sig. Antonio Angelieri d' Anghiari l' anno 1570. acciò coloro, i quali per divota curiosità si portano fino alla cima di questo maraviglioso Monte per contemplarlo, possino con più comodità riposare visitandola; ed affinché il viaggio sia fruttuoso, dalla Benignità Apostolica vi è concesso un' anno d' Indulgenza.

PAR-

(1) *Juven. Sat. 10.*

PARTE SECONDA.

CAPITOLO PRIMO.

Della Fabbrica, e Convento del Sacro Monte della Verna.

Gia si disse di sopra al Cap. III. della prima parte, qualmente essendo stato donato questo Sacro Monte al Padre S. Francesco dal Conte Orlando, lo stesso Santo vi mandò due Religiosi a vederlo, e prenderne il possesso, i quali visitando tutto il Monte, scelsero per sito, e luogo da fondare il Convento una Valletta, e piccola pianura dalla parte di mezzo giorno; ed in vero non eravi sito così a proposito per edificare un Monastero in sì aspra solitudine, e che fosse meno sbattuto universalmente da' venti, quanto quella: Ond' è credibile, che lo Spirito Santo ispirasse quei due Religiosi ad eleggere questo sito per fabbricarvi il Convento. Da principio, come si disse lo fondarono umile, e povero, cioè di terra, frondi, e rami di alberi, giusta il genio, e spirito del Serafico Padre, il qual' era amantissimo della santa povertà da lui scelta per sua sposa, e Signora; e così perseverò per alquanto tempo. Ma dopo la morte del S. Patriarca, crescendo giornalmente il numero de' Frati, e considerando l'asprezza del luogo; e debolez-

za del primo abitacolo, il quale non era capace di difendere i Religiosi dall' inclemenza dell' aria, e delle piogge, ghiacci, e nevi, che qui cadono in gran copia, onde nell' inverno rendevasi inabitabile; Perciò secondo il tempo disegnarono, e murarono il Convento con fortissime mura di pietra, e calcina, giusta la forma, che ha di presente. Onde nell' Archivio trovasi una Bolla d' Innocenzo IV. data in Lione l' anno 1252. in cui concede i' indulgenza a tutti coloro, che porgeranno mani adjutrici, cioè limosine, per compimento della Chiesa, e Convento della Verna. E così i Frati 26. anni incirca dopo la morte del S. Padre, coll' ajuto delle limosine offerte da i devoti fedeli fabbricarono questo sacro Convento, massimamente il quadro principale di esso, distinto in quattro dormitorj, ove sono le Celle doppie sufficienti per più di 70. Religiosi professi. Sopra le porte di dette Celle vi sono dipinte da buona mano le Immagini dei Santi antichi dell' Ordine con disotto le loro iscrizioni, le quali pitture credonfi fatte l' anno 1483. per quanto ricavasi da una di dette iscrizioni, che ha segnata la nota di det. anno.

Questo sacro Convento abbruciò per la maggior parte l' anno 1472. nella seguente occasione. Venendo a visitare il sacro Monte l' Eminentiss. Francesco Piccolomini Cardinale di Santa Chiesa, che poi fu Sommo Pontefice sotto nome di Pio III. mandò avanti, conforme il solito, alcuni suoi

suoi servitori, acciò preparassero le cose necessarie; or quest' imprudenti Ministri accesero sì gran fuoco, che dilatandosi all' Officine del Convento, ch' erano di legname, ed inoltrandosi sempre più la fiamma vorace abbruciò tre quarti del Convento, senza che fosse possibile di spegnerlo per via umana. Vedendo il Guardiano (ch' era il Padre Pietro Paolo Ugucieri di Siena) e gli altri Frati, non esser possibile il far sì, che il Convento non abbruciasse tutto, ricorsero all' ajuto Divino, ed inginocchiati divotamente fecero voto a Dio, ed a S. Lorenzo, che se quel fuoco si estingueva, avrebbero fatto ogni giorno commemorazione di detto Santo. Fatto questo voto, apparve tosto S. Lorenzo visibilmente in mezzo alle fiamme, ed in un tratto le soffogò, ed estinse. E così fu conservata la quarta parte del Convento, la qual non arse, dove i Frati avevano portate tutte, o buona parte delle suppellettili; e da quel tempo in memoria di un tanto miracolo, ogni sera dopo Compieta si fa commemorazione di S. Lorenzo per adempiere il voto. Fu di poi refarcito quanto prima, e ridotto nella forma primiera colle limosine de' Benefattori, e specialmente coll' ajuto e limosine date liberalmente da' Signori Consoli dell' Arte della Lana di Firenze Protettori di questo luogo. Gl' altri edificj di questo sacro Convento furono fatti in diversi tempi. L' Infermeria nuova comoda, e capace colla sua

Spezieria, Refettorio, Loggie, e Stanze per i Signori, furono edificate l'anno 1549. colle limosine somministrate liberalissimamente dalla Serenissima, e divotissima Eleonora di Toledo Duchessa di Toscana, e del Serenissimo Duca Cosimo suo Consorte. Il Refettorio comune colla parte del Dormitorio edificato di sopra, fu fatto l'an. 1518. colle limosine, che lasciò al Convento un certo Signor Giovanni della Vecchia Cittadino Aretino, il quale fu accresciuto di braccia 16. l'anno 1717. onde è lungo presentemente braccia 65., e largo braccia 13. Quello dove mangiano i Terziari, fu fatto l'an. 1643. da i Benefattori di Firenze, essendo Guardiano il Padre Giorgio di Firenze. La Cisterna del Chiostro interiore capacissima d'acque, fu cominciata l'an. 1518. e terminata per diligente cura de' Frati l'ann. 1522. Il Noviziato nella forma in cui sta al presente con tutti i suoi comodi necessarj, giusta i Decreti Pontificj, fu fatto l'anno 1645. essendo Guardiano il Padre Pier' Antonio da Bagno. La Libreria fu fatta l'anno 1557. e dipoi trasferita nell' aggiunta di una nuova fabbrica l'an. 1713. L'altre Officine, comodi, e risarcimenti in miglior forma furono fatti in diversi tempi, dimanierachè questo benedetto Convento fondato in luogo così orrido ed alpestre, e capace di cento e più Religiosi, e pella positura del Luogo, e misterj quivi operati, e disciplina regolare, che rigorosamente in esso

esso si osserva, spira da ogni parte raccoglimento e divozione.

C A P. II.

Come questo Sacro Convento fu dato agli Osservanti, e dipoi a i Riformati.

LA sacra Religione de' Frati Minori istituita dal Padre S. Francesco l'an. 1109. si mantenne indivisa circa due secoli, dopo de' quali cominciando alquanto a rilassarsi da quel primo fervore, e rigidità di vita, come porta la condizione delle cose umane, alcuni Frati mossi da zelo di più pura osservanza della Regola, con licenza de' Superiori si separarono dalla Comunità dell' Ordine, ritirandosi in Eremitori, e luoghi divoti; che perciò furono detti Osservanti dalla pura osservanza della Regola di S. Francesco; or cotesti Osservanti, benchè da principio in piccol numero, come una piccola famiglia favoriti dal sacro Concilio di Costanza, e da i Sommi Pontefici, crebbero talmente in numero, santità, e dottrina, che dilataronsi per tutto il Mondo Cattolico, e finalmente l'an. 1517. nel Capitolo Generale celebrato sotto Leone X., si separarono totalmente da' Conventuali, che vivevano secondo i Privilegi, ed ottennero un Capo supremo con titolo di Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Minori. Pochi anni dopo, sotto Clemente VII. nacque dagli

stessi Osservanti la sacra Religione de' Padri Cappuccini, i quali si separarono totalmente dagli Osservanti sotto un loro Vicario Generale soggetto al Ministro Generale de' Conventuali, e finalmente ottennero il loro Generale indipendente. Circa i medesimi tempi nacquero dagli Osservanti alcune nuove Riforme fondate con autorità Apostolica, cioè di Riformati in Italia, e Germania, di Scalzi in Spagna, e di Ricolletti in Francia, le quali intraprendendo una forma di vita più stretta con nuove particolari Costituzioni, procurarono di sostenere, e stabilire la pura osservanza della Regola di S. Francesco, e la disciplina regolare, che coll' andar del tempo andava alquanto declinando, senza però separarsi dal supremo Capo Ministro Generale di tutto l' Ordine; dimanierachè al presente la Religione Francescana è divisa in tre numerose Congregazioni, ovvero Corpi co' loro Capi indipendenti, cioè dell' Osservanza Regolare, che comprende gli Osservanti, Riformati, Scalzi, e Ricolletti, che sono come quattro membri, i quali compongono il gran Corpo dell' Osservanza Regolare sotto un sol Capo col titolo di Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Minori; de' Conventuali sotto un loro Capo indipendente col titolo di Ministro Generale de' Padri Minori Conventuali; e de' Cappuccini sotto il loro Ministro Generale, producendo continuamente ciascuna di queste Religioni, o Congregazioni

zioni frutti abbondanti nella Chiesa d'Id-
dio, colla dottrina, predicazione, esem-
plarità, e santità della vita. Ciò premesso
per intelligenza di ciò, che dirassi.

Questo sacro Convento fondato, come
dissi al tempo del Padre S. Francesco, fu
custodito ed accresciuto di Fabbriche da'
Padri Conventuali, con buon esempio,
ed edificazione de' popoli fino all'an. 1430.
Nel qual' anno, essendo Sommo Pontefice
Martino V. fu trasferito a i Padri Offer-
vanti per opera del nobile uomo Fran-
cesco Catani Terziario Francescano, e
ultimo, per quanto dicono, della stirpe
del Conte Orlando (1). Morto Martino V.
di nuovo ritornarono ad abitarvi i Padri
Conventuali. Eletto dipoi Sommo Pon-
tefice Eugenio IV. per opera, e interces-
sione del magnifico Cosimo de Medici, e
della Repubblica Fiorentina furono gli
Osservanti rimessi in possesso di questo
sacro Monte, e gli furono restituiti tutti
i mobili, e scritture ad esso appartenen-
ti. Così l'anno 1431. tre giorni avanti la
Natività del Signore, ripresero il possesso
del Monte, e Convento, e fu da essi in
avvenire pacificamente abitato con mol-
ta esemplarità, e religiosità per lo spazio
di cento novantacinque anni, cioè fino
all' anno 1625. Vero è, che da principio,
oltre la penuria del vitto, soffrirono varie
ingiurie, e molestie da i paesani circon-
vicini congiunti con parentela, ed ami-
cizia a detti Padri Conventuali, spiacen-
doli

F 4

(1) *Agost. Migl. l. 3. c. 1.*

doli molto, che i loro parenti, ed amici fossero stati rimossi da questo sacro Monte; per rimediare alle quali ingiurie, e molestie il sopralodato Pontefice Eugenio IV. concesse la protezione, e difesa di questo luogo, e de' Frati, alla Signoria di Firenze, la quale accettando di buona voglia una tal protezione, commesse l'esecuzione di essa a i Signori Consoli dell'Arte della Lana della stessa Città, acciò i Fra-i fossero da essi meglio difesi, e potessero avere ricorso nelle loro necessità. Ed il detto Sommo Pontefice spedì ad essi Consoli una Bolla piombata, che comincia: *Quamvis de cunctis Orbis Ecclesis &c.* in cui gli concedette la protezione, e difesa del Monte, e di tutti i mobili del Convento. I detti Signori Consoli adunque accettarono assai volentieri una tal protezione, ricevendo i Frati non solo, come difensori, ma come cari ed amorosi Padroni, sovvenendoli nelle loro necessità con abbondanti limosine, e riparando le fabbriche del Convento specialmente per il tempo passato; ed affinchè tal protezione fosse più pubblica, e notoria a terrore di vicini impugnatori fecero murare sopra la porta principale di esso Convento l'Armi di Papa Eugenio IV. della Signoria di Firenze, e la loro.

L'anno dipoi 1625. piacque alla Santità di nostro Signore Papa Urbano VIII. col consenso del Serenissimo Granduca di Toscana di concedere la custodia, e posses-

sesto di questo sacro Monte a i Padri Ri-
 formati, acciò in questo Santo Luogo si
 facesse il Noviziato per tutta la Provin-
 cia, e Riforma di Toscana, la qual vo-
 lontà, e ordine del Sommo Pontefice fu
 eseguito nel Capitolo Provinciale celebra-
 to in Ognissanti di Firenze nel mese di
 Novembre dell' anno medesimo, essendo-
 vi presente il Reverendissimo Padre Ber-
 nardino de Sena Portoghese Ministro Ge-
 nerale dell' Ordine, il quale di comune
 consenso del Capitolo consegnò questo sa-
 cro Convento a' Padri della Riforma, ed
 elesse di propria bocca per Guardiano di
 questo Santo Luogo il Reverendo Padre
 Frate Alessandro da Barga Custode di
 detta Riforma di Toscana, uomo quieto,
 prudente, ed ottimo Predicatore. Venne
 adunque il detto Padre Guardiano con
 tre Frati, e prese pacificamente il possesso
 del Convento, e dopo vennero tutti gli
 altri Padri Riformati, rimanendovi de'
 detti Padri Osservanti tre vecchi Sacer-
 doti, ed i Novizi. Quivi s'affaticarono
 per introdurvi la stretta Osservanza, e
 disciplina della Riforma, la quale reli-
 giosamente si conserva fino al presente.

C A P III.

*Delle Grazie, e Privilegi concessi a questo
Sacro Monte.*

Moltissimi sono i Privilegi concessi a
 questo sacro Monte, de' quali ne
 racconteremo solo alcuni per maggior

brevità, e per non tediare i Lettori.

Primieramente adunque questo sacro luogo della Verna è stato onorato con special privilegio dal Padre de' Lumi, mentre non essendo stato preoccupato da alcuno avanti la venuta del P. S. Francesco, sembra essere stato destinato, per consiglio dell' Eterna sua Provvidenza, per rinnovare in Esso i Misterj della Passione del suo Unigenito Figlio.

E' stato inoltre favorito con singolarissimo privilegio dello stesso Unigenito Divin Figliuolo, mentre in forma di Serafino discese in esso a rinnovare, ed imprimere le sue sacratissime Piaghe nel corpo del suo umilissimo servo Francesco. E' stato ancora illustrato dallo Spirito S., mentre accese di sacro fuoco, ed ardore il cuore del Serafico Padre, la qual fiamma Divina si diffuse ben' anche ne' posteri, che hanno seguiti gli esempj dell' ardentissima sua divozione. Fu inoltre favorito con singolar grazia dalla Santissima Vergine, mentre apparve al S. Patriarca dandole il modello di fabbricare la prima Chiesa, e sopra di un faggio benedicendo i Frati, che andavano in processione alle Sacre Stimate. Fu parimente onorato più volte dagli Angeli, e Santi della Corte Celeste, appearing quivi in forma visibile al Serafico Padre, ed altri Santi Religiosi, come sopra si è detto. Fu finalmente favorito di molte grazie e privilegi spirituali da Sommi Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, come

còme costa dalle loro lettere, che conservansi nell' Archivio di questo Sacro Convento, delle quali grazie, e privilegi ne addurremo quivi alcuni.

Primieramente Gregorio IX. Sommo Pontefice, con sua Bolla, che comincia, *Seraphim volabant juxta Prophetam*, concede la remissione della metà della pena di tutt' i peccati a quelli, che visitano questo Sacro Monte nella Festa delle Sacre Stimate.

Papa Innocenzo IV. con sua Bolla data in Lione l'anno 4. del suo Pontificato, chiama questo Monte Sacro, e Santo, e lo riceve sotto la sua protezione. E con due altri brevi Apostolici rilascia 40. giorni delle penitenze ingiunte a quelli, che visitano la Chiesa di questo luogo nella Festa di S. Francesco, o che danno limosine per sostentamento de' Frati.

Papa Alessandro IV. in una sua Bolla, che comincia, *Si novæ Militiæ*, celebra con molti encomj questo Sacro Monte, e lo riceve sotto la sua special protezione, e della Sede Apostolica: E con un' altra data l'anno 2. del suo Pontificato rimette delle penitenze ingiunte cento giorni a tutti coloro, che visiteranno la Chiesa di questo luogo nelle feste di San Francesco, di S. Antonio, e di S. Chiara, e per le loro Ottave; E con un' altra data l'anno 3. del suo Pontificato rilascia altri giorni cento di penitenza a quelli, che visiteranno questa Chiesa nelle feste della Santissima Vergine Maria. E

finalmente con un'altra data l'anno 6. raccomanda con modo speciale questo Monte ai Ministri, e Guardiani, concedendo che nel culto Divino possino qui-
vi usare paramenti di seta.

Papa Bonifazio IX. con sua Bolla che comincia, *Splendor paternæ gloriæ*, concede a tutt' i Fedeli, che visiteranno la Chiesa delle Sacre Stimate il dì 17. di Settembre la stessa Indulgenza plenaria, che guadagnano coloro, che visitano la Chiesa di S. Maria degli Angeli d' Assisi il dì due di Agosto.

Papa Sisto IV. con sua Bolla, che comincia, *Dudum siquidem &c.* conferma la sopraddetta Indulgenza plenaria concessa per Bonifazio, e aggiunge, che il Ministro Provinciale di Toscana, ed in sua assenza il Guardiano pro tempore della Verna, possa deputare alcuni Confessori idonei in numero sufficiente, i quali nel detto giorno delle Sacre Stimate, ed in quattro altri giorni precedenti, abbino facoltà di assolvere da tutt' i Casi, e Censure riservati alla Santa Sede, conforme hanno i Penitenzieri Minori di S. Pietro di Roma.

Papa Innocenzo VIII. con sua Bolla, che comincia, *Pastoris æterni &c.* conferma la concessione di Bonifazio IX. e di Sisto IV., ed estende l'autorità di assolvere anche al giorno dopo la solennità delle Sacre Stimate; dimanierachè tale autorità de' Confessori deputati simile all' autorità de' Penitenzieri Minori di S. Pie-
tro

tro di Roma, in virtù di detta Bolla, comincia dal dì 14. di Settembre, e dura fino a tutto il giorno 18. del medesimo mese. Di più concede, che in detti giorni tali Confessori deputati possino assolvere da tutt' i casi, eccessi, e delitti, da' quali possono gl' Ordinarij per diritto, o consuetudine, e che possino commutare tutt' i voti, eccetto i voti di castità, di religione, e di pellegrinaggio a Gerusalemme, ed a S. Giacomo di Galizia.

Papa Gregorio XIII. con sua Bolla, che comincia, *Sacra Montis Alvernae loca &c.* concede indulgenze parziali a tutt' i luoghi, o santuarij santificati dal Padre San Francesco. E con altro Breve concede l' Altar privilegiato Gregoriano nella Chiesa di S. Maria degl' Angeli con Indulgenza plenaria, e liberazione d' un' Anima dal Purgatorio; e per tacere molte altre Bolle graziose de' Sommi Pontefici.

Papa Clemente XI. con suo Breve dato l' an. 1705 concede Indulgenza plenaria una volta l' anno a tutt' i Fedeli, che visiteranno la Chiesa delle Sacre Stimate in qualsivoglia giorno dell' Anno, e che tale Indulgenza possa applicarsi in suffragio all' Anime del Purgatorio. Lo stesso Pontefice con un' altro Breve dato l' an. 1702. concede, che nei tre giorni della Pentecoste possa il Guardiano pro tempore deputare 4. Confessori idonei, a' quali così deputati concede la medesima facoltà di assolvere i Fedeli da' Casi, e Censure riservate, che hanno i Peniten-
zie-

zieri Minori delle Basiliche di Roma.

Ed il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. con altro Breve spedito dall' Eminentissimo Penitenziere Maggiore l'an. 1745. concede, che il Guardiano della Verna pro tempore possa deputare due Confessori idonei per tutto l'anno, a i quali così deputati concede autorità di assolvere i Forestieri, e Pellegrini, che quì concorrono, conforme possono assolvere i Penitenzieri Minori delle Basiliche di Roma, con tal condizione però, che questa Facoltà vaglia solo una volta l'anno per ciascheduno Forestiero, o Pellegrino.

Tralascio per brevità le grazie, e privilegi concessi dagl' Eminentiss. Cardinali, e specialmente dagl' Illustrissimi, e Reverendissimi Vescovi d'Arezzo, i quali hanno sempre favorito, e gratificato questo Sacro Monte rimirandolo come principale decoro della loro Diocesi.

C A P. IV.

Delle Persone Illustri, che hanno onorato colla loro presenza, e visita questo Sacro Monte.

SE scriver quì volessi tutti gl' Eroi, Eroine, ed altre persone Illustri, che hanno onorato, e visitato questo Sacro Monte duopo sarebbe di tessere un ben ampio volume, onde ne toccheremo solamente alcuni.

Fra questi in primo luogo (1) è da nume-

(1) Mig. l. 2. c. 8, Vadin. an. 1311. n. 4.

merarsi il Serenissimo, ed insieme piissimo Enrico Settimo di questo nome Imperator de Romani, il quale l'ann. 1311. visitò con gran divozione questo Sacro Monte, ove dimorò per alquanti giorni con gran consolazione del suo spirito, trattandò della salute dell' Anima sua col B. Giovanni della Verna allora Guardiano di questo sacro Luogo, e facendo somministrare a' Frati con larga mano le cose a loro necessarie. Dipoi scendendo dal Monte l'anno seguente dal Castello di Monte Varchi scrisse alcune lettere ai Conti, e Signori vicini del Casentino, raccomandandoli questo sacro Luogo, e significandoli di averlo preso sotto la sua Imperial protezione.

Il Serenissimo Ruberto Re di Gerusalemme, e di Sicilia colla sua Consorte Regina Sancia, e col suo figlio Primogenito Carlo Duca di Calabria (il quale per più giorni avanti la morte volle vestirsi dell' abito Minoritico) visitarono divotamente questo sacro Monte, come attestano i Dialoghi, e Scrittori di esso.

La Serenissima Giovanna Regina di Francia venne personalmente a visitare questo sacro Monte, allorchè andò a Roma, e ad Assisi.

La Serenissima Giovanna di Savoia Imperatrice de' Greci, fu sì divota di S. Francesco, che si partì da Costantinopoli, e venne a visitare questo sacro Monte, e dipoi portossi ad Assisi; e dopo visitati tutt' i luoghi divoti del Santo Padre, ri-

tornando alla patria, per la via passò al Signore, e ordinò che il suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di S. Francesco d' Assisi.

Papa Gregorio IX. essendo ancor Cardinale, visitò questo Monte con grand' divozione assieme col Padre S. Francesco, come sopra si disse.

Papa Niccolò V. visitò ancor egli per sua divozione questo sacro luogo,

Papa Paolo III. essendo ancor egli Cardinale venne a visitare questo sacro Luogo, ed io, che scrivo, dice Agost. Miglio, (1) *lo vidi cogl' occhi propj, perchè ci stavo di Famiglia.*

Se dilatar mi volessi a raccontar le visite fatte in ogni tempo dagl' Eminentissimi Cardinali di Santa Chiesa, mi renderei troppo prolisso, essendochè pochi anni sono scorsi, specialmente per il passato, che non siano venuti alcuni degl' Eminentiss. Porporati a visitare questo Sacro Monte con molta religiosità, e divozione.

De' Legati, e Nunzj Apostolici, Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Duchesse, ed altre Persone Primarie Ecclesiastiche, e Secolari non occorre farne menzione, poichè non è passato quasi alcun' anno, che non sianvi vedute alcune di dette Primarie Persone onorare questo Santuario colla loro presenza, e visita religiosa.

Dell' altre private persone, come Marchesi, Conti, Cavalieri, Gentiluomini, e Gentildonne di Firenze, Siena, Arezzo, Perugia, ed altre Città d' Italia, ed anche fuori di essa, sarebbe quasi impossi-

(1) *Loc. sup. cit.*

bile, nè anche accennarne il numero, poichè ogn' anno dal mese di Maggio fino all' Ottobre concorrono da ogni parte alla visita di questo Sacro Luogo, come a uno de' principali Santuarj del mondo. Che però le passo sotto silenzio.

Ma però tacer non devo la divozione speciale mostrata a questo sacro Monte dalla Nobilissima Famiglia de' Medici di gloriosa memoria, avendo gl' Eroi di quella Illustrissima Famiglia non solo favorito questo sacro Luogo colla loro amorevolezza, e protezione, ma ancora onorato colla lor visita, e personale presenza.

L' Illustrissimo Alessandro primo Duca di Firenze della detta nobilissima Famiglia, l' an. 1436. venne a visitare in persona questo Sacro Monte.

Il Serenissimo Cosimo I. Duca di Firenze, e di Siena, e la di Lui Serenissima Conforte D. Eleonora di Toledo colli loro dolcissimi figliuoli, ogn' anno quando non erano impediti da legittima causa, venivano in persona a questo Sacro Monte, visitando tutt' i luoghi bagnati dalle lacrime del Padre S. Francesco, inchinandosi alla Sacra Confessione, e prendendo divotamente la Sacra Comunione nella Chiesa delle Sacre Stimate con somma edificazione de' Popoli.

Il Serenissimo Gran Ferdinando I. de' Medici Principe invittissimo, visitò questo sacro Monte assieme colla sua Serenissima Conforte Madama Cristina di Lorena, conducendovi la Principessa Maria de'

Me-

Medici loro Nipote, dipoi Regina di Francia. E indi a pochi anni l'istesso Gran Ferdinando condusse in Cocchio alla visita di questo Santuario l'Ero Cardinal Mont'Alto, ed il Principe suo Fratello.

Con egual pietà visitarono divotamente questo Sacro Monte gl'altri Serenissimi Duchi, e Duchesse successivamente di questa Nobilissima Famiglia.

Finalmente l'Altezza Reale del Serenissimo Cosimo III. Gran Duca di Toscana, Principe Religiosissimo visitò due volte personalmente questo Sacro Monte. La prima avanti di prender Moglie, e la seconda colla sua Serenissima Consorte. Ed il Serenissimo, ed Ero Principe Francesco Maria de' Medici Fratello di Sua Altezza Reale pochi giorni dopo, che fu creato Cardinale, venne a visitare questo sacro Luogo, comunicandosi divotamente la prima volta dopo vestita la Sacra Porpora nella Chiesa delle Sacre Stimate. Tralascio la visita di altri Principi, e Principesse di quella Serenissima Famiglia, concludendo con dire, che questo benedetto Monte per Grazia di Dio, e per i meriti del Padre S. Francesco, che quivi ha fatto penitenza, ha virtù attrattiva, dimanierachè alletta, e trae a se non solo le persone semplici, e basse, ma ancora gl'uomini Illustri, ed Eccellenti, che con somma pietà, e divozione vengono ad onorarlo, rimanendo compunti, edificati, e spiritualmente consolati.

*Dei Principali Benefattori di questo
Sacro Monte.*

Moltissimi stati sono sempre per il passato, ed ancora al presente i Benefattori particolari di questo Sacro Monte, de' quali ne acceneremo alcuni più principali per non tediare i Lettori, ed insieme per non mancare al dovere, ed alla gratitudine.

E in primo luogo è da numerarsi il piissimo Orlando Conte di Chiusi di tanta memoria, il quale donò questo Monte al Padre S. Francesco l'anno 1213. conforme si disse, e fabbricò la prima Cella al Santo Padre, e la Chiesa di Santa Maria degl' Angeli, e dipoi vestito l' abito del Terz' Ordine de' Penitenti per mano dello stesso Santo Padre, in esso lodevolmente perseverando, passò santamente al Signore, sepolto nella detta Chiesa da lui edificata:

La donazione fatta da esso Conte a viva voce fu dipoi ratificata, e confermata da' suoi figliuoli, Orlando, Cungio, Bandinio, e Guglielmo con Istrumento Rogato Ser Amicuccio figlio di Pietro Amico dal Borgo di Campi l'an. 1274. nel quale Istrumento i detti Signori dichiararono d'intendere per nome di detto Monte della Verna così donato, tutta la Terra alberata, sassosa, e pratia, senza alcuna eccezzione, dalla vetta del Monte fino alle radici per qualsivoglia parte, che

che circonda il detto Monte, con i suoi annessi, e connessi. *Per prædictum Montem Alvernae intelligimus totam Terram arboratam, saxosam, & pratiam absque ulla exceptione a supercilio Montis usque ad radices a qualibet parte, quæ prædictum Montem circumdat, cum suis annexis, & connexis, &c.*

Circa la Genealogia, e successione del predetto piissimo Conte non possiamo riferire cos' alcuna di certo, non essendovi quì altra notizia certa, fuorchè il detto Strumento di donazione de' predetti suoi figliuoli, ed un' altro Strumento, o per dir meglio transunto, in cui i medesimi Orlando, Cungio, Bandino, e Guglielmo fratelli, e figliuoli del lodato Orlando Seniore, promessero, ed assicurarono la Dote di D. Serafina Moglie di Cungio consistente in novanta libbre di buoni denari Pisani, rogato da detto Ser Amicuccio dal Borgo di Campi.

L' Illustrissimo Simone Guidi Conte di Casentino deve ancor egli annoverarsi fra i principali Benefattori di questo sacro Convento, mentre fece edificare la Chiesa delle Sacre Stimate, e le cinque Celle, mantenendovi cinque Religiosi, acciò l'ufficiassero, come sopra si disse.

L' Illustrissimo Sig. Tarlato Conte di Pietra Mala e di Chiusi, non merita l' ultimo luogo fra i Benefattori di questo sacro Convento, avendo fatto fondare, e tirar sù fino alle volte la Chiesa Maggiore; ed i suoi Antecessori Ruberto di Pietra Ma-

Mala , e Caterina sua Conforte fecero edificare la Cappella , ov' era la prima Cella di S. Francesco , come parimente si disse.

I Nobili Signori Consoli dell' Arte della Lana di Firenze Protettori , e difensori di questo benedetto Monte meritano con ragione il nome di principali Benefattori , mentr' essi principalmente compirono la Chiesa Maggiore , somministrarono larghe limosine per rifare il Convento , che per tre quarti era bruciato , come si disse di sopra .

Ma sopra tutti gl' altri Benefattori annumerar si devono i Serenissimi Gran Duchi di Toscana della Gloriosa Famiglia de' Medici ; e specialmente il Serenissimo Cosimo I. , e la Religiosissima sua Conforte Eleonora di Toledo , i quali quanto beneficasero a' loro tempi questo Sacro Monte , non può esprimersi abbastanza : Ciò costa dalle loro Armi Gentilizie , che vedonsi nelle Infermerie da essi edificate , ne' paramenti , e drappi di sagrestia , e ne' libri da Coro di prezzo considerabile .

I successori della stessa Serenissima Casa colla divozione hanno sempre continuato la beneficenza verso di questo santo Monte , e Convento , proteggendolo , e soccorrendolo con larga mano in tutti gl' occorrenti bisogni , specialmente l' Altezza Reale del Religiosissimo Cosimo III. di felice memoria . Tralascio i privilegi , immunità , ed esenzioni da gabelle , carità continua del Sale , che sempre hanno fatto a questo Sacro Convento i detti Serenissimi -

nissimi Principi, le quali grazie, e carità continua con religiosa pietà l'Augustissimo Imperadore Francesco III. nostro Sovrano, che Dio lungo tempo conservi colla sua felicissima Prole.

Non mi stenderò a parlare degl' altri Gentiluomini, e Benefattori, specialmente della detta Città di Firenze, e di tutta la Toscana essendo nota la liberalità con cui sovengono questo Sacro Luogo con benefica mano, parlando i monumenti quivi eretti, come Cappelle, Altari, e paramenti colle loro armi, e l'amorevolezza con cui accolgono i Religiosi specialmente di questo Sacro Monte, allorchè divertono in occasione di cerca, o passaggio alle loro Case.

Ma non devo tralasciare la singolar divozione, e beneficenza usata fino a nostri tempi dalla Confraternita de' Benefattori di Firenze eretta l' ann. 1597. d'alcuni divotissimi Cittadini dell' istessa inclita Città, uno de' quali fu il piissimo Bartolommeo di Giovanni del Capinera Cittadino Fiorentino, e l' altro il Signor Paolo March... discepolo del detto Bartolommeo Capinera, i Ritratti de' quali stanno onorevolmente esposti in sagrestia. Questa Confraternita adunque veniva ogn' anno divotamente alla visita di questo Santuario il secondo giorno di Pentecoste con donativi di paramenti, ornamenti, ed altri mobili utili, e necessari per questo Sacro Convento messi insieme dalle limosine raccolte da' Nobili, Cittadini, ed

ed Artigiani di tutta la Città di Firenze; e detti Confratelli venivano incontrati da' Religiosi processionalmente, e solennemente alla Cappella detta degl' Uccelli, poco distante dal Convento, quindi fatta pubblicamente in Chiesa l' offerta liberale de' donativi recati, visitavano tutt' i Santi Luoghi, confessandosi, e comunicandosi per conseguir l' Indulgenza Plenaria ad essi concessa dal Sommo Pontefice. La qual Confraternita, benchè da alcuni anni in quà sia quasi mancata, non è però mancata, o diminuita in detti Cittadini la divozione verso di questo Sacro Monte.

C A P. VI.

De' Miracoli, e Casi memorabili accaduti in diversi tempi in questo S. Monte.

LE maraviglie operate da Dio in questo sacro Monte sono tante in numero, che restringere non si possono in un piccolo volume; onde ne accenneremo solo alcune delle più notabili.

Primo. E primieramente il miracolo de' più stupendi quì accaduti fu l' impressione delle Sacre Stimate, o ferite con quattro chiodi nel Corpo del Serafico Patriarca S. Francesco, la quale da Alessandro IV. chiamasi miracolo grande, e singolare, e da S. Bonaventura, nuovo, e stupendo miracolo non concesso da Dio ne' secoli oltre passati.

Secondo. Il ritiramento di quella Rupe,

pe, che ricevette S. Francesco nelle sue viscere, divenendo molle, come cera, allorchè il Demonio tentò di precipitarlo, fu un miracolo di non poco stupore, nel qual luogo accaddero dipoi altri prodigi per intercessione del Santo Padre, come si disse di sopra.

Terzo. L'incontro fatto dagl' Uccelli al Santo Padre, allorchè saliva il Monte, e la festa, brio, e contento, che fecero intorno alla sua Cella, allorchè in essa ritirossi a celebrare la Quaresima degli Angeli, non può attribuirsi, se non a special movimento di Dio, che volle con tal segno miracoloso confortare, ed animare quì alla dimora il suo servo.

Quarto. L'apprimimento, e squarciamento de' gran sassi, e macigni di questo Monte sono effetti prodigiosi seguiti nella morte del Salvatore, come fu rivelato al Santo Padre, ed attestano ancora gli esteri Storici, e Scrittori.

Quinto. Il faggio, che scaturiva perpetuamente dal piede acqua salutifera a sanare le malattie specialmente degli occhi, può numerarsi fra le cose maravigliose di questo Monte, avendo tal acqua ricevuto virtù, come piamente si crede, dal contatto delle mani stigmatizzate di San Francesco.

Sesto. L' an. 1440. l' Illustrissimo Sig. Piero di Gio: Paolo Orsini attratto di paralisi in tutt' i membri del Corpo, toccando quel sasso, che chiamasi il Letto di S. Francesco, ricuperò ad un tratto

la

la sanità con gran stupore di molti, che erano presenti, come si disse di sopra, e nello stesso S. Luogo sono state dipoi da Dio compartite molte altre grazie per intercessione del Santo Padre.

Settimo. L'an. 1472. attaccatosi il fuoco casualmente a questo sacro Convento, ne abbruciò tre quarti, ed avanzandosi la fiamma vorace era per ridurlo tutto in cenere; quando alle preghiere de' Frati apparve all'improvviso il S. Martire Lorenzo in mezzo a dette fiamme, e ad un tratto le smorzò, come si disse di sopra. Due altre volte si è attaccato il fuoco a questo benedetto Convento, ma per grazia di Dio, e special protezione di detto S. Martire, come piamente si crede, non ha cagionato danno considerabile.

Ottavo. L'an. 1480. (1) essendo Guardiano di questo Convento il P. Bisticci di Firenze, continuò tanto l'invernata, e cadde neve in tanta copia, che circondando il Convento alzò di tal maniera, che i Frati non poterono uscir fuori alla cerca del pane senza pericolo della morte; onde consumata tutta la provvisione, che avevano, ed essendo rimasti senza veruno umano sussidio, ricorsero all'ajuto del Signore, il quale da il cibo in tempo opportuno; ed ecco, che non molto passata l'ora del pranzo, apparve un giovine alla porta, il quale sonando la Campanella offerse al portinajo una soma di pane caldo, e fumante, come se allora

G

uscì-

(1) Mig. l. 3. c. 2.

uscito fosse dal forno, e scaricando ambedue l' Asino, e portandone una parte al Canovajo, ritornò presto alla Porta con i Frati per prendere il rimanente, e ricevere il Giovine, ed intendere chi lo avesse mandato, e come fosse potuto venire per tanta neve, ma giunti ritrovarono il pane scaricato, non però il Giovine, neppur l' Asino, nè poterono mai sapere donde fossero venuti, o come se ne fossero andati; non essendovi alcuna traccia, o vestigio nella neve; perichè credettero fermamente, che fosse l' Angelo mandato da Dio a recare il cibo a' suoi servi in tale estremo bisogno.

Tralascio le molte guarigioni fatte quì da Dio Ottimo Massimo per i meriti del suo fedelissimo servo Francesco; Gli ossessi liberati dall' invasione del demonio; la liberazione da cadute precipitose, e mortali, e molte altre grazie miracolosamente quì da Dio compartite a i divoti fedeli.

Tralascio similmente le apparizioni della B. Vergine, del Padre S. Francesco, e di altri Santi fatte in questo luogo a molti servi di Dio, alcune delle quali sono toccate di sopra.

Casi memorabili.

L' an. 1498. questo sacro Luogo fu profanato dai Soldati Veneziani, i quali venuti in Toscana, (1) come nemici della Repubblica Fiorentina presero questo S. Monte, e fra gl' altri mali, che quivi com-

(1) Mig. l. 1. c. 9. e l. 3. c. 2.

messero, profanando le Chiese, eccetto quella delle Sacre Stimate, tagliarono ancora molti grossissimi faggi vicino alla detta S. Cappella, e fra gli altri uno scellerato soldato tagliò un grossissimo, ed altissimo faggio, il qual' era sopra lo scoglio imminente alla detta Chiesa delle Sacre Stimate, dimanierachè era necessario naturalmente, che tagliato cadesse sopra di essa Chiesa, e col suo gran peso la facesse rovinare; Ma quel Signore il quale sospese l'attività del fuoco nella fornace di Babilonia, acciò non offendesse i tre innocenti fanciulli, operò quì alla conservazione di questa divotissima Chiesa; poichè il gran faggio tagliato che fu, voltò la sua vetta, e sommità verso del tronco, ed i suoi rami si posero tra il muro della Chiesa, e lo scoglio del Monte senza recar verun danno alla detta S. Cappella; e dopo per memoria del fatto si conservò per molti anni il detto tronco nel luogo dov' era caduto. Il detto scellerato soldato non rimase però impunito di tal misfatto, poichè per Divino giudizio, dopo pochi giorni fu alienato da' sensi, e divenne pazzo, e così finì miseramente i suoi giorni.

L'an. 1563. incirca, essendo Guardiano di questo Convento F. Silvestro da Poppi, per la scarsezza delle vettovaglie, in cui si trovava il Convento, ordinò per santa ubbidienza, che niun' altro fuori del Portinaro desse limosina a' poveri. Un certo F. Marco da Cortona Laico, il qual' era secondo Canovaro, andando la sera se-

condo il suo costume alla Chiesa delle Sacre Stimate, incontrò per la strada un giovane pallido, mezzo nudo, e tremante di freddo, che con voce compassionevole chiese gli un poco di pane. Fra Marco mosso da pietà ritornò indietro, e recogli un mezzo pane. La sera seguente nel medesimo luogo ritrovò il mendico, che piagnendo gli chiedette nuovamente limolina, ed egli mosso da compassione recogli un pane intiero. Alzossi allora il finto povero, ch'era il demonio trasfigurato in tal forma, e dando un urlo spaventevole, prese con furia il Religioso, ed alzatolo in aria precipitollo giù per una profonda voragine, che cagiona orrore il mirarla. Udirono i Frati le voci, e lo strepito, e corsero per vedere quello, che fosse; e conosciuto il caso, con funi l'estrassero da quel profondo, e conoscendolo offeso dal demonio per quella leggiera disobbedienza incorsa in dare limolina contro la proibizione del Superiore per inganno e falso motivo di compassione, lo condussero in Chiesa, ove con scongiuri, ed altre preci fu liberato dall'invasione del Demonio, e visse dipoi esemplarmente. E con tal fatto mostrò chiaramente il Signore, quanto sia miglior l'ubbidienza, che le vittime. Nel luogo, ove accadde sì spaventoso fatto, fu dipoi costrutta una picciola volta a modo di Cappella colla storia di esso fatto ivi dipinta.

Tralascio molti altri maravigliosi av-

venimenti notabili accaduti in questo Sacro Monte per non essere di tedio ai Lettori.

C A P. VII.

Dei Santi Religiosi, che hanno santificato questo Sacro Monte coll'abitazione, e santità della vita.

Questo sacro Luogo è stato onorato, e santificato da molti Santissimi uomini, cioè primieramente, e principalmente dal Serafico Patriarca S. Francesco, il quale ha fatto quì sì aspra penitenza, e ricevuto dal Signore tanti, e sì eccelsi favori; dal Glorioso S. Antonio di Padova, che quì dimorando in una Celletta separata compose il Sermonario per tutto l'anno; dal Serafico Dottor S. Bonaventura il quale compose quivi alcune operette piene di fuoco celeste, e l'Uffizio del Serafico Padre; da San Bernardino da Siena, il quale abitò per qualche tempo in questo Monte, conforme costa dalle sue Opere (1); da S. Giovanni da Capistrano (2), il quale essendo Vicario Generale dell' Osservanza l'an. 1443. compose quivi le sue costituzioni pel buon regolamento di essa; dal B. Angelo di Civallo, il quale fu eletto la terza volta Vicario Generale dell' Osservanza nel Capitolo celebrato in questo Sacro Monte l'an. 1484., e finalmente da molti altri,

G 3

che

(1) *Operum D. Bernar. Tom. 4.*

(2) *Cronol. Seraf.*

che lungo farebbe il solo accennarli, non essendo mia intenzione se non rapportare ne' seguenti Paragrafi alcuni de' molti Religiosi vissuti per lungo tempo in questo S. Convento con fama di santità, e quivi passati santamente al Signore.

§. I. Del B. Giovanni della Verna.

Il Beato Giovanni da Fermo detto della Verna, per la lunga abitazione fatta in questo S. Monte, nacque in Fermo l' an. 1259. Da bambino diede chiari segni di santità futura, poichè come un' altro S. Niccolò solo tre giorni la settimana prendeva il latte dalla sua Madre. Nell' anno settimo dell' età sua fuggendo il consorzio de' Fanciulli frequentava in luoghi solitarij, ove piangeva amarissimamente la Passione di Gesù Cristo, aggiugnendo alle lagrime le battiture, ed i profondi sospiri, che a ciascheduno sembrava, che esalasse l' anima. Desiderando con tutto il cuore la vita penitente, che mantiene la mondezza del Corpo, e dell' Anima, ritrovò varj modi di mortificarsi, e quando gli mancavano gli stromenti, apponeva sotto la camicia per tutto il corpo delle urtighe pungenti. Di dieci anni fatto Canonico di S. Pietro di Fermo portava sopra la nuda carne una maglia, o cerchio di ferro di molto pe' o, praticando un' astinenza mirabile, dimanierachè solo verso il mezzo giorno prendeva un poco di pane senza alcun companatico; ma
per-

perchè i parenti, ed i compagni gli erano contrarij in queste sue asprezze eccessive, determinò di abbandonare il Mondo, e di offerirsi nelle braccia del Crocifisso sotto la Regola di S. Francesco. Di 13. anni adunque ricevuto all'Ordine, ebbe per Maestro Fra Giacomo da Fallerrone uomo di maravigliosa pietà, sotto la di cui disciplina andò talmente approfittando, e divenne sì spirituale, e divoto, che al sentire parlare di Dio quel suo Maestro, il di lui cuore si struggeva a guisa di cera al fuoco, nè potendo sostenere tanta soavità, correva come ebrio di spirito, ora per l'orto, ora per la selva, ed ora per la Chiesa, secondochè la forza dello spirito Divino lo spingeva. Fatta la solenne Professione fu mandato dal Ministro Generale S. Bonaventura a questo S. Monte, ove costruttasi una Celletta solitaria nel labbro di esso Monte, come sopra si disse, menò quivi per trent'anni una vita più ammirabile, che imitabile. Vestiva una sola tunica rozza, ed aspra, vivendo in questo luogo sì alpestre in freddo, e nudità. Nella mezza notte per strada difficile veniva alla Chiesa per assistere al Mattutino cogli altri Frati, la quale strada essendo d'inverno coperta di neve, accadeva, che spesso volte tutto asperso di essa, assisteva lieto, e costante ritto in piedi a' Divini Uffizj. Il suo letto era la nuda terra, o alcune tavole, passando talvolta molte notti senza punto dormire in sante vigilie, ed orazioni.

Que-

Questa sì grande austerità di vita lo debilitò, e ridusse a grave infermità, onde fu ammonito da Dio a temperare sì eccessivo rigore. Ebbe un gran zelo della salute dell' Anime, e perciò discendeva frequentemente dal S. Monte annunziando per le Terre, e Città la Divina Parola, riportandone una copiosa messe, che guadagnava a Cristo, per il qual ministero aveva da Dio ricevuto mirabile grazia, e intelligenza delle Divine Scritture. Ebbe ancora in questo luogo maravigliose visioni, estasi, e ratti, come si accennò di sopra, e descrive il Vadingo (1), appresso del quale possono vedersi gli atti maravigliosi di questo gran servo di Dio. Finalmente avendo di già passati 50. anni nella Religione, piacque al Signore di chiamarlo a godere i premj del Cielo, onde ricevuti i SS. Sacramenti, cantando, ed orando rendette placidamente l' anima al Signore l' an. 1322. Il giorno di S. Lorenzo, a cui aveva sempre portato special riverenza. Il dilui Corpo stette tre giorni insepolto per soddisfare alla divozione de' popoli concorsi al dilui funerale, spirando sempre un soavissimo odore, ed apparendo la dilui faccia allegra, e rubiconda. Nel giorno, che fu sepolto rivelò Iddio ad un dilui intimo amico, ch' esso Beato nel giorno, che morì andò dirittamente al Cielo, e che la dilui anima godeva ivi una gran gloria per la vita santissimamente menata.

Dopo

(1) *Vadin. an. 1322. n. 27. e seg.*

Dopo molti anni aprirono i Frati il dilui sepolcro, e riposero le sue Reliquie in un luogo onorevole in Sagrestia, portando il dilui Capo al Convento di S. Croce di Firenze. Da un gran tempo le Reliquie di esso Beato stanno tra l'altre in Chiesa alla pubblica venerazione.

S. II. Del B. Corrado d' Offida abitatore delle cinque Celle, e di altri S. Frati antichi sepolti in questo Monte.

Fra i pii e Santi Religiosi, che hanno santificato questo Sacro Monte, devonfi annoverare i Frati delle cinque Celle, i quali erano scelti de' più divoti dell'Ordine, e mandati dal Ministro Generale ad uffiare la Chiesa delle S. Stimate, come sopra si disse. Fra questi è rimasta memoria di un certo Fr. Corrado da Offida uomo di gran santità, e perfezione, il quale fu mandato ad abitare in questo Monte nelle cinque Celle, come dal Dialogo antico scrive il Miglio; (1) e perchè stimavasi indegno di abitare in luogo sì santo, scrisse a Madonna Benvenuta di Ancona Sig. Nobilissima, del Terz' Ordine Francescano, e di santa vita, e perciò molto stimata nell'Ordine, pregandola di supplicare il Ministro Generale a rimuoverlo da questo santo luogo; al quale essa così rispose „ Del vostro partire d'An- „ cona per tre, o quattro giorni molto „ mi contristai, ma dipoi il Signore mi „ ha rivelato, che per suo ordine, e co-

(1) Mig. l. 1. c. 6. G 5

„mandamento eri stato mandato a stare
 „nel S. Monte della Verna, e sappiate,
 „che le vostre opere piacciono a Dio, e
 „però dimandateli quello che volete, e
 „siate certo, che Lui vi esaudirà“.
 Questo santo uomo fu gran Predicatore,
 come racconta il Pisano, (1) e Dio lo
 rende celebre con molti miracoli sì in
 vita, come in morte, poichè tra gli al-
 tri miracoli, risuscitò ancor cinque mor-
 ti. *Hic Sanctus Frater Corradus fuit ma-
 gnus Prædicator, & Deus ipsum vita, &
 miraculis reddidit celebrem, sed incom-
 parabiliter post mortem, nam cum innu-
 meris coruscaret miraculis, inter alia quin-
 que mortuos suscitavit.* Passò questo gran
 Servo al Signore nell' Isola di Afsisi, e
 per i molti miracoli, che faceva i Peru-
 gini con mano armata lo tolsero, e por-
 tarono a Perugia, ove giace nel Con-
 vento de' Frati.

Di altri due S. Frati quivi sepolti fa
 menzione il lodato Pisano, (2) cioè di
 Fra Guglielmo da Radicofani, sopra il di
 cui capo, mentre orava, fu veduto un
 globo di fuoco. E di un certo Fra Cle-
 mente uomo di maravigliosa perfezione,
 del quale racconta aver sostenute molte
 battaglie contro il Demonio. *In Monte
 Alvernæ jacet Fr. Guilelmus de Radico-
 fano, super cujus caput, dum oraret, vi-
 sus est ignis magnus. In dicto loco jacet
 Fr. Clemens vir miræ perfectionis, &
 sanctitatis &c.*

(1) Lib. 1. Conf. 8.

E do-

(2) L. 1. Confor. 8. de Prov. Tuscia.

E dopo di aver narrato la Vita del B. Giovanni della Verna, così conclude: *Alii Sancti Fratres multi jacent in dicto loco; scilicet Montis Alvernae*. Molti altri S. Frati riposano in detto luogo, cioè del Monte della Verna; de' quali però per negligenza degli Scrittori, non è rimasta special notizia; ma apparve un segno ben chiaro della loro santità l'anno 1480. allorchè furono disotterrate le ossa de' Frati quivi sepolte in un Cimitero per riporle nelle Sepolture nuovamente fabbricate; poichè essendo radunate insieme in un mucchio, comparve di giorno sopra di esse una nuvoletta, che le ricopriva a modo di Padiglione, e la notte andando i Frati alle S. Stimite, le videro ricoperte da uno splendore chiarissimo come di fuoco, le quali furono riposte nella Cappella di S. Bastiano, benchè degne di più onorevole sepoltura.

§. III. *Del B. Fra Lorenzo di Fabriano, e Fra Bernardo da Mandella.*

L'an. 1481. passò santamente al Signore in questo Santo Monte Fra Lorenzo di Fabriano, detto per soprannome Zaccheo, per essere di statura sì piccola, che quando celebrava la Messa era duopo mettervi un'altra predella, acciò giugnese all'Altare. Questo santo uomo fu discepolo del B. Paolo de' Trinci, Fondatore dell'Osservanza, dal quale apprese la disciplina regolare. Venne ad abitare in questo S.

Monte l'an. 1431. ove stette per 50. anni continui sempre scalzo, senza zoccoli, o suola ne' piedi, e senza berretto, o cappuccio nel capo, sopportando i rigidissimi Inverni di questo Monte. Visse sempre in grande austerità, digiuni, e penitenze, facendo molte quaresime straordinarie. Era assiduo nell'Orazione, e la notte per due ore preveniva gli altri al Mattutino, recitando divotamente il divino Uffizio, e celebrando la S. Messa col premettere una lunga preparazione. Questi fu uno di quelli, che vide la SS. Vergine, che benediceva i Frati, allorchè andavano in processione alle S. Stimate. Visse 110. anni, e dopo di averne passati 90. santamente nella Religione riposò nel Signore, e fu sepolto nella Cappella di S. Bastiano.

L'an. 1491. passò in questo Monte felicemente al Signore Fra Bernardo da Mandella, o come dice il Vadingo (1) della nobil Famiglia de' Mandelli di Milano, il quale per essere dimorato in questo Santo luogo più di 30. anni, era perciò chiamato Fra Bernardo dalla Verna. Fu questo S. uomo di continua Orazione, di pronta obbedienza, dimanierachè, se cento volte il giorno gli fosse stato comandato, senza contradizione alcuna avrebbe ubbidito. Fu benigno, mansueto, e di gran carità, e perciò era a tutti grato, ed accetto. Esercitò l'uffizio di cercatore delle limosine di questo S. Monte

con

(1) *Vading. an. 1491. n. 3.*

con tanta gravità, maturità, e buon esempio, che la dilui vita lodevole non poteva uscire dalla memoria de' viventi, ed avea questa pia consuetudine, che sebbene fosse molto, lasso per le fatiche sofferte in cercare le limosine, tuttavia ogni notte alzavasi al Mattutino, ed era il primo alla Chiesa. Dopo molte fatiche ammalatosi gravemente di una gamba, fu mandato nella Provincia della Marca per medicarsi, ove stette circa due anni, ma non trovando giovamento, e temendo di morire fuori di questo Sacro Convento, chiese, ed ottenne di ritornarvi: dove ricevuto con gran festa, pochi giorni dopo, riaggravandosi la detta infermità, nella Festa di San Michele passò santamente all'altra vita. Avvicinandosi al fine, com' egli pubblicamente rivelò a' Frati, gli apparve la SS. Vergine con una moltitudine di Santi, e Sante, fra quali nominò di aver veduto S. Francesco, e tutt' i Santi dell' Ordine, S. Maria Maddalena, e S. Caterina. Ed essendo venuta l'ora del Mattutino, la sua faccia divenne chiara, e risplendente, nella qual chiarezza l'anima sua fu assorta nell' abisso dell' eterna luce col suo Creatore. In detto punto fu veduta quell'anima felice portata con gran festa dagli Angeli in Paradiso. Fu anch' egli sepolto nella Chiesa di S. Bastiano, non avendo i Frati consuetudine di riserbare in luogo separato i corpi de' Santi, e divoti Religiosi.

L'anno 1495. il dì primo di Gennaio passò all' eterna gloria in questo luogo il B. Mariano di Lugo, Laico di professione. Fu questo S. uomo natò da Lugo di Romagna, ed essendoli morta la moglie in sua gioventù, sforzandoli il Padre, e la Madre a prenderne un'altra, si partì da essi, dicendo che voleva andare a salvar l'anima sua. Viaggiando con disegno di andare a Roma, e passando a caso da un luogo detto l'albergo nuovo, poco distante da questo Santo Monte, chiese quivi all' osteria da reficiarsi. Nel tempo che l'Ostessa andò per il Vino, Mariano sentì una voce, che due volte gli disse: *Mariano, Mariano in questo Monte salverai l'anima tua*. Maravigliandosi di tal voce, dimandò all' Ostessa che Monte fosse quello? ed essa, come donna divota l'informò della qualità del Monte, e della Santità de' Frati, che l'abitavano. Il che udito venne quivi raccontando a' Frati la voce sentita, e chiedendo di essere ammesso fra di loro per salvare l'anima sua. Conosciuto da' Frati la di lui semplicità, e bontà, lo ricevettero, e vestirono dell' abito Religioso; entrato adunque in Religione, si sforzò talmente d'imitare le pedate del Padre S. Francesco, e fece in breve tempo tanto profitto nella virtù, che il Signore operò per mezzo di lui molti segni, e miracoli.

li. Osservò fino alla morte inviolabilmente i tre Voti d' Ubbidienza, Pover-
tà, e Castità. La sua umiltà fu profon-
da nel cospetto di Dio, e degli uomini.
La sviscerata sua carità verso de' Frati
infermi, e sani, fu tale, che servivà
loro come madre a proprj figliuoli. Fu
sì amico dell' Orazione, che alcune vol-
te perseverava rittò in piedi davanti il
SS. Sacramento da cinque in sei ore,
colla faccia elevata al Cielo. Ebbe il
dono delle lacrime, dimodochè appena
poteva recitare tre Pater, che non gli
discendessero sopra il petto. Ebbe anco-
ra nell' Orazione varie apparizioni, e
più volte gli apparve specialmente Santa
Maria Maddalena, di cui era divotissi-
mo. Finalmente ripieno di meriti s' in-
fermò a morte, e ricevuti i SS. Sacra-
menti rendè l' anima al Signore l' anno,
e giorno sudetti, e fu seppellito in San
Bastiano nella sepoltura comune. Dopo
15 anni della sua morte, i Frati con
licenza del Prelato cavarono le di lui
ossa, ed involte in bianco lino, le ri-
posero in un arca nella Cappella, che fu
prima Cella di S. Francesco, di poi fu-
rono riposte in due cassette, ed esposte
alla pubblica venerazione con le altre
Reliquie.

*5. V. Memorie di altri Religiosi morti in
varj tempi in questo Sacro Monte con
odore di Santità.*

L'anno 1496. passò quì felicemente al Signore il Padre Baldassare della Provincia di Genova d' illustre prosapia. Era umilissimo, e divotissimo; gli apparve più volte S. Maria Maddalena, e bramando di vedere il Bambino Gesù nella forma, che nacque, ebbe la grazia apparendoli la settimana, che terminò di vivere.

L'anno 1510. passò alla Gloria Celeste il Padre Bartolommeo d' Anghiari, il quale fu lungo tempo Maestro de' Novizj in questo Santuario. Fu Uomo di gran santità, e perfezione, favorito perciò da Dio di rivelazioni, ed estasi mirabili. Il suo Corpo si conserva in Empoli con venerazione illustrato da Dio con miracoli.

L'anno 1679. rende felicemente l'anima al Signore in questo S. Convento con odore di Santità il Padre Gabriel Maria dalla Rocca S. Casciano, il quale fu di vita esemplarissima; vestiva un aspro Cilicio tessuto di crini di Cavallo, che ancor si conserva appresso de' suoi Parenti. Predicando una volta nella Terra di Castel Franco di sopra, fu veduto il giorno del Venerdì Santo sopra la di lui abitazione un globo di fuoco a guisa di una nuvoletta infiammata, volendo forse il Signore manifestar con tal segno
l'ac-

l'accesa Carità del suo Servo. Morì essendo attualmente Guardiano in questo Sacro Convento, e il dilui Corpo incassato fu sepolto nella sepoltura comune de' Religiosi.

Vicino al medesimo tempo terminò di vivere in questo S. Luogo il P. Vitale di Bologna figlio della detta Provincia, il quale abitò molti anni in questo santo Monte. Fu Uomo molto spirituale, dando segni evidenti di una vita austerrissima, e molto esemplare, tantochè la fama precorsa della dilui santa vita, fu cagione, che fosse chiamato dal Vescovo di Città di Castello per provare, e discernere lo spirito della Venerabil Suor Veronica Giugliani di Mercatello Monaca professa nel Convento delle Cappuccine di detta Città; dalla quale si dice essere stato dipoi veduto in spirito salire a godere la Gloria del Cielo.

L'anno 1730. rende piamente l'anima al Signore in età decrepita Fra Mattia di Prat'antico, Laico professso, Religioso ritiratissimo, e solitario, e tenuto comunemente per uomo di santa vita. Benchè fatigasse continuamente nella coltura dell'Orto, era tuttavia sempre assiduo al Mattutino, dopo il quale quasi mai ritornava a dormire, perseverando in orazione, o in lavori onesti per il Convento. Mentre stava nell'orto attualmente faticando, gli furono veduti dal suo Compagno ancor vivente volar gli uccelli domesticamente sopra il capo,
e le

e le spalle come in contrassegno della sua semplicità, e innocenza di vita. Seguiva esattamente la Comunità, osservando con rigore tutt' i digiuni, e quaresime non solo comandate, ma ancor quelle, che sogliono farsi volontariamente da alcuni per divozione ad imitazione del Padre S. Francesco.

In questo medesimo secolo passarono al Signore in questo Sacro Convento con fama, e odore di special bontà il Padre Pier Giovanni di Bassignana, ed il Padre Arcangelo dalle Balze Sacerdoti esemplarissimi, ed osservantissimi della loro Professione, e Fra Pietro Napolitano Terziario di somma astinenza praticata da lui fino all' ultimo della vita, e molti altri, quali tralascio per non essere troppo prolisso.

CAPITOLO ULTIMO.

Del numero de' Religiosi, che abitano in questo Sacro Convento, e della disciplina, e forma di vita, che in esso si osserva.

Questo sacro Monte, e Convento santificato dal P. S. Francesco, e da molti altri Santi Religiosi, ornato di tante grazie, e privilegi, è al presente, conforme dissi, sotto la custodia de' Padri Minori Riformati di questa Religiosissima Provincia di Toscana, nel quale abitano continuamente di Famiglia
circa

circa 75. Religiosi Professi fra Sacerdoti, e Laici, e da 12. o 14. Novizi, ed altri 12. o 14. Terziari con alcuni Garzoni, o Serventi necessari. A questi si aggiugne una moltitudine di altri Religiosi, Osservanti, Riformati, Cappuccini, e di altre Religioni, che da diversi luoghi, e Provincie vengono continuamente alla visita di questo Santuario. E quivi spicca mirabilmente la Provvidenza Divina, poichè non possedendo il Convento cosa veruna, e vivendo i Religiosi di pura mendicazione, e di limosine liberalmente offerte, o col mezzo di oneste fatiche acquistate, riescono tuttavia dette limosine bastanti a sostentare il detto gran numero di Religiosi, e ad usare la conveniente dovuta ospitalità ad una quasi continua moltitudine di persone, che per motivo di pietà, e di religione vengono alla visita di questo santo Luogo, dimanierachè, contentandosi del poco, non manca cosa veruna del necessario; onde in questo luogo deserto, ed alpestre avverata specialmente si vede quella promessa fatta da Gesù Cristo al nostro Santo Padre, allorchè parlandogli de' suoi Frati, gli disse „ Io „ farò (1) la loro porzione, ed eredità. „ Io mi costituisco Economo, e Provveditore di tutt' i seguaci di questa „ vita, nè permetterò, che manchi loro „ cosa veruna degli alimenti necessari, „ finchè pcocureranno di osservare que- „ sta

(1) *Vading. an. 1223. n. 11,*

„ sta Regola . Quanto maggiore sarà il
 „ loro numero , tanto maggiore farassi
 „ vedere la mia Provvidenza .

La forma di vita , che inviolabilmente
 si osserva in questo Convento è la seguen-
 te . Nella mezza notte indispensabilmen-
 te tutti i Religiosi si alzano a recitare il
 Mattutino con voce alta , grave , e di-
 vota , cantandolo spesso dal Capitolo del-
 le Laudi , ed ancora tutto nelle Solenni-
 tà principali ; dopo del quale , ne i tre
 giorni della Settimana , cioè Lunedì , Mer-
 coledì , e Venerdì , quando non siano so-
 lenni , si fa la Disciplina conforme al co-
 stume della Riforma , di poi la Processio-
 ne alle S. Stimate nel modo di sopra de-
 scritto ; nelle quali funzioni si spendono
 più di due ore . La mattina d'Estate al-
 le ore dieci , e d'Inverno alle ore tredici
 Italiane nuovamente si alzano a reci-
 tare , o cantare l'Ufizio di Prima , e Ter-
 za ; di poi si celebrano ordinatamente le
 Sante Messe , cominciando circa l'Aurora
 fino al mezzo Giorno . Quotidianamente
 si canta la Santa Messa a ora di Terza ,
 e nelle Solennità , e Feste con solenne ap-
 parato di sacra pompa , decente al nostro
 stato , e conveniente al decoro di questo
 Santuario : di poi recitata Nona conven-
 gono tutti al Refettorio , ove fatta la Be-
 nedizione della Mensa , ed il Capitolo
 delle celve ne' giorni soliti , siede ciascu-
 no al suo luogo , osservando sempre ri-
 goroso silenzio . Si comincia colla lezio-
 ne della Sacra Scrittura , e di poi si pro-
 fe-

segue a tutta mente la lezione spirituale, acciò colla refezione del Corpo sia congiunta la refezione dello Spirito. Rendute poscia le Grazie al Signore, rimangono l'Estate due ore in circa di divertimento, o riposo, e l'Inverno una. Convengono di poi tutti nuovamente al Coro a dire il Vespri, il quale d'ordinario si canta, e nelle Feste, e Solennità con solenne apparato; indi si fa la Processione, e funzioni alle S. Stimate nel modo detto di sopra. Restano dipoi circa due ore libere per attendere allo studio, lezione, o a qualche onesto lavoro giusta la grazia, che ciascuno ha da Dio ricevuta. Poscia ritornano in Coro a recitare, o cantare Compieta, la qual finita, con altre solite Preci, si legge un punto per materia di Meditazione, e tutti si ritirano nella Chiesa a fare un'ora di Orazione mentale. Finita l'Orazione convengono nuovamente al Refettorio per la Cena, o Colazione, tenendo lo stesso metodo di sopra descritto; indi ritornano nuovamente in Chiesa a ringraziare il Signore, e prendere l'Indulgenza Plenaria concessa da' Sommi Pontefici, rimanendo di poi ciascuno in libertà, o di trattenerli in Chiesa ad orare, o di ritirarsi a riposare. Questa è la forma, e tenor di vita, che indispensabilmente si osserva, e si pratica in questo S. Convento, oltre molti altri esercizi particolari di pietà, e di religione.

Per

Per ovviare ad ogni confusione, che nascer potesse, si determinano per turno gli Uffizi, e Ministeri non solo delle Funzioni Ecclesiastiche, ma anche di coloro, che devono assistere ad udire le Confessioni, mostrare i Santuarij e Luoghi divoti, ricevere colla dovuta carità i Religiosi forestieri, ed accogliere colla conveniente ospitalità i principali Signori, e Benefattori; dimanierachè andando le cose ordinate, tutti coloro, che per divozione si portano alla visita di questo Santuario non solo restano spiritualmente consolati per la veduta de' Luoghi divoti, e delle sacre Funzioni, ma partono ancora soddisfatti e contenti, glorificando il Sig. Dio, ed il Serafico P. San Francesco, che in questo luogo santificato dalle sue Orazioni, e Penitenza mostra la sua speciale assistenza.

E questo basti per breve relazione, o compendio di questo Santuario della Verana, in cui se fosse cos' alcuna mal detta, intende l'Autore, che sia per non detta, e ritrattata, soggettando il tutto umilmente, e divotamente alla censura, e correzione della S. Romana Chiesa, ch'è colonna, e fermamento di verità; protestando inoltre a tenore del Decreto di Urbano VIII. dell'anno 1625. che nel raccontare, o accennare in questo libretto le gesta, o miracoli di alcuni Servi di Dio, non intende aggiunto a tal racconto alcun peso di autorità, fuorchè

pu-

167

puramente umana, eccettuate quelle cose, che la stessa Romana Chiesa guidata dallo Spirito Santo con suprema autorità ha stabilito ed approvato.

AL FINE.

Bolla di Papa Gregorio XIII. in cui concede Indulgenze quotidiane parziali a tutt' i luoghi divoti di questo S. Monte.

Gregorius Papa XIII. ad perpetuam rei memoriam.

SAcra Montis Alvernæ loca, quæ in B. Francisci (qui in illam solitudinem, ut divinis securior vacaret obsequiis, secessarat) honorem, pia Fidelium religione Deo dicata sunt, majori cum devotione, & animarum fructu frequentari desiderantes, illa spiritualibus de Thesauro Ecclesiæ muneribus decoramus, ut ipsi Fideles eadem loca libentius obeant, & Deum in Sancto suo coequentes ejusdem Sancti suffragiis adjuvari, & peccatorum suorum veniam per bonorum operum exercitium ab ipso Deo misericordiarum Parente facilius impetrare mereantur. Hinc est, quod Nos præcibus etiam dilecti Filii nostri Gabrielis

brielis tituli S. Martini in Montibus Pre-
 sbiteri Cardinalis Paleotti nuncupati,
 Metropolitanæ Ecclesiæ Bononiensis Præ-
 fulis, qui ad Nos Bononia proficiscens
 dicta loca sancta devotionis causa visita-
 vit, Nobis in hac parte humiliter por-
 rectis, inclinati: Omnibus & singulis
 Christi Fidelibus, qui pœnitentes, &
 confessi dicti Montis Alvernæ infra scri-
 ptas Ecclesias, & loca singulis diebus
 devote visitaverint ibidem aliquas ad
 Deum preces pro cuiusque devotione &
 arbitrio devote effundendo, Ecclesiam
 videlicet Majorem quinque annos, Ca-
 pellam Stigmatum quatuor annos, se-
 cundam Cellulam ubi B. Franciscus di-
 citur quadraginta diebus jejunasse, duos
 annos, Oratorium S. Bonaventuræ unum
 annum, Oratorium novum in Monte
 etiam unum annum, Ecclesiam parvam
 ad portam centum dies, Oratorium S.
 Sebastiani ducentos dies, Oratorium S.
 Antonii de Padua centum dies, Orato-
 rium primæ Cellulæ centum dies, Eccle-
 siam S. Mariæ Majoris centum dies,
 Cryptam seu caveam ducentos, Orato-
 rium ejusdem S. Francisci ducentos, Ca-
 pellam Fagi etiam ducentos, Cellam B.
 Joannis ducentos, Capellam novam in
 Porticu, quo itur ad Sacra Stigmata,
 pariter ducentos dies de injunctis eis,
 seu alias quomodolibet debitis pœniten-
 tiis misericorditer in Domino perpetuo
 relaxamus. Dat. Romæ apud S. Petrum
 sub annulo Piscatoris die 22. Januarii
 1583. Pont. nostri ann. 11.

Breve del sopradetto Pontefice, in cui concede l'Altare della Chiesa di S. Maria degli Angeli, privilegiato a similitudine dell'Altare Gregoriano di Roma.

Gregorius Papa XIII. ad perpetuam rei memoriam.

SALVATORIS Domini nostri Jesu Christi Æterno Patri consubstantialis & Coæterni, qui pro redemptione Generis humani de summo Cœlorum folio ad hujus mundi infima descendere, & carnem nostram ex utero Virgineo assumere dignatus est, vices licet immeriti, gerentes in terris, & ejus exempla sectantes, animabus Christi Fidelium defunctorum in Purgatorio existentibus, quæ per charitatem Deo unitæ ab hac luce decesserunt, & piorum suffragiis meruerunt, opportuna de Thesauris Ecclesiæ subsidia subministrare studemus, ut illæ, quantum Divinæ Bonitati placuerit, adjunctæ ad Cœlestem Patriam facilius pervenire valeant. De Divina igitur Misericordia confisi, tenore præsentium perpetuo concedimus, ut quoties quicumque Sacerdos sive Sæcularis, sive Regularis Missam in Altari Majori Ecclesiæ parvæ Monasterii Ordinis Fratrum Minorum de Observantia Montis Alverni Aretinæ Diocesis pro liberatione unius Animæ in Purgatorio existentis celebraverit, ipsa Ani-

ma per huiusmodi celebrationem easdem Indulgentias, & peccatorum remissiones consequatur, & ad ipsius liberationem, pro qua celebrabitur dicta Missa operetur, quas consequeretur, & operaretur, si prædictus Sacerdos hac de causa Missam ad Altare situm in Ecclesia B. Gregorii de Urbe, ad id deputatum, celebraret. Non obstantibus Nostra de non concedendis Indulgentiis ad instar, & aliis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumq. Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die 27. Martii 1577. Pontif. nostri ann. 5.

Lettere d' Enrico VII. Imperatore ai Conti, e Signori vicini, a quali raccomanda questo Sacro Monte significandoli di averlo preso sotto la sua Protezione.

Henicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Nobilibus Viris, & universis Vicariis Civitatis & districtus Aretii, ac Comitibus de Casentino, de Ubertinis, de Valenzano, Talla, Bagnena, & de Clusio, cæterisque S. Rom. Imp. fidelibus præsentibus litteras inspecturis, gratiam suam & omne bonum.

Cum Nos Religiosos viros Joannem Guardianum, & Fratres Minorum Ordinis Domus Sacri Loci Montis Alvernæ devotos nostros dilectos in Protectionem nostram, & Imperii specialem duxerimus
assu-

171
assumendos, fidelitati vestrae firmiter
præcipiendo mandamus, quatenus eisdem
Guardianum & Fratres Loci prædicti No-
bis commissos habentes, ipsos in Perso-
nis, & rebus suis Auctoritate nostra ef-
ficaciter defendatis, non permittentes
ipsis a quoquam molestiam, aut injuriam
aliquam irrogari, si indignationem No-
stram, & poenam arbitrio Nostro infe-
rendam volueritis evitare, præsentium
testimonio Litterarum. Datum in Castris
ante Castrum Montis Varchii, 13. Cal.
Octob. An. Dom. 1312. Regni Nostri an-
no 4. Imperii vero primo.



UNIVERSITÄT ZÜRICH
BIBLIOTHEK

730222

UNIVERSITÄT ZÜRICH
BIBLIOTHEK

I N.

INDICE

*De' Capitoli contenuti nella presente
Operetta.*

P A R T E P R I M A .

- CAP. I.** **D**El sito, figura, e qualità naturali del sacro Monte della Verna. Pagina 9.
- CAP. II.** Come questo Monte fu donato dal Conte Orlando al Padre San Francesco in Monte Feltro. 14.
- CAP. III.** Come il Padre S. Francesco venne a visitare la prima volta il Sacro Monte della Verna, e di ciò che gli accadde per il viaggio. 19.
- CAP. IV.** Si spiega il rimanente del viaggio di S. Francesco, ed il suo arrivo al Monte della Verna. 24.
- CAP. V.** Della seconda, ed altre volte, che S. Francesco venne a questo Monte. 30.
- CAP. VI.** Della prima Cella, ch' ebbe San Francesco in questo Monte, e di ciò, che in essa è dipoi accaduto. 34.
- CAP. VII.** Della Chiesa di S. Maria degli Angeli, detta la Chiesina. 39.
- CAP. VIII.** Del Sasso spiccato. 46.
- CAP. IX.** Del Letto di S. Francesco, ovvero Oratorio, ove alcune volte riposava. 49.
- CAP. X.** Del precipizio. 52.
- CAP. XI.** Della seconda Cella, ch' ebbe S.

Fran-

- Francesco in questo Monte , e come fece
quivi la Quaresima degl' Angeli . 55.*
- CAP. XII.** *Come furono impresse le Sacre
Stimate di nostro Signor Gesù Cristo nel
Corpo del Padre S. Francesco . 62.*
- CAP. XIII.** *Come S. Francesco scoprì a'
suoi Discepoli le Stimate ricevute , del-
la qualità di esse , e singolarità di tal
prodigio . 67.*
- CAP. XIV.** *Della partenza di S. France-
sco da questo Monte , e come lasciò il
suo Abito al Conte Alberto di Monte
Acuto . 74.*
- CAP. XV.** *Come nel luogo , ove S. Fran-
cesco ricevette le Sacrate Stimate , fu
edificata una divota Chiesa . 78.*
- CAP. XVI.** *Delle cinque Celle , ed Orato-
rio delle Sacre Stimate . 83.*
- CAP. XVII.** *Della Processione , che si fa
alla Chiesa delle Sacre Stimate , e del-
le Preci , ed Orazioni , che ivi si reci-
tano . 87.*
- CAP. XVIII.** *Dell' Oratorio di Fra Leo-
ne , Compagno , e Confessore di S. Fran-
cesco . 91.*
- CAP. XIX.** *Dell' Oratorio di S. Bonaven-
tura . 93.*
- CAP. XX.** *Dell' Oratorio di S. Antonio di
Padova . 95.*
- CAP. XXI.** *Della Cappella di S. Bastiano . 96.*
- CAP. XXII.** *Della Cappella del Faggio , e
del Faggio della Madonna . 98.*
- CAP. XXIII.** *Della Cappella del Conte Chec-
co , e Loggia delle Sacre Stimate . 100.*
- CAP. XXIV.** *Della Chiesa Maggiore . 101.*
- CAP.**

- CAP. XXV. *Delle Sacre Reliquie.* 105.
 CAP. XXVI. *Del Campanile, Piazza, e Cappella di S. Pasquale.* 112.
 CAP. XXVII. *Della Cella del B. Giovanni della Verna, posta nella Selva.* 113.
 CAP. XXVIII. *Dell' Oratorio del Beato Giovanni.* 115.
 CAP. XXIX. *Del Sasso di Fra Lupo, e Cappella della Penna.* 118.

P A R T E S E C O N D A .

- CAP. I. **D**ella Fabbrica, e Convento del Sacro Monte della Verna. 121.
 CAP. II. *Come questo S. Convento fu dato agli Osservanti, e dipoi a i Riformati.* 125.
 CAP. III. *Delle Grazie, e Privilegj concessi a questo Sacro Monte.* 129.
 CAP. IV. *Delle Persone Illustri, che hanno onorato colla loro presenza, e visita questo Sacro Monte.* 134.
 CAP. V. *Dei Principali Benefattori di questo Sacro Monte.* 139.
 CAP. VI. *De' Miracoli, e Casi memorabili accaduti in diversi tempi in questo Santo Monte.* 143.
 CAP. VII. *Dei Santi Religiosi, che hanno santificato questo Monte coll'abitazione, e Santità della vita.* 149.
 CAP. ULT. *Del numero de' Religiosi, che abitano al presente in questo S. Monte, e della disciplina, e forma di vita, che in esso si osserva.* 162.

2730222.D.

B.22.4.215



I F 2 7 3 0 2 2 2

B.N.C.F.
FIRENZE



